

Camminare, conoscere, tutelare

Rigenerazione dell'antica viabilità del Monte Cervati

Francesco Cardillo
2017/2018
Relatore: Davide Fassi
Corso di Laurea Magistrale
in Interior Design
Scuola del Design
Politecnico di Milano



PARTE 1 - AMBIENTE

LE AREE INTERNE: TERRITORI VUOTI, PERMEATI DI SIGNIFICATO

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni
La singolarità del contesto territoriale
Imperizia nell'abitare il territorio e la perdita di identità territoriale

LE AREE INTERNE: RIDESCRIZIONE DEL SIGNIFICATO

La ricerca della natura
Istantanee per capire: buone pratiche fra capitale territoriale e territorio
Crisi economica, ma anche etica e di valori
Ambienti intelligenti
Ridare un'immagine al passato e al desiderio presente
L'innovazione nasce dal basso
Decifrare i segni del passato

LE AREE INTERNE: FORME E CONTENUTI SIGNIFICANTI DEL TERRITORIO

Il massiccio del Cervati
Geomorfologia e carsismo
Il Monte Cervati
L'area Est del Monte Cervati
Cenni di preistoria e storia
L'Età del Paleolitico
L'Età del Bronzo
L'Età Arcaica e Classica
L'antica viabilità del Vallo di Diano

Bibliografia

PARTE 2 - AMBIENTARE

VERSO IL PROGETTO _ CAMMINARE COME DISPOSITIVO DI CONOSCENZA ESPERIENZIALE

- p. 52 La metafora corporea vichiana
- p. 52 Riferimenti: dal pellegrinaggio medievale alla transumanza pastorale
- p. 54 Nomadismo, sedentarietà e l'architettura semperiana dello spazio

p. 56 PROGETTO DEL SENTIERO NATURALISTICO DI VETTA

- p. 58 Le finalità del progetto
- p. 59 References progettuali
- p. 74 Concept progettuale
- p. 75 Schede tecniche

- p. 160 Bibliografia

p. 162 VERSO IL PROGETTO _ IL PARCO COME LABORATORIO CAMMINATO DI SOSTENIBILITÀ

- p. 162 Ruolo e finalità delle aree protette
- p. 164 Conservazione e sviluppo
- p. 165 Funzioni delle aree protette
- p. 166 Strategia di sviluppo per le aree protette: scenari
- p. 166 Il parco come laboratorio
- p. 167 Ecologia come nuova economia
- p. 167 Il parco come presidio di cultura
- p. 168 Il parco come cantiere
- p. 169 Il ruolo del parco
- p. 170 Il Design per il Territorio
- p. 171 Il ruolo del Design: strumenti

p. 174	PROGETTO DEI SENTIERI AGROALIMENTARI PEDEMONTANI
p. 175	Ricreare una riutilizzazione collettiva: le stazioni della memoria e del desiderio presente
p. 176	Il telaio insediativo alle pendici del Cervati e le tipologie di architettura rurale
p. 179	Le antiche coltivazioni
p. 181	Le finalità del progetto
p. 184	Schede tecniche
p. 188	Bibliografia
p. 190	VALUTAZIONI DI FATTIBILITÀ

Premessa

Con il presente lavoro si vuole raccontare una piccola, ma sensibile esperienza di ricerca progettuale che potrebbe prender luogo a Monte San Giacomo - mio paese natale e area interna del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni - e più nello specifico lungo i sentieri pedemontani e di vetta del Cervati, Monte questo, più alto della Campania.

Proprio per la singolarità del contesto in cui si inserisce e le metodologie utilizzate, questa esperienza, lungi dal limitarsi ad affrontare una questione meramente locale, è diventata, soprattutto nella prima parte di tesi, l'occasione per riflettere e ragionare su alcune grandi questioni che interessano le strategie da attuare per la riqualificazione delle aree interne della nostra penisola.

Nel prendere spunto dal riuso dei vecchi tracciati sentieristici del territorio si ipotizza di mettere in moto un processo collettivo di costruzione delle conoscenze che consentirebbe di: riscoprire le eccezionali qualità che questo territorio contiene; riannodare, in forme qui inedite, le relazioni tra la comunità e il proprio ambiente di vita; realizzare dei servizi e dei dispositivi di fermentazione attraverso cui far emergere visioni inedite, idee, progetti capaci di nutrire la creatività, l'immaginazione e alimentare il progetto.

Si è successivamente compiuta una riflessione sul ruolo che un Parco Nazionale possa assumere, rispetto al proprio territorio di riferimento e verso le zone esterne, che in esso possono attingere conoscenze ambientali e modelli di vita sostenibile. Tale ruolo può essere sintetizzato nel concetto di Parco laboratorio, ovvero un'area in cui sia possibile condurre attività di conservazione e sperimentazione di nuove soluzioni di sviluppo culturale, economico e sociale orientate all'equilibrio tra uomo e natura.

Da queste considerazioni e partendo dalla consapevolezza che nessun progetto di riconfigurazione territoriale, tantomeno il mio, possa essere immaginato a tavolino e poi calato sul territorio, ma debba diventare semmai il prodotto emergente di una intelligenza collettiva e connettiva che si auto produce e si auto organizza, è emersa la necessità di dotare quest'area del Parco di strumenti per la valorizzazione e implementazione delle risorse esistenti basati su politiche di sviluppo sostenibile. Tali strumenti sono stati individuati nella disciplina dell'educazione ambientale, orientata alla maturazione della comunità residente di una diffusa consapevolezza sulle risorse del territorio - naturalistiche e agrarie - e sui vantaggi derivanti da un

loro corretto impiego nelle attività formative, produttive e di offerta turistica.

Lo scopo del progetto è quello di creare quindi dei circuiti e dei piccoli osservatori ambientali che fungano da dispositivi di formazione ed informazione sul territorio e che, cogliendone il *genius loci*, possano coinvolgere la comunità locale in un presidio attivo e di salvaguardia della propria terra di appartenenza e del patrimonio materiale ed immateriale presente in essa.

Introduction

The aim of this work is to tell a short, but significant experience of design research that could take place in Monte San Giacomo, my birth town located in the National Park of Cilento, Vallo di Diano and Alburni. More specifically, it could take place in the mountain and foothills trails of the Monte Cervati, the highest peak in the Campania region.

The singularity context and the methodologies adopted do not limit nor reduce this experience to a basic local matter. On the contrary, the first part of the work has been the opportunity to think about some important questions concerning the needed strategies to requalify the internal areas of our peninsula.

Taking inspiration from the old trails and paths of the territory, the idea would be to start a process of collective mind construction. It would help to re-discover the exceptional qualities of such a territory; it would tie again the relationship between community and its own life environment; it would create service and fermentation devices through which reveal new visions, ideas, projects capable of nourishing creativity, imagination and of nurturing the project itself.

The paper goes on reflecting on the role of a National Park in its own territory and in the external areas, as source of environmental and experimental activities. New solutions would be thus developed for the cultural, economic and social improvement oriented towards the Man-Nature balance. The need has emerged to equip this area of the Park with tools for the enhancement and implementations of existing resources based on sustainable development policies.

This need originates from the awareness of the fact that no project of territorial reconfiguration, let alone mine, can be imagined at a table and then dropped on the territory.

The project therefore must become the emerging product of a collective and connective intelligence that self-produces and self-organizes. The tool have been in fact identified in the discipline of environmental education, oriented towards the maturation of the resident community. This will lead to the widespread awareness of the resources of the territory and the advantages deriving from their correct use in training, production and tourism activities.

The aim of the project, therefore, is to create circuits and small environmental observatories acting as training and information devices on the territory. Accordingly, intercepting the genius loci the local community will be involved in an active garrison and safeguard of its own land, and of course of the material and immaterial heritage present in it.

PARTE I - AMBIENTE

Le aree interne: territori vuoti, permeati di significato

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

“Il Parco del Cilento e del Vallo di Diano, risultato dell’opera combinata della Natura e dell’Uomo, rientra nella categoria dei paesaggi evolutivi (Beni Misti), essendo il risultato di eventi storici, sociali, economici, artistici e spirituali, e raggiungendo la sua “forma” attuale in associazione e risposta al suo ambiente naturale. E’ oggi, un paesaggio vivente che, pur mantenendo un ruolo attivo nella società contemporanea, conserva i caratteri tradizionali che lo hanno generato nell’organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel sistema degli insediamenti. Come le specie naturali negli ambienti geografici, così i diversi popoli hanno trovato in questi luoghi il punto di contatto, gli incroci e le fusioni, l’arricchimento del patrimonio genetico. Nel Cilento si realizza l’incontro tra mare e montagna, Atlantico e Oriente, culture nordiche e culture africane. Il territorio fonde popoli e civiltà e ne conserva le tracce evidenti nei suoi caratteri distintivi: la Natura, il Patrimonio Culturale, Archeologico, Architettonico, l’Assetto Territoriale intriso di elementi medioevali, il mondo vivo delle Tradizioni. Posto al centro del Mediterraneo ne è dunque il Parco per eccellenza perché di questo mare incarna quello che è lo spirito più profondo, la ricchezza in biodiversità, la compenetrazione ambientale, la Storia sintesi dell’incontro di genti e civiltà diverse”.¹

Con le suddette parole della “Giustificazione di Valore Eccezionale”, redatta dalla Commissione dell’UNESCO nel 1991, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato dichiarato, unico in Italia, Patrimonio dell’Umanità e dell’UNESCO. Il Parco si estende per circa 180.000 ettari e comprende gran parte dell’area meridionale della provincia di Salerno, in Campania; è per estensione il secondo parco più grande d’Italia, nonché una delle più estese aree protette d’Europa.

Rappresenta inoltre uno dei più significativi complessi biogeografici del nostro Paese, ragion per cui nel Giugno del 1997, il Comitato Consultivo sulle Riserve della Biosfera del Programma MAB (Man and Biosphere) dell’UNESCO, ha inserito all’unanimità il Parco del Cilento e Vallo di Diano nella lista delle Riserve della Biosfera, con lo scopo di salvaguardare la biodiversità e incentivare il rapporto tra natura, uomo e cultura. Per la prima volta in Italia, con la creazione della Riserva di Biosfera del PNCVD, viene introdotto il concetto di Conservazione localizzata, a tutela di zone

¹ www.sitiunesco.it - Tra le città e i siti italiani inseriti dall’UNESCO nel Patrimonio dell’Umanità figura anche il territorio compreso nel Parco delle Cinque Terre, ma in questo caso ad essere considerata è la località delle Cinque Terre, insieme a Porto Venere e alle isole di Palmaria, Tino, Tinetto; nel caso del Cilento e Vallo di Diano, è l’intero Parco, in quanto tale, ad essere considerato Patrimonio dell’Umanità, per questo può essere ritenuto l’unico parco nazionale italiano a fregiarsi di tale riconoscimento

specifiche (a macchia di leopardo), all'interno del perimetro di un'area di ampia estensione. Uno dei più importanti obiettivi delle Riserve di Biosfera è anche un investimento nel futuro realizzato attraverso programmi, scientificamente corretti, di formazione, divulgazione ed informazione sulle relazioni tra Umanità ed Ambiente con prospettive a lungo termine e su base inter-generazionale. Le Riserve di Biosfera promuovono, difatti, attività di cooperazione scientifica, ricerca interdisciplinare e sostenibilità ambientale nel pieno coinvolgimento delle comunità locali.²

Rispetto al territorio circostante il Parco mostra una forte peculiarità, derivante dalla sua estrema ampiezza ed eterogeneità. Verosimilmente per analoghi motivi, anche le caratteristiche ecologiche del territorio sono fortemente diverse: dall'abbondante flora endemica si passa all'altrettanto forte presenza di specie faunistiche protette; alla presenza di ambienti praticamente inalterati si intervallano aree modificate per lo sviluppo di centri abitati costieri o vallivi più ampi; dai monti che arrivano a sfiorare i 1900m slm come il Cervati, si passa alle valli solcate dalle acque e caratterizzate da fenomeni carsici, dovuti alla natura calcarea delle rocce, per cui si incontrano spesso grotte (400 censite nell'area protetta), inghiottitoi, doline e sorgenti. Nel 2010, il Parco è stato inserito nella rete europea dei Geoparchi (Aloia et alii 2010-2011). In tal senso, quindi, il Cilento costituisce un vero e proprio paesaggio vivente che, pur mantenendo un ruolo attivo nella società contemporanea, conserva i caratteri tradizionali che lo hanno generato, nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel sistema degli insediamenti.³

La singolarità del contesto territoriale

Il comune di Monte San Giacomo, mio paese natale che costituisce l'ambito peculiare del progetto, è situato all'interno di un territorio singolare: quello del Vallo di Diano, subregione storica della Campania meridionale, assieme al Cilento. L'elemento determinante che contribuisce a strutturare, in maniera unica ed irripetibile, la sua eccezionalità è il carattere dominante che assume la dimensione ambientale. In questo territorio infatti, così come nella maggior parte dei comuni del Parco Nazionale, la bassissima densità insediativa e la grande estensione delle superfici dei territori comunali conferisce a questa storica subregione campana un particolare carattere di vuotezza che designa in maniera preponderante il suo aspetto fisico.

In questo territorio, la natura veicola sensazioni forti, con la sua promompensa. La sua struttura morfologica ed il conseguente microclima dà origine a paesaggi di enorme suggestione e di grande solitudine: vaste e dolci distese vallive contrapposte alla forza visiva delle montagne calcaree e dei suoi ambienti interni: grotte, inghiottitoi, grave e doline; ambienti lace-

rati e modellati dalle forze della terra e lavorate dal vento e dall'acqua. Con la drammaticità di queste forme naturali l'uomo ha dovuto fare i conti per costruire, nel corso del tempo, la propria struttura d'insediamento.

Il Monte Cervati, con i suoi aspri e brulli rilievi lunari che si alternano a rigogliosi faggeti o prati a lavanda, ne costituisce l'elemento dominante, la struttura intrinseca, che segna sia da un punto di vista ambientale che storico-culturale il carattere di questa regione. Per la natura carsica del massiccio, infatti, la forte presenza di grotte e di luoghi in cui rifugiarsi, ha spinto l'uomo ad abitarlo e conoscerlo sin dal Paleolitico. Da questo massiccio nascono, inoltre, i corsi d'acqua che solcano tutto il territorio del Parco; i principali, tra gole segrete ed impervie e percorsi più sinuosi, formano una ramificata ragnatela superficiale che costituisce la matrice dell'ambiente di vita e dell'insediamento. Oltre che a costituire uno scrigno prezioso di specie animali e vegetali, il M.Cervati costituiva il perno della struttura insediata attorno a cui si dipanava l'organizzazione dell'intero territorio valdianese, cilentano e lucano, volendo. Un territorio caratterizzato sin dall'Alto Medioevo da un'armatura di piccoli nuclei collegati tra loro da una trama di percorsi che erano disposti in gran parte a corona della montagna; percorsi questi, che venivano utilizzati già in tempi arcaici dai Greci per lo scambio di merci dalle coste verso l'entroterra fino ai più recenti ed ultimi utilizzi per la transumanza pastorale, fenomeno attivo fino alla metà del secolo scorso.

Imperizia nell'abitare del territorio e la perdita di identità territoriale

A partire dagli anni 70 del secolo scorso, il processo di modernizzazione, il miglioramento dei sistemi infrastrutturali, l'intensificarsi delle interconnessioni globali e le economie del turismo, soprattutto quello costiero del Parco, hanno prodotto una trasformazione territoriale modificando profondamente le relazioni intessute dagli uomini con i propri ambienti di vita. Si sta assistendo, infatti ad una sorta di perdita di coesione tra territori, paesi e comunità. Se in passato ogni nucleo viveva uno stretto rapporto di interscambio con la montagna, perché da essa traeva la propria base di sussistenza e allo stesso tempo la salvaguardava, a partire da questo momento la nascita di nuove attività economiche ha determinato un abbandono generalizzato delle montagne e dei suoi terreni fertili.

Con la trasformazione della società contadina e pastorale - intesa in senso lato come realtà produttiva e culturale, nonché portatrice sana dell'identità ereditaria del territorio - si sta verificando dunque un decisivo e progressivo allontanamento fra tessuto paesaggistico-ambientale e tessuto sociale. Spezzando quel ciclo che legava l'uomo alla produzione e alla manutenzione delle risorse ambientali, si perdono o quantomeno si affievoliscono quei "saperi della tradizione". Saperi che, attraverso la memoria orale,

⁴ Decandia L. (2007), "Il territorio del Gennargentu: dallo spazio vissuto delle storie e dei racconti allo spazio astratto dei piani", in F. Baletti (a cura di), *Sapere tecnico - sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*. Aliena, Firenze.

Decandia L. e Lutzoni L. (2016) "La strada che parla - Dispositivi per ripensare al futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana". FrancoAngeli, Milano

non solo veicolavano modelli, tecniche e linguaggi unitari di costruzione e di produzione del paesaggio, ma tramandavano anche una mappa mentale simbolica e condivisa che marcava di significato l'intero territorio. (Decandia 2007, Decandia, Lutzoni 2016).⁴

Tuttavia, seppur l'uomo non vive più immerso in questo paesaggio, non lo manipola, non instaura un rapporto di intima corrispondenza come avveniva in passato, esso costituisce ancora lo sfondo attorno a cui si costruisce il senso stesso dell'appartenenza e di riconoscimento delle popolazioni insediate; quest'appartenenza alla terra è stata ed è, nella maggior parte dei casi, considerata come una sorta di sofferenza, soprattutto dalle nuove generazioni che alimentano questo pensiero dai ricordi sofferti dei nonni sulla dura vita contadina, dalla quale scappare lontano.

Proprio a seguito dei processi di abbandono delle montagne, la natura sembra più che mai aver ripreso il sopravvento sulla vita dell'uomo. In quest'area sono il bosco di faggi e la macchia, interrotti da vaste radure aperte dagli uomini per seminarvi e coltivare il possibile, ad aver ripreso il dominio sul territorio. Difatti, nonostante l'ampiezza dei territori vuoti e silenti dell'area pedemontana, il concetto di consumo del suolo è pressoché assente e dietro questa natura dominante, muri di pietra, jazzi - tipiche architetture rurali, dimore temporanee per il ricovero di animali da pascolo che rappresentavano il punto di connessione tra paesi, tratturi e pascoli montani - abbandonati e dispersi e piccole chiese campestri, rivelano tracce di una vita finita, di una tradizione abbandonata.

Bisogna far ricorso ai nomi, alle storie e ai racconti, presenti ancora nella memoria dei più anziani per intuire quei mondi di significato attraverso cui questo territorio è stato plasmato e reso significante nelle minute operazioni di appaesamento, compiute nella quotidianità dei giorni, dagli abitanti di queste terre.

Le aree interne: ridescrizione del significato

Ricerca della natura

Proprio per la loro specificità, ma anche in quanto portatrici di sopravvivenza che provengono da un passato arcaico che non ha mai smesso di essere, queste aree potrebbero diventare tasselli irrinunciabili, di una inedita partitura di un territorio più vasto, tutto da inventare (Maciocco, 2011)⁵; potrebbero diventare i nodi di una composizione molto più ampia e complessa. Una grande città-parco fondato sulla biodiversità in cui questi luoghi del silenzio, proprio perché inseriti in nuove trame di relazione, potrebbero costruire un'urbanità rinnovata.

Il rilancio di queste aree - ognuna con le proprie peculiarità storiche, antropologiche, geologiche o naturalistiche - potrebbe già essere messo in atto, stando alle parole del sociologo Byung-Chul: egli descrive l'uomo della città sempre più demotivato, apatico e depresso, ammalato di velocità e di incapacità di fermarsi (Byung-Chul 2010)⁶; questo, sembra spingere l'uomo sempre più a scoprire gli spazi vuoti di queste terre, per il profondo bisogno di natura, di silenzio assordante, di fisicità e di vecchi valori, qui ben custoditi dal tempo.

Affinando lo sguardo, si riesce ad osservare che, lungi dall'essere luoghi di marginalità, questi territori stanno cominciando ad accogliere persone, che dalla città, si diluiscono fra questi luoghi ricchi di naturalità per creare nuove forme comunitarie dell'essere insieme, reinventando forme contemporanee di antiche ritualità. Difatti, come gli uomini preistorici sceglievano questi luoghi da abitare perché in essi vedevano "punti che contenevano determinate prerogative naturali ed emanavano poteri naturali e soprannaturali che trascendevano per potenza, durata e significato cosmico i consueti processi dell'esistenza" (Mumford, 1977)⁷, anche gli uomini contemporanei cominciano a ricercare negli spazi singolari della natura, nei gradi orizzonti vuoti che raccontano storie, nuove forme di espressione, di punti d'incontro e di scambio culturale.

Non solo i viaggiatori amanti della natura, ma sempre più spesso sono gli stessi giovani che vivono nei paesi a riscoprire questi territori rimasti vivi solo nella memoria dei loro nonni.

Sempre più spesso, si va in montagna per la caccia, per cercare funghi o tartufi, per camminare o fare attività sportive, ma anche per essere insieme. Si ritorna a fare esperienza di fisicità con la natura, riappropriandosi dei

⁵ Maciocco G. (2011), *Esternità, Territorio*, FrancoAngeli, Milano

⁶ Byung-Chul H. (2010) *Müdigkeitsgesellschaft*, Mattes & Seitz, Berlin, trad.it. *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma (2012)

⁷ Mumford L. (1961), *The City in History: its origins, its transformation and its prospect*, Harcourt, Brace & World, New York, trad. it. *La città nella storia. Dal santuario alla Polis*, vol. I, Bompiani, Milano (1977)

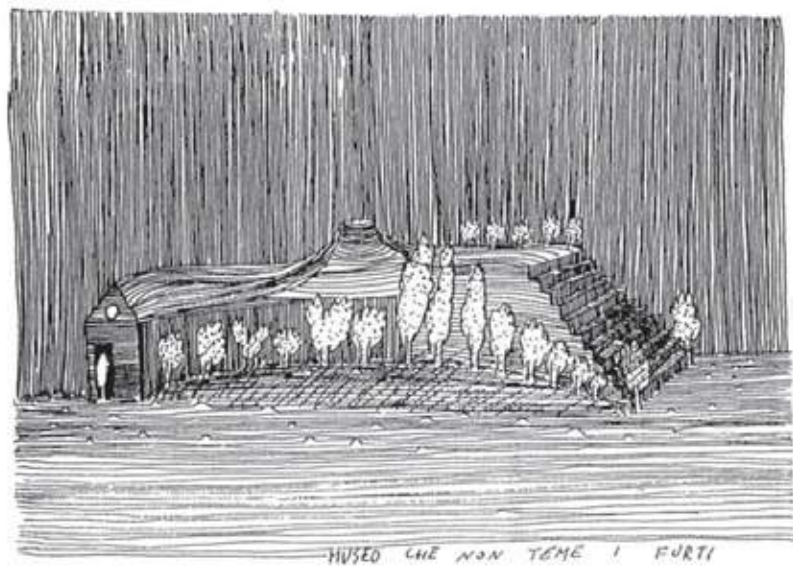


FIG. 1 _ MUSEO CHE NON
TEME FURTI, UGO MARANO

CASA DI PITAGORA



FIG. 2 _ CASA DI PITAGORA,
UGO MARANO

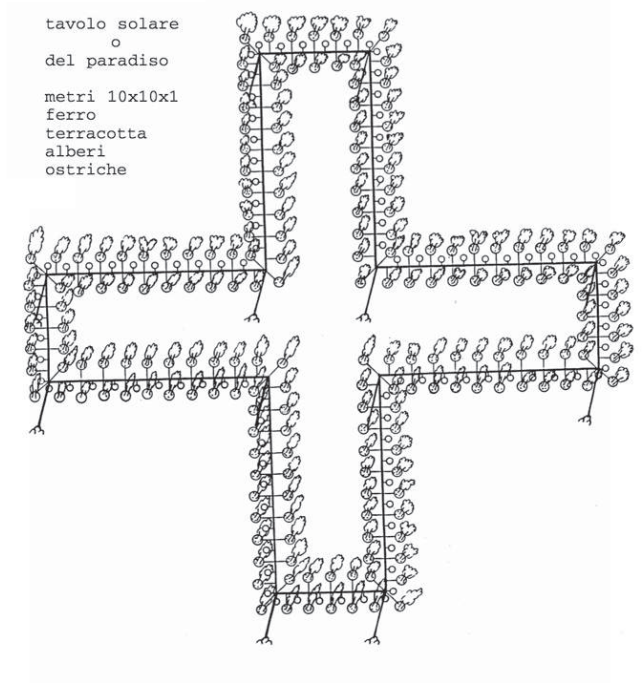
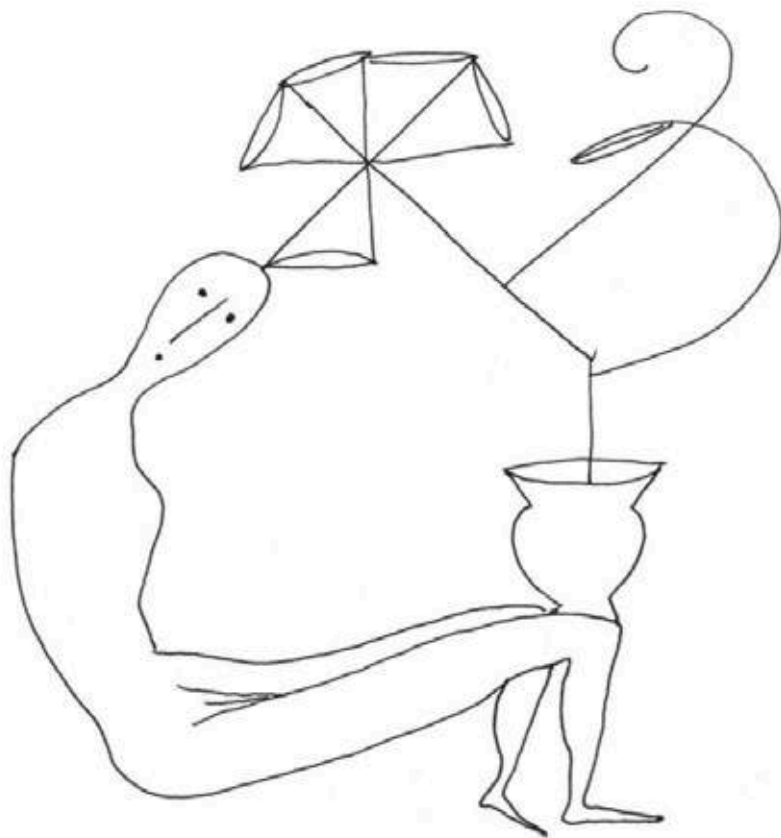


FIG. 3 _ DISEGNO DI
 PROGETTO, UGO MARANO

FIG. 4 _ TAVOLO DEL
 PARADISO, UGO MARANO

patrimoni culturali e dei beni materiali ed immateriali presenti fra le pieghe della montagna. Ed è a partire da questa riscoperta, sempre più diffusa del territorio, che alcuni cominciano anche ad reinventare nuovi o vecchi lavori e piccole forme di economia.



ALLORA
DOVREM MO ESSERE CONTENTICHE QUESTILUOGHI
SIANO STATICOSTRU ITI
ABNATI
DIFESI
AM ATI
ABBANDONATI

FIG. 5 _ SCHIZZO,
UGO MARANO

Istantanee per capire: buone pratiche fra capitale territoriale e territorio

La valle delle orchidee: connubio di idee fra biologia, arte ed economia

Verso la fine degli anni Novanta - successivamente al riconoscimento del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano come Patrimonio dell'Umanità e dell'UNESCO, avvenuto nel 1991 - la particolare area montana di Ponte Peglio, nel comune di Sassano (SA), è stata sede di alcune sperimentazioni artistiche, volte al reinserimento e alla salvaguardia dei territori marginali del comune all'interno del tessuto urbano.

La valle delle orchidee, difatti si sviluppa su una superficie di 47 kmq, alle pendici del massiccio del Monte Cervati, lungo il confine territoriale di Monte San Giacomo dove è possibile osservare la medesima flora selvatica della suddetta valle. Tutta l'area pedemontana è infatti interessantissima dal punto di vista scientifico-conoscitivo, in quanto a biodiversità e alla sua evoluzione: sono presenti 184 entità diverse di Orchidee selvatiche (68 specie, 57 sottospecie, 35 varietà, 24 ibridi alcuni di questi endemici) in un territorio, particolarmente ricco di aspetti paesaggistici e botanici, arricchito inoltre dalla presenza della Betulla - arbusto maggiormente rappresentativo dell'Appennino centro-meridionale. Un immenso patrimonio naturalistico, dunque, soprattutto se si pensa che nell'area protetta del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e degli Alburni (181.000 ettari) sono presenti 284 specie di orchidee selvatiche delle 319 che se ne segnalano in tutta Europa e nel Bacino del Mediterraneo.

La valle, nasce da un'idea di sperimentazione condivisa di tre personalità con background culturali molto diversi fra loro: Ugo Marano, rinomato maestro dell'arte vascolare italiana contemporanea che riusciva a cogliere ovunque si trovasse il *genius loci* con le sue intuizioni visionarie; Pasquale Persico, economo e professore universitario molto noto per i suoi piani di salvaguardia e sviluppo del territorio, che è stato incaricato dall'Ente Parco per la stesura del piano di sviluppo socio economico dell'intera area; ed infine, con il suo ruolo chiave in quanto arguto conoscitore della biodiversità del Parco, Nicola Di Novella, farmacista, geobotanico, naturalista, che da anni - all'incirca quaranta - si dedica allo studio della flora selvatica del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con particolare riguardo al censimento e al monitoraggio delle piante medicinali ed officinali.

Riconosciute le straordinarie specificità ambientali del Parco e supportato dalle due figure professionali del prof.Persico e del dott.Di Novella, la sperimentazione artistica di Marano - ambito in cui ha fatto convergere suggestioni e riflessioni legate alla natura, all'avventura esistenziale dell'uomo, alla forma del mondo e alle sue leggi invisibili - che si inserisce nel quadro

del Piano di sviluppo del Parco, vede l'arte funzionale ad attivare nel Parco uno sviluppo alternativo a quello legato all'economia del petrolio, in atto nella vicina Val d'Agri (Persico 2000), di cui rendere principali artefici le comunità locali. L'identificazione di un'immagine collettiva, finalizzata ad aiutare individui e istituzioni ad agire con successo e misurare la capacità di cooperare, è affidata alla capacità dell'arte di Ugo Marano di decodificare le valenze del territorio, inteso questo come spazio delle opportunità, dove i legami sociali, le memorie, la storia dei luoghi, gli interessi vitali, le conoscenze e le vocazioni possono aiutare a costruire i progetti mentali di partenza per la conoscenza e per il vivere (Persico 2000)⁸. La ricerca del luogo dove fondare la Casa di Pitagora, "un luogo dove la natura, modificata dall'uomo, aveva con esso contribuito a costruire una straordinaria architettura; [...] un luogo dove poter stare e vivere, scambiando continuamente beni, da consumare individualmente e beni da godere collettivamente, concettuali, spirituali ed estetici" porta i tre nel luogo tipico della valle, habitat spontaneo di numerose varietà di orchidee.

Sassano e l'area pedemontana del Cervati, diventano così un luogo cruciale del Parco, luogo in cui attivare una sperimentazione che assegna all'arte il "progetto di decodifica del luogo", riconoscendola come conoscenza. Si arriva così al progetto della "Certosa esplosa", che dissemina in luoghi emblematici del territorio alcune opere, che inizialmente l'artista avrebbe voluto esporre nella Certosa di San Lorenzo a Padula - sempre parte del comprensorio del Vallo di Diano e seconda Certosa più grande d'Europa. Le opere d'arte servono a decodificare i luoghi, ad aiutare gli abitanti a riscoprire se stessi e di incoraggiarli nella ricerca di nuove attività del fare e del tempo liberato.

In questo progetto si inquadra l'installazione, nella Valle delle Orchidee, del Tavolo del Paradiso, una scultura in ferro a forma di croce con dei supporti che alloggiavano bicchieri e piatti di ceramica grezza.

L'opera, metafora dell'interazione tra uomo e natura, avrebbe dovuto essere completata dall'azione della natura; la forma chiusa del tavolo, impedendo agli animali al pascolo di brucare l'erba nella parte centrale, avrebbe provocato una crescita della vegetazione al centro del tavolo diversa che all'esterno, realizzando così una croce "verde" che inglobava il tavolo stesso all'interno. Il Tavolo del Paradiso raffigura una surreale tavola imbandita che avrebbe dovuto raccogliere intorno ai temi dello sviluppo amministratori del Parco e studiosi, divenendo il fulcro del laboratorio di ricerca e il luogo d'incontro per eccellenza. Nella visione di Ugo Marano, l'arte è per gli abitanti e per gli studiosi, non per i turisti che «verranno tra cinquant'anni».

Lungo il percorso che portava al Tavolo del Paradiso è stata successivamente installata una seconda opera, l'Orchidea nera, un grandissimo vaso a forma di fiore circondato da 24 piccoli vasi-fiori, un "fiore possibile" (Persico 2000), espressione delle potenzialità infinite della natura. Sul Monte Cer-

⁹ Napolitano P, 2018, (Un Anno di silenzio). Il vuoto come laboratorio di nuova urbanità. Roots&Rootes - Research on visual cultures, Periodico Quadrimestrale n.27, gennaio-aprile 2018

¹⁰ Calvarese S. 2016, In sostanza, il vuoto, Roots & rootes. Research on visual cultures, Periodico Trimestrale n.21, febbraio-aprile 2016

vati infine, poggiando sulla vetta più alta del Parco e della Campania - un vuoto paradigmatico - una nuova piazza lignea, la Piazza dei Flauti (32 troni che incarnano vari significati), cerca di rilanciare i temi della comunicazione e dell'incontro, è servita a chiarire ai comuni non in amicizia che questo approccio poteva riconciliarli sui temi dell'incontro tra la natura e l'uomo. In un luogo lontanissimo dalla città si poteva riprovare a divenire nuovamente fabbricanti della conoscenza e così il Monte Cervati è stato riscoperto una volta in più; nuovi percorsi e nuovi incontri si sono rivitalizzati: hanno trovato nuove interrelazioni con il territorio e con l'ambiente esterno, infine: nuove direzioni del saper fare (Napolitano, 2018)⁹.

Le realizzazioni di Ugo Marano si inquadrano in un progetto più ampio, che vedeva l'arte come utopia di cambiamento e dispositivo relazionale, riconoscendola come strumento attraverso cui attuare la visione del Parco. Ugo Marano, infatti, era convinto della necessità di far rientrare l'arte nella vita quotidiana delle persone. L'esperienza realizzata nel Parco rappresenta uno dei casi in cui "l'arte contemporanea non entra in uno spazio museale convenzionale per essere esposta, ma entra in relazione con un territorio specifico, il cui carattere è determinato dalle memorie degli abitanti e dalle relazioni sociali che lo costituiscono, a cui bisogna dare forma" (Calvarese, 2016)¹⁰. La Valle delle Orchidee diventava così la sede naturale di un incontro annuale sullo sviluppo del Parco, una sorta di laboratorio all'aperto in cui gli studiosi si confrontavano su temi scientifici. Negli anni, però, il processo avviato è diventato una festa di piazza patrocinata dal comune, priva dei contenuti scientifici e dello slancio utopico originario.

Nell'esperienza avviata nel Parco, ed a Sassano in particolare, "l'artista si mette al servizio di una comunità, intendendo l'opera e la sua genesi come processo di sperimentazione territoriale: ogni opera, realizzata, o anche solo progettata, è un laboratorio, uno spazio delle opportunità, dove i legami sociali, le memorie, la storia dei luoghi, gli interessi vitali, le conoscenze e le vocazioni possono aiutare a costruire i progetti mentali di partenza per la conoscenza e per il vivere".

Casa del Peraino, Nonna luccia: presidi slow food sul territorio di Monte San Giacomo

La sperimentazione di Ugo Marano ha prodotto processi che ancora sussistono, e possono essere considerati vere e proprie epifanie di innovazione nel contesto del Parco.

Dal riconoscimento della varietà di meli, peri, cereali, ed altri frutti e ortaggi, custodita in queste aree interne, Nicola Di Novella ha avuto l'idea di studiare, recuperare e riprodurre le antiche colture, fondamento della Dieta mediterranea. Si sviluppa così la rete dei "coltivatori custodi", una vera e

propria rete della biodiversità del Parco, sostenuta dal 2014 dall'Ente Parco, che attraverso campi-collezione e campi-vivaio, mira alla recuperare il paesaggio storico del parco, restituendogli una funzione produttiva, associata a iniziative di promozione e di conoscenza.

Senza considerare che oltre alla salvaguardia paesaggistica, con la presenza di questi piccoli ma significativi presidi, l'intero patrimonio della nostra civiltà contadina può essere preservato; le varietà vegetali tradizionali rappresentano la biodiversità di un territorio: le sementi antiche di frutta, legumi e cereali sono una risposta preziosa di caratteristiche genetiche selezionate in millenni di esperienza agricola umana. Sono la memoria storica e biologica dell'agricoltura. Recuperare queste tutte queste memorie difatti, se da un lato offre l'opportunità di mettere lo sviluppo dei vari comuni in stretta relazione allo sviluppo del Parco, dall'altro diventa l'occasione per recuperare un'identità, che è fortemente connaturata ai caratteri del paesaggio.

Grotta, Briganti e Cacio

Il progetto "Grotta, Briganti e Cacio", ideato e sostenuto dall'omonima Associazione Culturale, nasce da un'intuizione di un gruppo di amici che credono fortemente nella possibilità concreta di costruire un futuro migliore per la propria terra, valorizzando ciò che hanno ricevuto in eredità dalla tradizione. Teatro e Terra, Teatro e Territorio è un connubio sul quale si fonda il progetto, un programma di valorizzazione del rapporto tra tradizione ed innovazione teso a mettere in rete l'Associazione "Grotta, Briganti e Cacio", "La Cantina delle Arti", a cui è affidata la parte spettacolare dell'evento con la Direzione Artistica del Maestro Enzo D'Arco, ed i cittadini stessi di Monte San Giacomo, in iniziative artistico-culturali, proponendo un percorso teatrale in forma itinerante e permanente, basato su temi sociali ed ambientali, iscritti nell'ambito della ricerca per uno sviluppo sostenibile in epoca contemporanea. Tale progetto, infatti, include e promuove anche un percorso stabile di formazione teatrale "Fermento alle falde del Cervati", legato ai temi dell'ambiente, della cultura popolare, della valorizzazione della memoria e della cittadinanza attiva, con particolare riferimento al periodo storico legato al brigantaggio. Il territorio è portatore di ricchezze di cui il teatro può farsi cassa di risonanza. Le risorse naturali, i prodotti della ruralità contemporanea, la gastronomia, la storia e la cultura di un popolo possono rappresentare un importante volano di sviluppo socio economico per il Territorio.

Lo spettacolo, motore attrattivo dell'evento, darà la possibilità di sviluppare e di promuovere il settore agroalimentare, che comprende trasformazione, stagionatura, e confezionamento del formaggio, partendo dalla grande tradizione casearia locale, insieme alle attività naturalistiche alla riscoperta

delle ricchezze del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Sono queste alcune delle istantanee del territorio di cui oggi poter es-
perenziare. In fuga dalle città, per rispondere alle necessità del presente,
paradossalmente si riscoprono e reinventano alcune di quelle perle che
provengono da un passato che credevamo perduto ma che invece continua
a popolare in maniera latente queste terre, in attesa di essere riportato alla
luce, attraverso l'arte, la tradizione, la scrittura, il teatro o qualsiasi altro
mezzo capace di veicolare il messaggio.

FIG. 6 _ALTOPIANO
DI VETTA DEL MONTE
CERVATI



Crisi economica, ma anche etica e di valori

Tutte queste attitudini - se non delle vere e proprie vocazioni territoriali per la valorizzazione delle potenzialità locali - sono una promettente prospettiva nel tempo di crisi che stiamo vivendo. Difatti, come la storia ci insegna attraverso la ciclicità dei suoi cambiamenti epocali, le crisi e le avversità, spesso diventano occasione di crescita interiore e di evoluzione.

Come dopo il crollo dell'Impero Romano o come nell'Alto Medioevo, quando l'uomo abbandonando la città, identificata come luogo del malessere, del vizio e della corruzione, grazie all'esodo riscopre i luoghi deserti della solitudine e dell'interiorità dove ascoltare gli spazi della natura più selvaggia in cerca del divino, anche l'uomo urbano oggi, proprio in questo momento di crisi, sembra riscoprire, non a caso, le dimensioni della natura, della pace e del silenzio.

Dato il carattere di questa crisi e considerando la natura restringente del modello evolucionistico, noi esseri umani siamo nel bel mezzo di una nuova evoluzione che potrebbe manifestarsi e concludersi nel corso di una sola generazione, la nostra. L'aspetto interessante di questa evoluzione è che, sempre più incentrata sull'individuo e sulla ricerca di una propria interiorità, nasce dai nostri bisogni e desideri ed è dunque non più un'evoluzione fredda, sterile o etero-diretta dalla società che si manifesta attraverso l'adattamento dell'individuo ad essa (Linklater 2001)¹¹ ma un'evoluzione legata ad una crisi etica, di valori e non solo economica. Difatti, la società odierna sta fallendo perché troppo incentrata sulla razionalità umana; fiduciosa di poter risolvere tutti i problemi ma incapace di assumere un limite per le sue azioni, sottovaluta le conseguenze di questi suoi atti. Il fallimento che stiamo vivendo ci obbliga a reinterrogarci profondamente sulla direzione che intendiamo prendere.

**Abbiamo bisogno di contadini,
di poeti, gente che sa fare il pane,
che ama gli alberi e riconosce il vento.
Più che l'anno della crescita,
ci vorrebbe l'anno dell'attenzione.
Attenzione a chi cade, al sole che nasce
e che muore, ai ragazzi che crescono,
attenzione anche a un semplice lampione,
a un muro scrostato.
Oggi essere rivoluzionari significa togliere
più che aggiungere, rallentare più che accelerare,
significa dare valore al silenzio, alla luce,
alla fragilità, alla dolcezza.¹²**

¹¹ Linklater R. (2001)
Waking life, film
¹² Arminio F. (2017), Cedi
la strada agli alberi. Poesie
d'amore e di terra,
Chiarelettere, Milano

¹³ Magatti M. (2012) p.177, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano

¹⁴ Sala D. (2006) p.17, *Paesaggi in sospeso*, Libreria Clup, Milano

Franco Arminio è un paesologo. Più esattamente è l'inventore della paesologia, una disciplina nata per studiare i paesi, luoghi dove "se ne sono tutti andati, specie chi è rimasto". Con un'impegno ecologico e civile, la poesia di Arminio, che ritrae i territori e gli umori dell'Alta Irpinia, si allontana dalla logica, dal pragmatismo e si alimenta attraverso l'ossessione per il tramontare perpetuo delle cose; un'ossessione così sincera, malinconica e mite, senza mai cedere al rancore della colpa, da somigliare ad un'illuminazione. Con i suoi versi compie una sorta di encomio alla natura, sacralizzando la geografia dei luoghi e l'umanità che l'ha vissuta. Attraverso una scrittura liscia e mai piatta, come gli orizzonti di vita delle aree interne che racconta, fa emergere le fragilità e le necessità di queste terre, ragguagliando tutti del fatto che questi orizzonti, densi di vuoti e temporalità diverse, possono diventare delle risorse preziose.

Ambienti Intelligenti

Come osserva Megatti "l'avvio di una fase più o meno lunga di contrazione (crisi), con tutte le sue conseguenze sociali e il cambiamento delle aspettative, è destinata a sconvolgere i termini della crescita nel mondo in cui l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni e a cambiare il clima sociale, scavando nell'esperienza personale e collettiva. Già oggi, durata e portata della crisi sono tali, che anche quando l'economia tornerà a girare, le cose non saranno più le stesse"(Megatti, 2012)¹³. Dunque, non solo avremmo bisogno di un ripensamento delle nostre economie ma anche e soprattutto ai nostri modi di essere e di abitare il mondo, immaginando di dare spazio significativo ad altre dimensioni e reinterpretare all'interno di questi orizzonti, di queste aree scartate dalla globalizzazione, le dimensioni simboliche, sacre ed immaginarie per riscoprire ciò che stiamo dimenticando; fare esperienza di fisicità; rallentare per poter vedere ciò che ci sfugge nel veloce avanzare.

Affinché questo avvenga, però, non basta semplicemente conservare queste aree così come sono, nel puro mantenimento dello status quo. "Senza natura, così come senza lo sguardo e l'azione dell'uomo, il paesaggio non esiste. Conservarlo non vuol dire "imbalsamarlo" o "congelarlo" ma tendere a massimizzare la permanenza del patrimonio sia naturale che antropico che è stato ereditato dal passato e che lì si trova inscritto. Continuamente costruito e trasformato nel corso dei secoli, il paesaggio raccoglie infatti le tracce materiali ed immateriali della storia e del lavoro delle generazioni umane" (Sala D, 2006)¹⁴.

Occorre in primo luogo riscoprire, far emergere le potenzialità che questi territori contengono. Queste potenzialità non dipendono solo dalla presenza di singolari ambienti naturali, ma anche dal profondo serbatoio di culture

e memorie conservate fra le pieghe di queste terre.

Questi territori in effetti sono da considerarsi dei veri e propri ambienti intelligenti, derivanti dalla relazione intessuta fra i contesti naturali e gli uomini che hanno vissuto in questi ambienti e che hanno permesso accumulazioni continue di conoscenza; saperi che seppur invisibili sono altamente pregnanti, che farebbero di questo Parco un Ecomuseo; non solo arte, artigianato e scienza ma anche agricoltura, vita rurale, antichità, miti, riti, religiosità ed il “saper fare”, testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, patrimoni dell'umanità che non possono essere messi sotto teca.

La conoscenza si è sedimentata non solo nei saperi collettivi, ma anche nei paesaggi, nei rapporti che si stabiliscono fra gli individui, nello stare insieme, nelle forme di comunicazione e di socialità.

Anche se questo rapporto di accumulazione di conoscenza si è interrotto, così come è avvenuto in questi decenni in cui queste aree interne sono state interessate da un processo di spopolamento, la conoscenza è rimasta sedimentata nelle stesse tracce che sopravvivono sul territorio e nelle memorie che le persone portano con sé. La sfida è dunque quella di trovare i mezzi per preservare e ricreare i patrimoni immateriali, salvaguardando il contesto, l'ambiente in cui tali patrimoni si sono formati e tramandati, senza il quale rischiano di perdere autenticità ed espressività (Marani, Pavoni 2006)¹⁵.

¹⁵ Marani P. C, Pavoni R, (2006) Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo, Marsilio, Milano

¹⁶ Hirshman A. O. (1968), pp.6-8-9-12, trad.it. La strategia dello sviluppo economico, La Nuova Italia, Firenze

Ridare un'immagine al passato e al desiderio presente

Per ridare voce alle risorse presenti in questi territori, non basta solo prendersene cura preservandole, ma occorre dargli un nome, rielaborarne l'identità visiva, costruire attorno ad esse, progettualità, cultura ed economia. Come sostiene Hirshman: “lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottime delle risorse o dei fattori produttivi dati, quanto nel suscitare o nell'apprezzare per lo sviluppo risorse o capacità nascoste, disperse o mal utilizzate.” In questo senso individuare una strategia di sviluppo significa in primo luogo avviare “un processo consistente nella combinazione di una molteplicità di risorse e di capacità (latenti)” attraverso l'individuazione di “un agente di collegamento avente la funzione di raccogliere elementi dispersi o nascosti, di ottenere e organizzare la cooperazione fra diversi fattori, risorse ed abilità”(Hirshman 1968)¹⁶.

A questo va poi aggiunto la produzione di nuovi significati derivanti dalle nuove forme d'uso del territorio: “*un semplice processo di risistemazione risultato di una combinatoria non sarebbe sufficiente a produrre novità [...]. E' necessario che ad ogni combinazione, ad ogni risistemazione delle parti corrisponda un'organizzazione funzionale differente, cioè un differente*

significato di relazioni fra le parti. Senza la creazione di nuovi significati avremmo, infatti, a che fare con ricombinazioni che non sarebbero in grado di portare all'apparizione di nuove funzioni, di nuovi comportamenti" (Atlan 1986).¹⁷

Detto ciò, riuscire a produrre nuove forme di territorialità, attraverso la creazione di nuovi sistemi e significati delle risorse preziose contenute in questi territori, potrebbero produrre nuove prospettive di sviluppo per il territorio. Paradossalmente il ritardo di queste aree interne dalla modernità urbana, potrebbe trasformarsi in un vantaggio competitivo proprio all'interno dei territori della globalizzazione.

L'innovazione nasce dal basso

Tuttavia, è impossibile immaginare di pianificare questa riscoperta e reinvenzione di un territorio a tavolino ed imporla dall'alto sull'intera area di interesse ma deve essere il frutto di una intelligenza collettiva; i progetti innovativi sentiti non si sviluppano mai in maniera solitaria, ma emergono sempre all'interno di contesti plurimi, coinvolgendo le persone che vivono e abitano il territorio stesso, in cui la circolazione e la comunicazione dei saperi, i processi di apprendimento reciproco, di dialogo e di scambio assumono un ruolo determinante.

Anziché continuare a farci etero-dirigere dall'esterno dobbiamo cominciare a riprendere la parola e a scoprire la nostra capacità di diventare soggetti attivi di un nuovo ripensamento del nostro stesso essere nel mondo, in modo tale che proprio attraverso il nostro racconto, non solo possiamo costruire la nostra storia ed il nostro destino raccontando ed offrendo noi stessi e le nostre risorse territoriali, nella maniera più genuina possibile al mondo, per creare una differenza di valore, introvabile altrove.

Infatti, è proprio considerando l'imprescindibile rapporto con il mondo e le sue regole, a volte paradossali, che potremmo costruire il nostro futuro; proprio mentre i territori e gli spazi appaiono sempre più omologati e unificati fra loro, la qualità e la specificità dei contesti costituisce nella nostra contemporaneità un elemento di forte attrazione e di riconoscibilità. "La terra" torna ad essere protagonista, anche se in rapporto diverso rispetto al passato. L'esempio di ciò che è avvenuto a partire nell'ultimo ventennio all'interno del Parco è a questo proposito molto interessante. Se, infatti, fino agli anni Ottanta, il Cilento era considerato dai più come una terra arretrata e ai margini della società, a partire da questi anni, con la sua costa e le due aree marine protette, ha assunto l'immaginario di luogo di vacanza e uno dei paradisi naturalistici dalla selvaggia identità mediterranea in cui passare l'estate, grazie soprattutto all'interesse dei Nuovi Media per il fenomeno

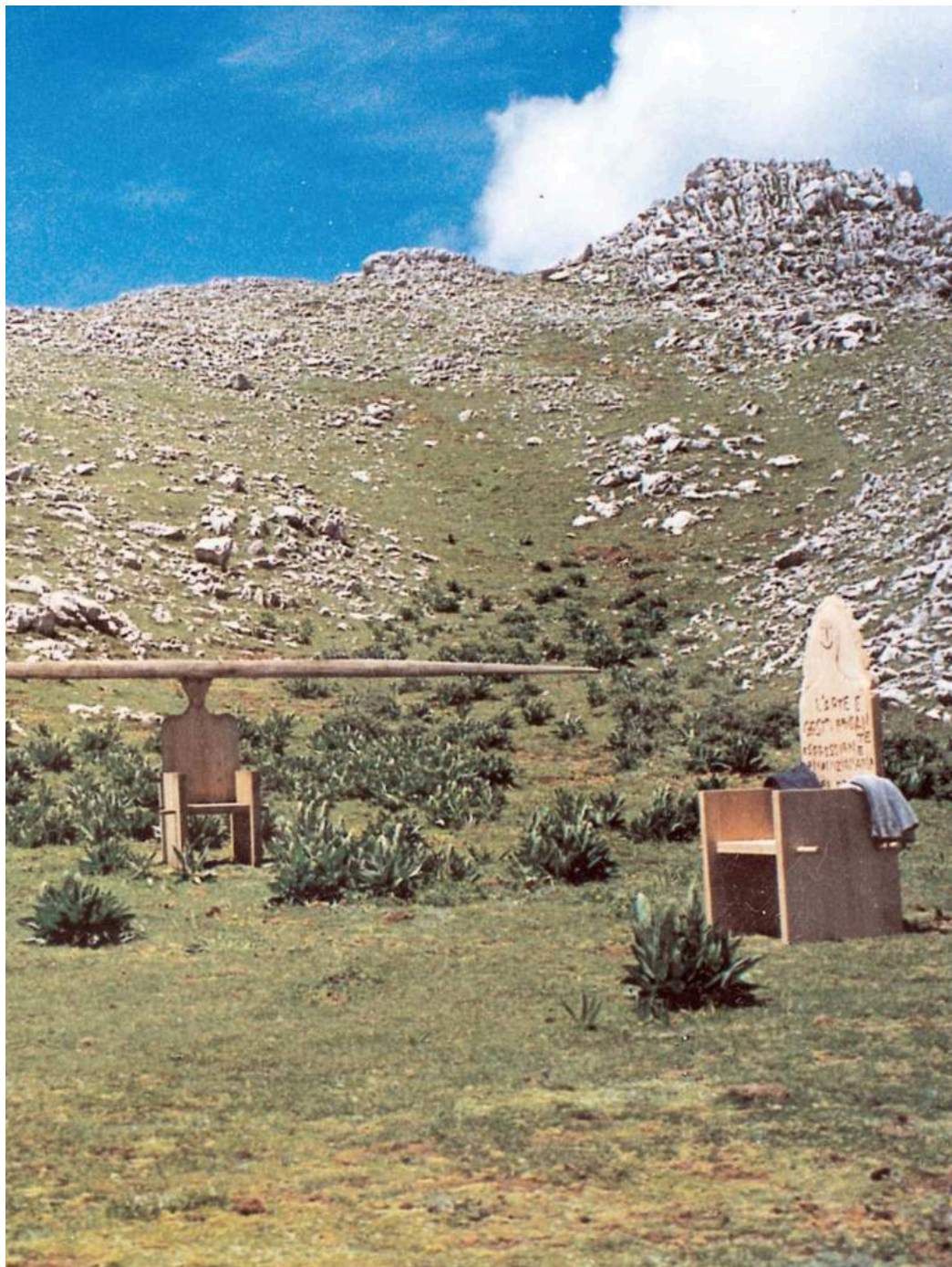




FIG. 7_
PIAZZA DEI FLAUTI
pagina precedente



FIG. 8_ UGO MARANO E
PASQUALE PERSICO

FIG. 9_ DETTAGLIO
TRONO, PIAZZA DEI
FLAUTI

dell'heritage boom.

E' proprio per questo, allora, che occorre partire dal territorio e dalle comunità che lo abitano, rimettendolo al centro dei processi. E' nel territorio inteso come luogo concreto di relazioni sociali ed ecologiche fra persone con una causa comune, che diventa possibile trovare le risorse per avviare un processo di cambiamento.

Se, come è stato già più volte detto, il territorio in questi ultimi anni di crisi sta vivendo un distacco nel rapporto fra l'uomo e la natura a causa dei fenomeni di spopolamento che la modernizzazione e la globalizzazione hanno messo in atto, è solo attraverso la presa coscienza della propria identità ed eredità territoriale - intesa come fonte preziosa di creazione poetica e di innovazione - che questi territori vuoti e silenziosi potranno finalmente vivere di voce propria (Lutzoni, Decandia 2016)¹⁸.

¹⁸ Decandia L, Lutzoni L, (2016) La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana, FrancoAngeli, Milano

Decifrare i segni del passato

Per questo è necessario partire dal basso, attraverso la creazione nuove di forme di interazioni e collettività, per riscoprire tutti saperi e le qualità contenute nel territorio; solo partendo da qui sarà possibile individuare degli autonomi percorsi di sviluppo alternativi e sostenibili per il territorio.

Riuscire a decifrare i segni che la storia ha depositato fra le pieghe di queste montagne può acquisire un ruolo davvero importante. Così facendo queste terre diventerebbero nell'immaginario comune non più dei suoli inanimati, legati alla sofferenza della vita contadina, ma piuttosto degli ambienti pieni di intelligenze con cui rapportarsi in uno scambio reciproco fra passato e presente. Da una parte, infatti, questi territori ci fanno entrare in relazione con il passato, con un tempo molto lontano in cui sono stati per la prima volta vissuti; dall'altra, non solo sono nel presente, ma portano con se le tracce delle loro trasformazioni, in continuo divenire, attraverso il tempo stesso.

Ogni sopravvivenza che proviene dal passato, ogni impronta di tempo possiede un'essenza che va ben oltre la sua stessa materialità tattile e visiva; è un conglomerato virtuale di storie, memorie, voci, odori e colori da cui hanno preso forma. In questo senso potremmo dire che sono solo la punta di un iceberg, dei contrassegni superficiali che ci suggeriscono e spingono ad analizzare le pieghe più profonde della realtà. Infatti, spesso era proprio attraverso il patrimonio di racconti, narrazioni, miti, riti, tramandato dalla tradizione, nel corso di esperienze di partecipazione rituale e

¹⁹ Decandia L. (2000) Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica, Rubettino, Soveria Mannelli

²⁰ Bodei R. (2009), La vita delle cose, Laterza, Roma-Bari

collettiva che venivano veicolati saperi, conoscenze, significati, mediante i quali il territorio acquisiva senso, e si costruivano, in maniera relazionale, pratiche di condivisione e di produzione di beni comuni e di costruzione di legami sociali (Decandia 2000)¹⁹.

Proprio attraverso la decifrazione di questi segni potremmo pensare di entrare in contatto ed immergerci nelle profondità del passato che il territorio contiene e ridisegnare attraverso questi il futuro.

Avere consapevolezza di questa dimensione immateriale dell'esistenza che ognuno di questi segni porta con sé ci obbliga, infatti, a ripensare le nostre modalità di costruire la conoscenza.

Per riuscire in questa impresa, bisogna tuttavia setacciare diversi strumenti capaci di trasformare questi "oggetti muti" in veri e propri "segni parlanti" riconsegnandogli quei "significati che sono stati erosi [...] dall'usura dell'abitudine, dall'allentamento della memoria storica" (Bodei 2009, p.82)²⁰.

Ricerca, dunque, dei linguaggi più sottili e sensibili, capaci di suscitare risonanza - in primis attraverso gli abitanti che vivono il territorio - ed interesse per queste aree interne, in un contesto sempre più ampio e globalizzato. Creare delle esperienze e situazioni in grado di spingerci a guardare queste aree non solo attraverso il primato dello sguardo ma mettendo in funzione tutti i sensi: l'udito, l'olfatto, il tatto ma anche il senso di meraviglia, di desiderio, di nostalgia, di perdita, il senso poetico e quello artistico, il senso di appartenenza al territorio; solo così saremmo in grado - come le acque di questo massiccio carsico - di perforare gli strati superficiali per arrivare ad entrare in contatto con le falde sotterranee, le più antiche, le più intime e anche le più preziose della nostra coscienza.

Le aree interne: forme e contenuti significanti del territorio

Il massiccio del Cervati

Il settore dell'Appennino meridionale compreso fra i Monti Alburni, la grande conca del Vallo di Diana e la costa tirrenica costituisce la regione denominata Cilento, dominata dal gruppo del Monte Cervati: con i suoi 1898 m slm rappresenta la cima più alta della Campania; da esso nascono inoltre importanti fiumi: il Calore (Oasi WWF) ed il Tanagro, principali tributari del fiume Sele, il Mingardo, il Bussento, il torrente Peglio.

Percorso da strade discrete silenziose, e circondato da paesi di pochi abitanti (Sanza, Piaggine e Monte San Giacomo - quest'ultimo considerato come la porta d'accesso principale al Monte e luogo di inserimento del progetto), il Monte Cervati ha mantenuto pressoché intatti i suoi selvaggi paesaggi. Intorno al gruppo montuoso si snoda una rete di strade asfaltate che permettono di accesso ai diversi settori della montagna. L'avvicinamento alle zone carsiche è facilitato da strade, per lo più sterrate, che si inoltrano all'interno del massiccio.

Geomorfologia e carsismo

Il massiccio del Cervati presenta una morfologia articolata, con numerosi bacini chiusi, alcuni dei quali sono drenati da inghiottitoi accessibili (Gravatone, Varlacarla e Vallicelli); in alcune località, presentano caratteristiche di polje, dove l'assenza di importanti condotti sotterranei di deflusso provoca la formazione di laghi temporali nei periodi più popolosi.

La fitta copertura boschiva presente alle alte quote non ha impedito lo sviluppo di doline e di numerose morfologie superficiali come piccole forre, docce, ponti di roccia, vaschette di corrosione, e forme di erosione di vari tipi soprattutto nelle aree più intensamente tettonizzate. Nelle aree non occupate dal bosco sono frequenti i campi solcati ricchi di microforme superficiali di dissoluzione.

Per fornire un quadro del fenomeno carsico dell'area, di seguito si descrivono brevemente gli attuali conoscenze sui vari settori del massiccio. Si deve premettere che, nonostante la ricchezza di grotte, anche importanti (tonde inghiottitoi, pozzi profondi, risorgenze), solo in questi ultimi anni -

successivamente all'inserimento nel 2010 nella rete europea dei Geoparchi - gli speleologi si sono occupati della Cervati in modo meno discontinuo o occasionale e il carsismo ipogeo dell'intero massiccio non è ancora ben conosciuto.

Il monte Cervati

Il gruppo del Cervati propriamente detto presenta un versante meridionale ripido, mentre verso N-NE digrada verso il fiume Calore ed il Vallo di Diano. Nelle zone più elevate si rinvencono i resti di circhi glaciali e notevoli depositi morenici (detriti rocciosi trasportati dal ghiaccio).

Le aree a quota più elevata sono estremamente carsificate, con prevalenza di doline nell'ampia dorsale di vetta del Cervati, nella quale si apre anche una Nevera, una dolina di crollo con in fondo un ghiacciaio perenne.

Lungo i versanti le morfologie carsiche sono maggiormente condizionate dalla tettonica: si possono menzionare le località dell'Acqua che Suona e dei Temponi, dove in una fascia intensamente tettonizzata con allineamenti di fratture beanti, si trovano quasi tutte le grotte conosciute della zona. In gran parte si tratta di grotte a sviluppo verticale, spesso con nevai perenni sul fondo (Bortolani & Pica, 1980); tuttavia in quest'aria si aprono anche alcuni inghiottitoi attivi, quali l'Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona e l'Inghiottitoio I° dei Temponi, in corrispondenza del contatto fra i calcari e la coltre detritica e terrigena sovrastante. Le principali grotte di questo settore sono la Grava A dei Temponi e inghiottitoi citati; una cavità notevole è anche la Grava B dei Temponi, un grande pozzo a cielo aperto profondo 100 m. Federazione Speleologica Campana).²²

L'area est del Monte Cervati

Il blocco centrale del Cervati è delimitato ad E da una serie di depressioni identificata con la lineamento Vallicelli-Vallescura-Fossa la Vacca-Pian di Varlacarla (Vanin, 1970a, 1970b).

Nelle depressioni, colmate da sedimenti e terrigeni, si è sviluppata una serie di inghiottitoi attivi, alcuni dei quali non praticabili, che si aprono caratteristicamente al contatto fra la coltre terrigena e la parete calcarea. I più importanti sono l'Inghiottitoio dei Vallicelli, la Grava dei Vallicelli, l'inghiottitoio di Pian di Varlacarla. (Federazione Speleologica Campana)²³.





FIG. 10 _ pagina precedente
LAGHETTO DELLA DOLINA,
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017

FIG. 11 _
DOLINA DI VETTA,
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017



FIG. 12
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017

FIG. 13
SENTIERO DI CRESTA,
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017

PG. 32 FIG. 14
VETTA
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017







Cenni di preistoria e storia

La natura carsica di queste terre e la conseguente ricchezza di grotte ha senza dubbio favorito la presenza dell'uomo che in esse ha trovato riparo. La sua presenza è difatti molto antica, come dimostrano i ritrovamenti di manufatti e di resti fossili umani nelle grotte disseminate nel territorio.

L'Età del Paleolitico

La grotta dei Vallicelli si apre alle pendici del monte Cervati, a 1200 m di quota. La scoperta in superficie di alcuni frammenti di ceramica a impasto di origine preistorica, conservato sul talus esterno e all'interno della cavità, è stata effettuata nel luglio 1999, nel corso delle ricognizioni condotte dalla Cattedra di Paleontologia dell'Università di Napoli "Federico II". Questo rinvenimento suggerì l'apertura di un sondaggio di limitata estensione, e di un successivo scavo che venne condotto nel luglio del 2000.

Da quest'ultima ricerca si è evinto che la grotta dei Vallicelli presenta un'importante deposito archeologico dello spessore di diversi metri e con un'estensione valutabile in diversi metri cubi di sedimenti nell'aria antistante la cavità. La porzione superiore della sequenza stratigrafica finora individuata è caratterizzata da un deposito di circa 40 cm di spessore di terreno scuro, misto ad abbondante pietrisco e blocchi di frana proveniente dal disfacimento di parte della volta della cavità, in cui sono stati rinvenuti abbondanti materiali fittili di impasto, insieme a numerosi scarti e manufatti di selce riferibili all'età del Bronzo Antico, all'Eneolitico e ad una facies del Neolitico Medio. Al di sotto di questo livello si osserva la presenza di un deposito argilloso, di colore giallo-bruno, privo di pietrisco, riferibile alla fine del Pleistocene superiore. In esso è conservata, con frequenza crescente verso la sua porzione inferiore, abbondante industria litica riferibile ad un Musteriano di tecnica Levallois (una particolare tecnica di scheggiatura del nucleo utilizzata prevalentemente per creare punte o raschiatoi, che prende il nome dal sito francese dove essa fu per la prima volta segnalata), associata a resti di fauna (denti e frammenti di diafisi intenzionalmente scheggiate per l'estrazione del midollo), rappresentata soprattutto da capriolo (*Capreolus capreolus*) e cervo (*Cervus elaphus*).

La serie olocenica si collega, con i suoi materiali più tardi, ai resti del Bronzo antico della vicina Grotta del Pino nel comune di Sassano (SA), mentre i materiali riferibili all'Eneolitico e al Neolitico medio prolungano ad epoche assai più antiche del previsto le testimonianze di presenza umana in quest'area del Parco, fino ad un'altitudine raramente interessata, in altre

parti d'Italia, assai più intensa di quanto finora presumibile. Altrettanto si può dire per il complesso Musteriano di tecnica Levallois rinvenuto nel deposito Pleistocenico, che rappresenta finora la prima segnalazione di industrie in stratigrafia e associate a un contesto paleontologico, riferibili al Paleolitico medio nel versante più orientale del Parco. L'insieme è attribuibile, soprattutto in considerazione della quota piuttosto alta la quale si apre la cavità (circa 1200 m), ad una fase relativamente temperata del Würm Antico, tra circa 50.000 e 40.000 anni fa. I suoi confronti più immediati possono essere preliminarmente effettuati con i livelli più antichi della Grotta di Castelcivita, con datazione Carbonio 14 a circa 40.000 anni.

L'Età del Bronzo

Nel territorio dell'attuale Campania le fasi iniziali e piena della media età del Bronzo sono caratterizzate dall'aspetto culturale denominato Protoappenninico, al quale sono riferibili numerosi siti, sia in grotta o riparo sia all'aperto, con una copiosa e caratteristica produzione vascolare. Per questo orizzonte cronologico non sono invece disponibili molte informazioni relative ad attività culturali collegate ai riti funerari. Proseguendo una tradizione che risale all'Eneolitico, anche durante l'aspetto culturale del Protoappenninico i defunti sono sepolti prevalentemente in tombe collettive, sia in ambienti appositamente realizzati (tombe a camera, a grotticella artificiale, ecc.) sia in cavità naturali, accompagnati dal corredo funebre. Un'altra modalità di sepoltura prevede la deposizione del singolo corpo del defunto privo però, di qualsiasi oggetto di corredo.

Del tutto nuove ed insolite nel panorama delle pratiche funerarie della media età del Bronzo appaiono pertanto le modalità con le quali furono sepolti due individui nell'inghiottitoio di Varlacarla: i corpi dei defunti erano stati depositi direttamente sul suolo della cavità senza nessun oggetto di corredo, ma vicino ad essi era stato sacrificato un capretto. Nella vicina grotta del Pino a Sassano, analogo rito fu svolto per un altro individuo, deposto con le stesse modalità; proprio la ricorrenza del medesimo rito nelle due cavità, situate a poca distanza l'una dall'altra, fa ritenere che possa trattarsi di un'azione volta a sottolineare l'appartenenza degli individui appartenenti allo stesso gruppo sociale. Assai più ricche sono le testimonianze relative alle altre pratiche rituali, svolte prevalentemente nelle cavità naturali. Alcuni indizi, quali la presenza di fuochi e resti di animali, insieme ai due grandi pilastri stalagmitici di più di un metro di altezza che riportano sulla superficie calcare delle incisioni parallele fra di loro, nell'inghiottitoio di Varlacarla, fanno ritenere che questa cavità fosse frequentata anche per scopi diversi da quello funerario: la stessa presenza di queste "pietre letterate" fa pensare

che potesse essere un luogo sacro in cui veniva rilevata una forte energia ctonia: un luogo in cui era presente l'acqua, anch'essa del resto sacra. Molte delle attività culturali praticate in grotta sono collegate alla presenza di acqua: sorgenti o veri e propri fiumi, specchi d'acqua. Particolarmente importante a questo riguardo sono le testimonianze di grotta Pertosa (SA), a pochi chilometri distante dal Comune di Monte San Giacomo, percorsa da una fiume sotterraneo, che ha restituito centinaia di vasi fittili in miniatura di facies protoappenninica, un deposito di oggetti metallici della tarda età del Bronzo e una stipe votiva di età classica.

Queste due cavità, sono state inserite in un progetto di valorizzazione e divulgazione al pubblico, che sarà concluso nei prossimi anni. Obiettivo è creare un archeodromo, ovvero un itinerario storico, archeologico e naturalistico che faccia comprendere i due siti preistorici, attraverso la visita alle grotte e ad un vicino museo che accoglierà i materiali archeologici rinvenuti (per ora ospitati nel Palazzo Marone) oltre a ricostruzioni multimediali e ad un laboratorio di archeologia sperimentale.

L'Età Arcaica e Classica

I suddetti ritrovamenti fanno capire il rapporto dell'uomo che ha abitato questi luoghi in epoca preistoriche era basato sulla perfetta conoscenza dell'intero territorio del Monte Cervati e non solo: la presenza di ossidiana, ritrovata nei vari reperti ed utilizzata per le creazioni dei manufatti legati alla caccia, indica una ramificazione dei contatti tra aree interne e costiere del Parco, assai più intensa di quanto finora presumibile.

È attraverso questi antichi sentieri che prese presumibilmente avvio la vita delle prime comunità che, senza soluzione di continuità e per migliaia di anni, stabilirono contatti ed intrecciarono scambi e relazioni con i popoli del mare e quelli dell'Appennino.

Nell'età del Bronzo l'intera organizzazione territoriale appare già definita: si evidenziano le direttrici delle transumanze e dei traffici, lungo i percorsi del crinale, dal Tirreno allo Ionio e viceversa, dove sorgono luoghi di culto, altari sacrificali e sculture rupestri come l'Antece (=antico, il dio guerriero dei Monti Alburni risalente al V-IV secolo a.C.). Gli stessi percorsi faranno successivamente da linee guida per tutte le popolazioni che domineranno l'intera subregione, facendo così dell'antico Cilento il protagonista della mediazione tra Asia ed Africa, tra le culture nuragiche e quelle egee, tra il mondo nordico «villanoviano» e gli Enotri (i Lucani), fino ad arrivare all'avvio della ben più nota e poliedrica Cultura del Mediterraneo con i Greci e l'Impero Romano diventando così, un crogiolo dove si fondono e si mescolano popoli e culture.



FIG. 15
INGHIOTTITOIO DI VALLIVONA,
MONTE CERVATI
AGOSTO 2017

FIG. 16
GRAVA LUNGO IL SENTIERO,
MONTE CERVATI,
AGOSTO 2017



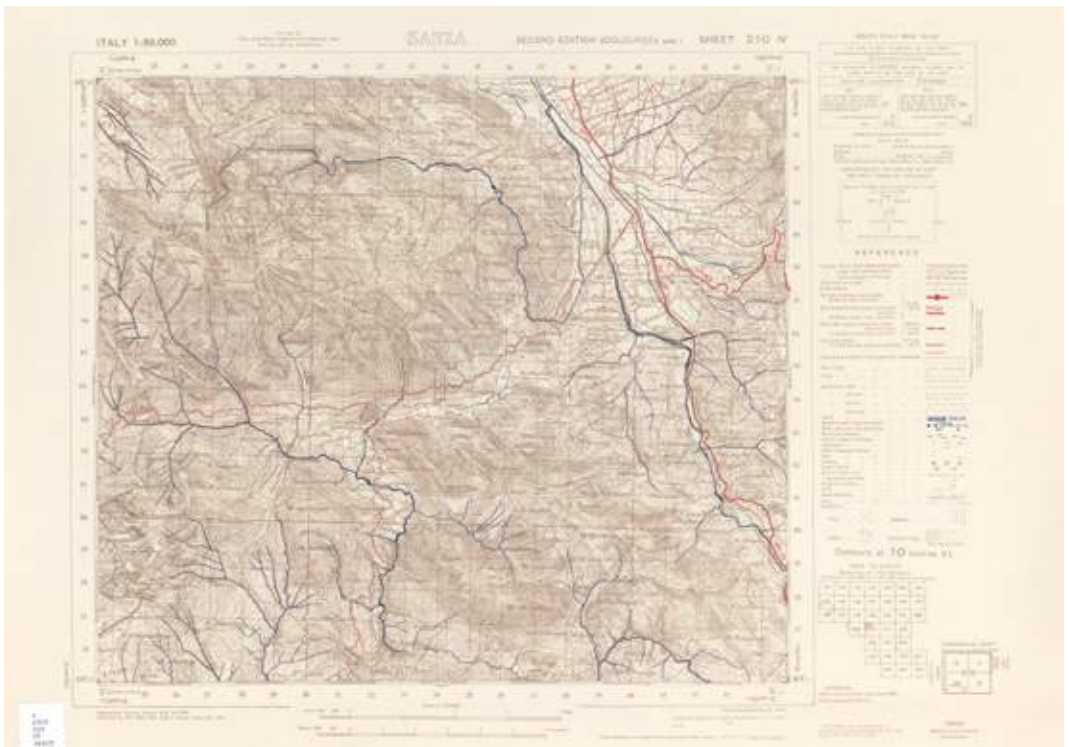


L'antica viabilità del Vallo di Diano

La storia delle origini dell'umanità è dunque una storia del camminare, è una storia di migrazioni dei popoli e di scambi culturali e religiosi avvenuti lungo tragitti intercontinentali. È all'incessante camminare dei primi uomini che abitano la terra che si deve l'inizio della lenta e complessa operazione di appropriazione e mappatura del territorio. È proprio camminando che l'uomo ha cominciato a costruire il paesaggio naturale che lo circondava.

La transumanza nomade, considerata generalmente come l'archetipo di ogni percorso, è stata in realtà lo sviluppo delle interminabili erranze di caccia del Paleolitico: l'atto di attraversare lo spazio che nasce dal bisogno naturale di muoversi per reperire il cibo e le informazioni necessarie alla propria sopravvivenza.

FIG. 17
MAPPA SENTIERI
CERVATI, SERIE 4229,
ESERCITO USA, 1941



L'erranza primitiva ha successivamente continuato a vivere nella religione (il percorso come rito) e nelle forme letterarie (il percorso come narrazione) trasformandosi in percorso sacro, pellegrinaggio e processione. Ne è l'esempio un antico cammino dimenticato tra il Cilento ed il Vallo di Diano verso Roma e Santiago de Compostela, le cui fonti vengono ritrovate fra le pagine di un antico manoscritto sotto forma di diarium di un pellegrino, risalente al Medioevo. Questo pellegrinaggio ripercorreva la "Trazzera degli Stranieri", un antico e largo tratturo che attraversa gran parte del territorio del Parco, la cui costruzione ed il cui uso viene fatto risalire ad epoca antecedente la dominazione Romana ed ha rappresentato per secoli il principale e più veloce tragitto per raggiungere le antiche vie commerciali tra Paestum ed il Vallo di Diano. Una prima traccia storica di questo pellegrinaggio all'interno del territorio studiato, si può riscontrare nel nome stesso del comune di Monte San Giacomo che conserva la riconoscenza verso il Santo di Compostela. Lo stesso tipo di devozione è inoltre riscontrabile in alcune testimonianze pittoriche della fine del XIV secolo che ritraggono il Santo in alcuni dei suoi miracoli; queste raffigurazioni si trovano a pochi chilometri dalla Certosa di San Lorenzo a Padula nella chiesetta rupestre di San Michele alle Grotte appena prima di immettersi da Polla, sulla famosa Via Popilia o Via Capua - Regium per poi confluire lungo le antiche arterie viarie verso Roma e, seguendo la Via Francigena, verso Santiago de Compostela in Spagna.

Questo pellegrinaggio investiva non solo i sentieri pedemontani che circondano il Monte Cervati ma anche la vetta stessa, ancora oggi meta annuale per i devoti alla Madonna della Neve. Un documento settecentesco custodito presso l'archivio dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Neve ci informa che il sacello esisteva già prima del X secolo. La cui cappella rupestre risale al 1000 d.C. e della Madonna della Grotta raffigurata da una statua lignea di origine bizantina, il cui simulacro naturale, distante poche centinaia di metri dalla prima, è ricavata da una fessura fra le falesie del Massiccio carbonatico ed attorno alla quale aleggiano diversi miti.

Bibliografia, sitografia

- 1 www.sitiunesco.it _ Tra le città e i siti italiani inseriti dall'UNESCO nel Patrimonio dell'Umanità figura anche il territorio compreso nel Parco delle Cinque Terre, ma in questo caso ad essere considerata è la località delle Cinque Terre, insieme a Porto Venere e alle isole di Palmaria, Tino, Tinetto; nel caso del Cilento e Vallo di Diano, è l'intero Parco, in quanto tale, ad essere considerato Patrimonio dell'Umanità, per questo può essere ritenuto l'unico parco nazionale italiano a fregiarsi di tale riconoscimento.
- 2 www.pncvd.it
- 3 www.egnconference2013.cilentoediano.it
- 4 Decandia L. (2007), "Il territorio del Gennargentu: dallo spazio vissuto delle storie e dei racconti allo spazio astratto dei piani", in F. Baletti (a cura di), *Sapere tecnico - sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*. Aliena, Firenze.
- Decandia L. e Lutzoni L. (2016) "La strada che parla - Dispositivi per ripensare al futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana". FrancoAngeli, Milano.
- 5 Maciocco G. (2011), *Esternità, Territorio*, FrancoAngeli, Milano
- 6 Byung-Chul H. (2010) *Müdigkeitsgesellschaft*, Mattes & Seitz, Berlin, trad.it. *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma (2012)
- 7 Mumford L. (1961), *The City in History: its origins, its transformation and its prospect*, Harcourt, Brace & World, New York, trad.it. *La città nella storia. Dal santuario alla Polis*, vol.I, Bompiani, Milano (1977).
- 8 Persico P. (2000), *La valle delle Orchidee* (prefazione di Romano Prodi), Laveglia, Salerno
- 9 Napolitano P, 2018, (Un Anno di silenzio). Il vuoto come laboratorio di nuova urbanità. *Roots&Rootes - Research on visual cultures*, Periodico Quadrimestrale n.27, gennaio-aprile 2018
- 10 Calvarese S. 2016, In sostanza, il vuoto, *Roots & rootes. Research on visual cultures*, Periodico Trimestrale n.21, febbraio-aprile 2016
- 11 Linklater R. (2001) *Waking life*, film.
- 12 Arminio F. (2017), *Cedi la strada agli alberi. Poesie d'amore e di terra*, Chiarelettere, Milano
- 13 Magatti M. (2012) p.177, *La grande contrazione. I fallimenti della libertà e le vie del suo riscatto*, Feltrinelli, Milano.
- 14 Sala D. (2006) p.17, *Paesaggi in sospenso*, Libreria Clup, Milano.
- 15 Marani P. C, Pavoni R, (2006) *Musei. Trasformazioni di un'istituzione*

- dall'età moderna al contemporaneo, Marsilio, Milano
- 16 Hirshman A. O. (1968), pp.6-8-9-12, trad.it. La strategia dello sviluppo economico, La Nuova Italia, Firenze
- 17 Atlan H. (1986) trad.it. Tra il cristallo e il fumo, Hopefulmonster, Firenze
- 18 Decandia L, Lutzoni L, (2016) La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana, FrancoAngeli, Milano
- 19 Decandia L, (2000) Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica, Rubettino, Soveria Mannelli.
- 20 Bodei R. (2009), La vita delle cose, Laterza, Roma-Bari.
- 21 Bortolani L, Pica A, (1980) Speleologia - rivista della società speleologica italiana, n.3 Giugno 1980
- 22 Federazione Speleologica Campana (2005) Grotte e speleologia della Campania. Atlante delle cavità naturali, Elio Sellino Editore srl, Avellino
- 23 Ibidem _ Federazione Speleologica Campana (2005) Grotte e speleologia della Campania. Atlante delle cavità naturali, Elio Sellino Editore srl, Avellino
- 24 Piperno M. (2001), La Preistoria alle falde del Monte Cervati, Finiguerra Arti Grafiche, Lavello
- 25 La Certosa di San Lorenzo (dichiarata nel 1998 patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, è uno dei più sontuosi complessi monumentali barocchi del Sud Italia nonché la più grande Certosa a livello nazionale e tra le maggiori d'Europa
- 26 La Via Capua - Regium (Via ab Regio ad Capuam), nota anche come Via Popilia o Via Annia o Via Popilia Lenate , è un'importante strada romana costruita nel 132 a.C. In quell'anno infatti la magistratura romana decretò la costruzione di una strada che congiungesse stabilmente Roma con la "Civitas foederata Regium", estrema punta della penisola italiana. creata dai Romani per la conquista dell'estremo sud della penisola, successivamente alla bonifica di un lago pleistocenico che occupava l'intera vallata.

PARTE II - AMBIENTARE

Verso il progetto. Camminare come dispositivo di conoscenza esperienziale

La metafora corporea Vichiana

La capacità dell'essere umano di sperimentare l'ambiente attraverso il corpo richiama alla mente il concetto dell'immaginazione corporea avanzato dal filosofo napoletano Giambattista Vico nella sua *Scienza Nuova* del 1730. Contro il razionalismo, Vico sostiene che il linguaggio, il mito e i costumi costituiscono l'eredità metaforica della specie che trova origine nell'auto realizzazione della propria storia, dalle prime intuizioni che derivano dall'esperienza primordiale dell'uomo nei confronti della natura fino alla lunga distanza percorsa dall'evoluzione culturale che attraversa le generazioni.

Il concetto espresso da Vico in merito all'affermazione e alla riaffermazione dell'uomo attraverso la storia è di natura non soltanto metaforica o mitica, ma anche corporea, per il fatto che il corpo ricostituisce il mondo attraverso la sua appropriazione tattile della realtà. Ciò è indicato dall'impatto psico-fisico della forma sul nostro essere e dalla nostra tendenza ad attirare la forma attraverso il contatto, così come percepiamo la nostra strada attraverso lo spazio architettonico.

Riferimenti: dal pellegrinaggio medievale alla transumanza pastorale

Come riferimento per la parte concettuale del progetto ho avuto in mente l'immagine del pellegrino in viaggio verso luoghi santi, che nel medioevo, attraversava il territorio utilizzando ritmi temporali diversificati, capaci di rispondere all'andamento variabile del suo viaggiare: sostare di fronte a tappe intermedie significative; rallentare in punti difficili da attraversare; deviare dall'itinerario principale a seconda delle stagioni; incontrare persone e attività nella città in cui sostare, costruendo il proprio andare e disegnando con i propri passi un territorio elastico e itinerante. Ma anche il viaggio del pastore nomade lungo gli itinerari della transumanza che costruiva il suo percorso individuando punti e tracce di una geografia ereditata di memoria, affetti ed emozioni, impressa, seppure in maniera invisibile, sulla terra. Una geografia che richiedeva, per essere compresa, una continua operazione di disvelamento, di decifrazione, di ascolto e riconoscimento attento delle

PRINCIPJ
D I
SCIENZA NUOVA
D I
GIAMBATTISTA VICO
D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI

IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE

Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi
Corretta, Schiarita, e notabilmente Accreſciuta.

T O M O I.



IN NAPOLI MDCCXLIV.
NELLA STAMPERIA MUZIANA
A ſpeſe di Gaetano, e Steffano Elia.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

FIG. 18
COPERTINA LIBRO
"PRINCIPI DI SCIENZA
NUOVA", G.VICO, 1730

qualità e dei significati già stratificati nel territorio, ma anche la conoscenza del patrimonio di nomi, racconti e saperi attraverso cui quel territorio veniva animato e reso parlante.

¹ Careri F, (2006) Walkscapes - Camminare come pratica estetica, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino

Nomadismo, Sedentarietà e l'architettura Semperiana dello spazio

Nel tracciare le linee guida del mio progetto è possibile partire accennando le diverse concezioni e modi di abitare lo spazio tra nomadismo e sedentarietà. Questi due aspetti, difatti, raffigurano appieno il territorio del Monte Cervati che, vuoi per la sua morfologia e la conseguente cultura rurale del posto, ingloba tra le sue pieghe entrambi gli aspetti sopracitati di vivere e di assoggettare lo spazio abitato attraverso le diverse tipologie di architettura, rispettivamente, tettonica e stereotomica dettate da Semper.

Nell'immaginario comune, mentre i sedentari - in quanto abitanti delle città - sono da considerarsi come gli architetti del mondo, i nomadi - in quanto abitanti degli spazi vuoti - dovrebbero essere considerati degli anarchitetti, avversi all'architettura e più in generale alla trasformazione del paesaggio.

In realtà le cose sono forse più complesse: dal diverso modo di abitare lo spazio consegue un diverso utilizzo del tempo al suo interno ed un diverso tipo di rapporto che si intrattiene con esso; mentre l'uomo sedentario lavora e assoggetta la natura per costruire materialmente un nuovo ambiente artificiale in una visione di impiego del tempo utile e produttiva, il lavoro del nomade che consisteva nell'andare per i prati a pascolare il bestiame, era sicuramente un'attività privilegiata rispetto alle fatiche di dover stare sui campi per arare, seminare e raccogliere i prodotti della terra. Il nomade ha una grande quantità di tempo libero da dedicare alla speculazione intellettuale, all'esplorazione della terra, all'avventura e quindi al gioco, il tempo non utilitaristico per eccellenza - aspetto questo che successivamente sarà molto caro ai situazionisti. Dall'attività del camminare attraverso il paesaggio per controllare le greggi deriva una prima mappatura dello spazio nonché quell'attribuzione dei valori simbolici ed estetici del territorio che porterà alla nascita dell'architettura del paesaggio (Careri F., 2006)¹, ancor prima dell'agricoltura.

Le due famiglie in cui è suddiviso il genere umano vivono due differenti spazialità: quella della caverna (stereotomica) e dell'aratro che scava nelle viscere della terra il proprio spazio e quella della tenda o della capanna (tettonica) che si sposta sulla superficie terrestre senza incidervi tracce persistenti. Ai due modi di abitare la terra corrispondono due modalità di concepire l'architettura stessa: un'architettura intesa come costruzione fisica dello spazio e della forma contro un'architettura intesa come percezione e

² Semper G, Prolegomenon a Style in the Technical and Tectonic Arts, in The Four Elements of Architecture and Other Writings _ cit., p.196

³ Careri F, Op. cit.

costruzione simbolica dello spazio.

Questo riporta alla mente la teoria tettonica di Semper che era profondamente radicata nella scienza dell'etnografia che nel periodo delle sue ricerche si andava affermando. Semper cercava di rifondare la prassi architettonica su ciò che Gideion successivamente avrebbe chiamato "l'eterno presente" nel suo studio del 1964, che reca lo stesso titolo. La ricerca di un'origine senza tempo è direttamente evocata dalla Prolegomenon a Der Stil, in un modo che ricorda sorprendentemente Vico, Semper per descrive la spinta cosmogonica come un impulso arcaico in continua trasformazione del tempo.

"Circondato da un mondo pieno di meraviglie e di forze, la cui legge l'uomo può presagire, può voler comprendere ma non potrà mai decifrare, che lo raggiunge soltanto in poche armonie frammentarie e che ne sospende l'anima in uno stato costante di tensione irrisolta, egli stesso rievoca la perduta perfezione del gioco. Egli stesso crea un piccolo mondo nel quale la legge cosmica appare entro in limiti ristretti, eppure completa in se stessa e perfetta sotto questo aspetto; in tale gioco l'uomo soddisfa il suo istinto cosmogonico. La sua fantasia crea queste immagini, espandendo e adattando al suo stato d'animo le diverse scene della natura davanti a sé, organizzandole in modo così ordinato che gli crede di poter discernere nel singolo evento l'armonia del tutto e, per brevi istanti, all'illusione di essere sfuggito alla realtà. In verità questo godimento della natura non è molto diverso dal godimento dell'arte [...]"(Semper G.)²

Osservando le origini dell'architettura attraverso il binomio nomadi-sedentari sembrerebbe dunque che l'arte di costruire lo spazio sia stata in origine un'invenzione sedentaria evolutasi dalla costruzione dei primi villaggi agricoli a quella delle città e dei grandi templi. Secondo la convinzione comune l'architettura sarebbe nata come necessità di uno spazio dello stare in contrapposizione al nomadismo inteso come spazio dell'andare.

In realtà il rapporto tra architettura e nomadismo non può essere direttamente commutato in architettura o nomadismo, ma in una relazione più profonda che lega l'architettura al nomadismo tramite la nozione di percorso. È probabile infatti che sia stato piuttosto il nomadismo, e più esattamente l'erranza, a dar vita all'architettura facendo emergere la necessità della costruzione simbolica del paesaggio.

Tutto ciò cominciò prima della nascita del concetto stesso di nomadismo e avvenne durante le erranze intercontinentali dei primi uomini del paleolitico, molti millenni prima della costruzione dei templi e delle città (Careri F.)³.

PROGETTO DEL SENTIERO NATURALISTICO DI VETTA

ATTRAVERSARE	UN TERRITORIO	CAMMINARE
APRIRE	UN SENTIMENTO	
RICONOSCERE	UN LUOGO	
SCOPRIRE	VOCAZIONI	
ATTRIBUIRE	VALORI ESTETICI	
COMPRENDERE	VALORI SIMBOLICI	
INVENTARE	UNA GEOGRAFIA	ORIENTARSI
ASSEGNARE	I TOPONIMI	
SCENDERE	UN BURRONE	
SALIRE	UNA MONTAGNA	
TRACCIARE	UNA FORMA	
DISEGNARE	UN PUNTO	
CALPESTARE	UNA LINEA	PERDERSI
ABITARE	UN CERCHIO	
VISITARE	UNA PIETRA	
RACCONTARE	UNA CITTÀ	
PERCORRERE	UNA MAPPA	
PERCEPIRE	I SUONI	
GUIDARE	GLI ODORI	ERRARE
OSSERVARE	LE SPINE	
ASCOLTARE	LE BUCHE	
CELEBRARE	I PERICOLI	
NAVIGARE	UN DESERTO	
ANNUSARE	UNA FORESTA	IMMERGERSI
INCONTRARE	UN ARCIPELAGO	
OSPITARE	UN'AVVENTURA	
MISURARE	UNA DISCARICA	
CAPTARE	ALTROVE	
POPOLARE	SENSAZIONI	
COSTRUIRE	RELAZIONI	VAGARE
TROVARE	OGGETTI	
PRENDERE	FRASI	
NON PRENDERE	CORPI	
PEDINARE	PERSONE	
INSEGUIRE	ANIMALI	
ENTRARE	UN BUCO	INOLTRARSI
INTERAGIRE	UN GRIGLIATO	
SCAVALCARE	UN MURO	
INVESTIGARE	UN RECINTO	
SEGUIRE	UN ISTINTO	
LASCIARE	UN BINARIO	
NON LASCIARE	TRACCE	ANDARE AVANTI

³ Careri F, in op. cit.

Scegliere di partire da una passeggiata su un antico sentiero montano, inserito oggi fra i sentieri del Club Alpino Italiano, per innescare un itinerario di esplorazione e di scoperta del territorio e far parlare i segni che la memoria vi ha depositato, ha significato per me immaginare uno strumento che consentisse di superare la visione cartografica e zenitale di chi guarda un territorio da un punto di vista esterno, permettendo di immergersi in esso. Il camminare, infatti, è un dispositivo che consente di fare un'esperienza creativa di conoscenza del territorio, capace di mettere in gioco non solo il primato dello sguardo ma una percezione fisica e sensoriale completa del corpo. La percezione di chi scopre un territorio, camminandoci dentro, scoprendolo passo dopo passo e con uno sguardo attento a rivelarne le irregolarità e le pluralità degli ambienti naturali. Una percezione in cui il corpo, nell'intrecciare un legame ed una connessione con l'ambiente circostante, fosse lo strumento principe (Merleau-Ponty, 1969)⁴ e che, proprio per questo, implicasse il sentire, il partecipare delle qualità sonore e tattili dello spazio. Una percezione, dunque, non lineare ma continua, aperta ad una molteplicità di direzioni, che avesse a che fare con uno spazio fatto di differenze qualitative e di punti significativi tra cui muoversi. È stata mia intenzione utilizzare la pratica estetica del camminare intesa alla maniera di Careri, per costruire un vero e proprio viaggio di conoscenza esperienziale. Un viaggio capace di svilupparsi nella sorpresa e nell'attenzione degli avvenimenti che si susseguono nell'andare lungo un itinerario.

⁴ Merleau-Ponty M, (1988) Fenomenologia della percezione, Bompiani Editore

Il progetto, inserendosi all'interno di un'area protetta, cerca - rifacendosi alla stessa necessità della costruzione simbolica del paesaggio dell'architettura nomade - di creare dei punti di osservazione e contemplativi della natura, facendone riscoprire le qualità e i propri punti di forza derivanti dalla sua natura carsica e morfologica che ha spinto la flora, così come l'uomo, ad adattarsi a queste terre, evolvendosi in molti casi in forme rare o addirittura uniche come dimostra la forte presenza di endemismi, soprattutto fra i fiori, che spontaneamente nascono alle falde della montagna (come nel caso delle orchidee) sino alla vetta apparentemente brulla, fra le rocce carbonatiche che tanto la fanno sembrare un paesaggio lunare.

Cercando dunque di rispecchiare il suo *genius loci*, e soprattutto rispettandolo, ho cercato di assumere una condizione di oggettività dell'architettura, equivalente all'accettare che gli elementi che la realtà fornisce costituiscano la materia prima del fare artistico. Il mondo è qualcosa che ci viene dato e che non serve inventare, ma solo riconoscere, attribuendogli una forma stabile e riconosciuta (Van der Rohe)⁵

⁵ Mies Van Der Rohe L, (1950 ca.), Miscellanea, appunti di conferenze.

Le finalità del progetto

Per questo progetto ho immaginato che questa strada, questo sentiero di ascesa alla vetta più alta della Campania, possa diventare non solo un percorso di scoperta delle qualità del territorio e del paesaggio, ma un vero e proprio dispositivo volto, a disincagliare le abitudini percettive, impigliate in preconcetti, e a creare le condizioni per facilitare nuovi rapporti tra uomo e territorio. Una sorta di laboratorio di produzione di conoscenza in cui provare a destabilizzare l'idea che vede nel paesaggio uno sfondo o un paesaggio da guardare, per costruire nuove forme di relazione con la natura, situazioni e ambienti capaci di stimolare un'appropriazione più profonda della semplice fruizione passiva dell'ambiente circostante.

L'idea di costruire questo luogo di produzione di conoscenza con il susseguirsi di stazioni o aree sosta e capaci di farci andare oltre i confini delle apparenze e fare i conti con irrepresentabile, con l'invisibile, con ciò che il paesaggio dice ma non riesce a mostrare.

Stazioni in tese come ambienti sensibili, in cui abolire il primato dello sguardo per individuare strade capaci di riaprire un dialogo con la profondità del mondo e di se stessi. Luoghi in cui costruire dei filtri addizionali attraverso cui guardare con altri occhi ciò che c'è già. Ma soprattutto spazi in cui lavorare per innescare processi di conoscenza attiva, attraverso la sperimentazione di linguaggi ludici, metaforici e sensoriali.

A partire da queste premesse, questi dispositivi dovevano essere in grado di indurre a:

- sperimentare i processi di conoscenza attraverso cui allargare la percezione della natura, favorendo forme di conoscenza polisensoriali e sinestetiche, mediante le quali fare esperienza di fisicità, rallentare per vedere ciò che nel veloce avanzare sfugge, riscoprire i dettagli e i segnali minimi, le ombre, le sfumature, il buio, gli odori, le intensità dei suoni, ciò che appare e che scompare:
- creare situazioni in grado di lasciare respirare la natura, favorendo l'attitudine alla contemplazione di questa;
- creare habitat narrativi capaci di suggerire più che descrivere, stimolando la fantasia invece di riempirla di forme e contenuti preconfezionati;
- realizzare delle stazioni connesse con un sistema di percorsi dinamici, volti alla scoperta e all'esplorazione del paesaggio, attraverso cui indurre nuove forme di riappropriazione del territorio; dar vita a luoghi vitali di incontro, di interazione e scambio.

⁶ Sottsass E, (2002),
Ettore Sottsass. Metafore. Skira

⁷ Espuelas F, (2004),
Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura, Marinotti

⁸ Pettena G, (1983),
La città invisibile: architettura sperimentale 1965-75, la critica e gli scritti del "radicale"

⁹ Pettena G, (1996)
Radicals. Architettura e design 1960/75, La Biennale di Venezia

¹⁰ Ibidem

References progettuali

- Sottsass, "Metafore", 2002" sentivo una grande necessità di visitare luoghi deserti, montagne, di ristabilire un rapporto fisico con il cosmo, unico ambiente reale, proprio perché non è misurabile, né prevedibile, né controllabile, né conoscibile... mi pareva che se si voleva riconquistare qualche cosa bisognasse cominciare a riconquistare i gesti microscopici, le azioni elementari, il senso della propria posizione..."⁶

- Oteiza, "costruzione come vuoto" _ creare uno spazio concavo, ricettivo, che permette il visitatore di entrare nell'opera e di stabilire con essa un dialogo: la costruzione del vuoto è. in oteiza, un'azione orientata alla dissoluzione di quanto tende a occupare in modo stabile, immobilizzante, l'interno dell'opera, per garantire così la sua condizione di luogo disponibile, irriducibile. La materia tende ad evaporare, ma i procedimenti attraverso cui la scultura è stata denudata risultano palesi e intelleggibili. ciò che prima non era visibile lascia una traccia che diventa l'ingrediente forte dell'opera.⁷

- Operazioni Paramilitari, UFO, 1971

- Superstudio, "Istogrammi d'architettura", 1969

- Gianni Pettena, "Architetture inconscie" 1972/73

- Frantisek Lesak, "Geordnete Landschaft" (Paesaggio ordinato), 1971

- Raymund Abraham, "Casa con tendaggi" 1971/72

- Riccardo Dalisi, "Tecnica povera", 1971/73 "una verifica, come se ce ne fosse bisogno, di puntate e inaspettati capacità espressive e comunicative cui è sufficiente fornire tecniche elementari di espressione per ricavare dei risultati sconvolgenti"⁸

- Ugo la pietra, il commutatore, 1970 strumenti utili a creare un nuovo atteggiamento di lettura dello spazio urbano, attraverso la scoperta e definizione dei gradi di libertà ancora esistente all'interno dei sistemi chiusi che organizzano l'assetto urbano.⁹

- UFO, giro d'italia, 1972

- 9999, concorso per l'università di Firenze, 1972 questo lavoro trasferisce sul piano svanisti con la volontà di modificare i rapporti tra uomo, natura e architettura: tramite una serie di fotomontaggi che integrano elementi naturali (boschi, piante, ortaggi, con i monumenti della città e con cervelli elettronici e macrostrutture iper tecnologica. La possibilità di miniaturizzare permettere all'uomo di riallacciare con l'ambiente naturale quel rapporto primordiale che decenni di corsa sfrenata il progresso hanno guastato quasi irrimediabilmente.¹⁰

- Gianni Pettena, Tumbleweeds catcher

- Gianni Pettena, materiali da costruzione, 2012 _Ciò che la natura offre ad un'osservazione spesso inconsapevole, oppure ad un apprezzamento solo di tipo estetico, viene qui individuato, considerato e classificato come possibile materiale da costruzione. Ciottoli di mare, rami, foglie, paglia o

sabbia vengono presentati in forma di identici quadri-catalogo quasi a suggerirne l'uso in costruzioni che traggano spunto dall'ambiente in cui devono collocarsi. Sono dunque qui contemporaneamente presenti l'occhio dell'artista e quello dell'architetto, così che l'uno possa essere per l'altro, reciprocamente, di stimolo e di guida.¹¹

- Gianni Pettena, Archipensiero 3 _ l'artista accosta alla costruzione metallica il concetto di crescita in natura su un unico piano semantico di reciproca adesione", alludendo al fatto che la struttura materica in forma di tempio classico (archetipo architettonico ricorrente nell'opera dell'artista) è questa volta ricoperta da piante rampicanti che non hanno una funzione ornamentale ma simbolicamente sottolineano la contiguità e interdipendenza di natura e architettura.¹²

- Gianni Pettena, Archipensiero 4 _ questo lavoro sembra voler ribadire metaforicamente la convinzione di come non esistano ormai confini, nel rapportarsi con attenzione alle tematiche relative allo spazio fisico, tra architettura e arte ambientale, anzi che la strada dell'arte ambientale è l'unica architettura possibile. ¹³

- Gianni Pettena, Archipensiero 5 _ Pettena quale "disseminatore di indizi" che "sceglie di sottoporre l'architettura a processi trasformativi naturali che ne minano la permanenza".¹⁴

- Gianni Pettena, Brano di città _ Se concettualmente può riferirsi a lavori degli anni Settanta come Tumbleweeds Catcher o Clay House, questo lavoro, una grande installazione nell'intero spazio della galleria, si colloca in un ambito di maggiore completezza usando materiali naturali (rami e foglie secche) per ricoprire e al tempo stesso dar forma a una struttura che potrebbe essere un brano di città quanto una foresta. La materia è qui prevalente, e "diventa" architettura. E' un brano di città, o un fantasma di questa, ove la natura diventa architettura, o un'architettura si struttura, si racconta per materiali naturali. Oppure è la natura che "recupera" sul manufatto una qualità di espressione e comunicazione ormai perduta¹⁵

¹¹ giannipettina.it

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem



FIG. 19
ETTORE SOTTASS,
METAFORE, 2002

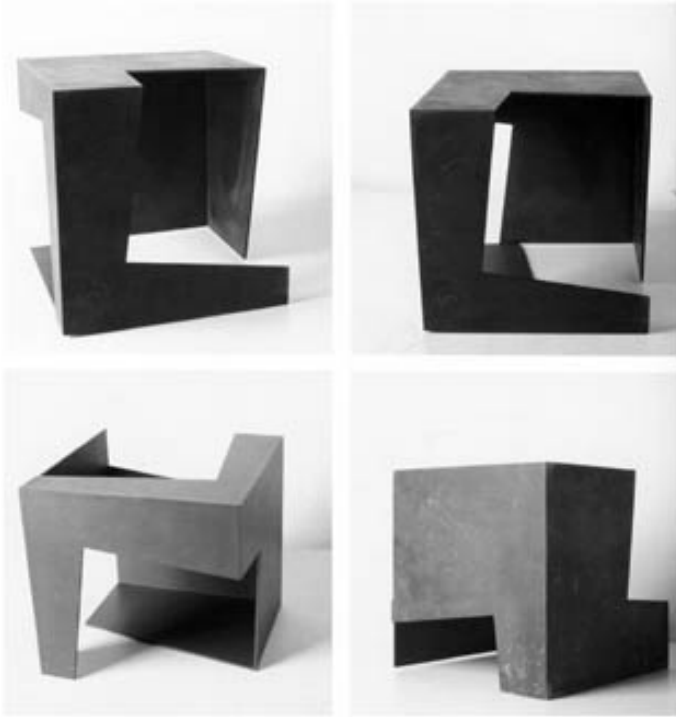
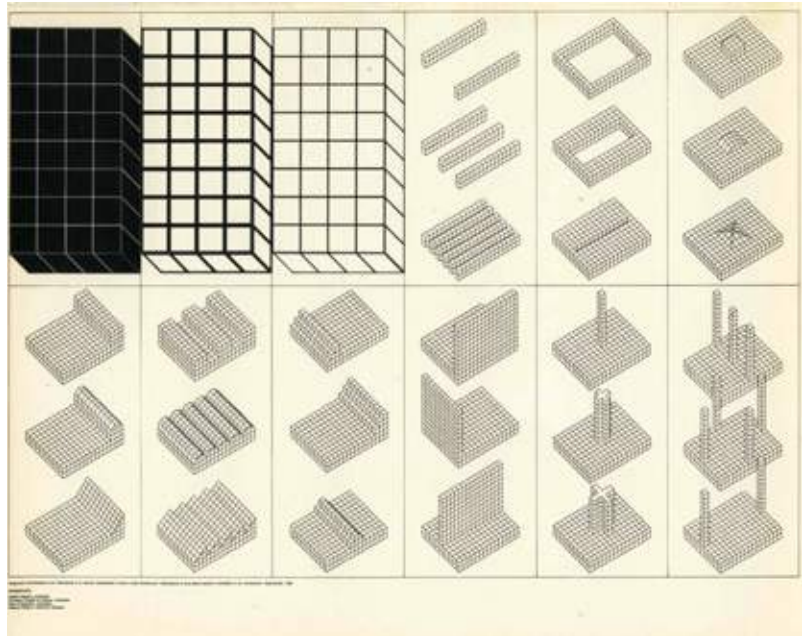


FIG. 20
OTEIZA, COSTRUZIONE
COME VUOTO



FIG.21
 UFO, OPERAZIONI
 PARAMILITARI, 1969

FIG. 22
 SUPERSTUDIO,
 ISTOGRAMMI
 D'ARCHITETTURA,
 1969





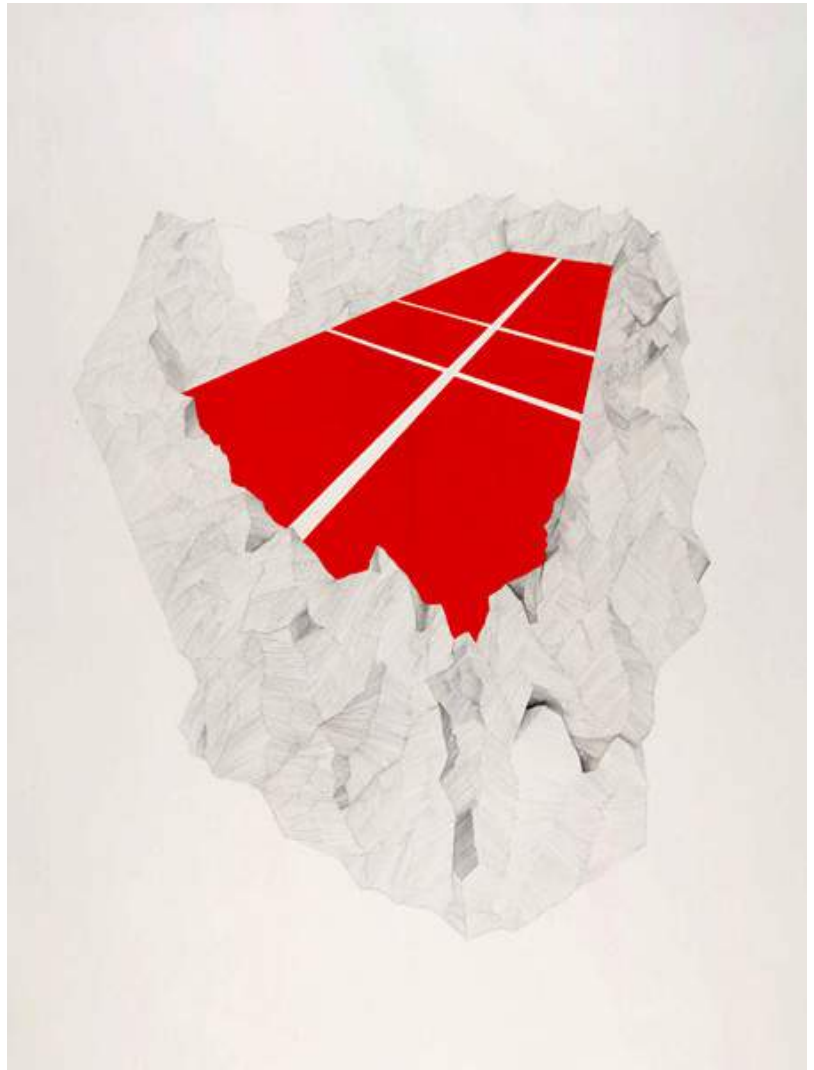


FIG. 23 pagina precedente
GIANNI PETTENA,
*ABOUT NON
CONSCIOUS
ARCHITECTURE*,
1972-73

FIG. 24
FRANTISEK LASEK,
*GEORDNETE
LANSCHAFT*, 1971



FIG. 25
RAYMUND ABRAHAM,
CASA CON TENDAGGI,
1971-72

FIG. 26
RICCARDO DALISI,
TECNICA POVERA, 1971



FIG. 27
UGO LA PIETRA,
IL COMMUTATORE, 1970



FIG. 28
UFO, GIRO D'ITALIA, 1972



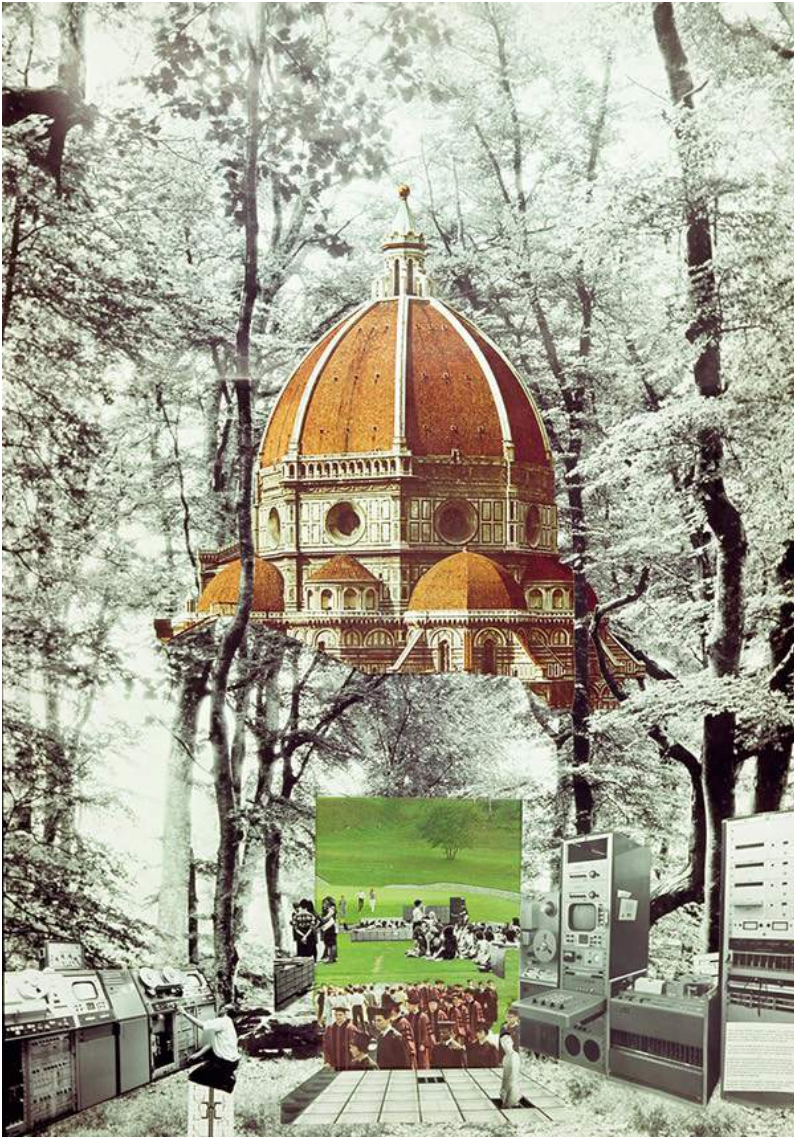


FIG. 29
9999, CONCORSO
PER L'UNIVERSITÀ DI
FIRENZE, 1972

FIG. 30
GIANNI PETTENA,
TUMBLEWEEDS
CHATCHER, 1971





FIG. 31
GIANNI PETTENA,
*MATERIALI DA
COSTRUZIONE*, 2012



FIG. 32
GIANNI PETTENA,
ARCHIPENSIERI IV, 2009



FIG. 33
GIANNI PETTENA,
ARCHIPENSIERI V, 2009

FIG. 34
GIANNI PETTENA,
BRANO DI CITTÀ, 2009



Concept Progettuale

“credo che l'architettura abbia poco o nulla a che fare con la ricerca di forme interessanti, o con le inclinazioni personali [...] è sempre oggettiva ed è l'espressione dell'intima struttura dell'epoca nel cui contesto si colloca”
(Mies Van Den Rohe) ²²

²² Mies Van Der Rohe,
(1965), *Gli scritti e le parole*

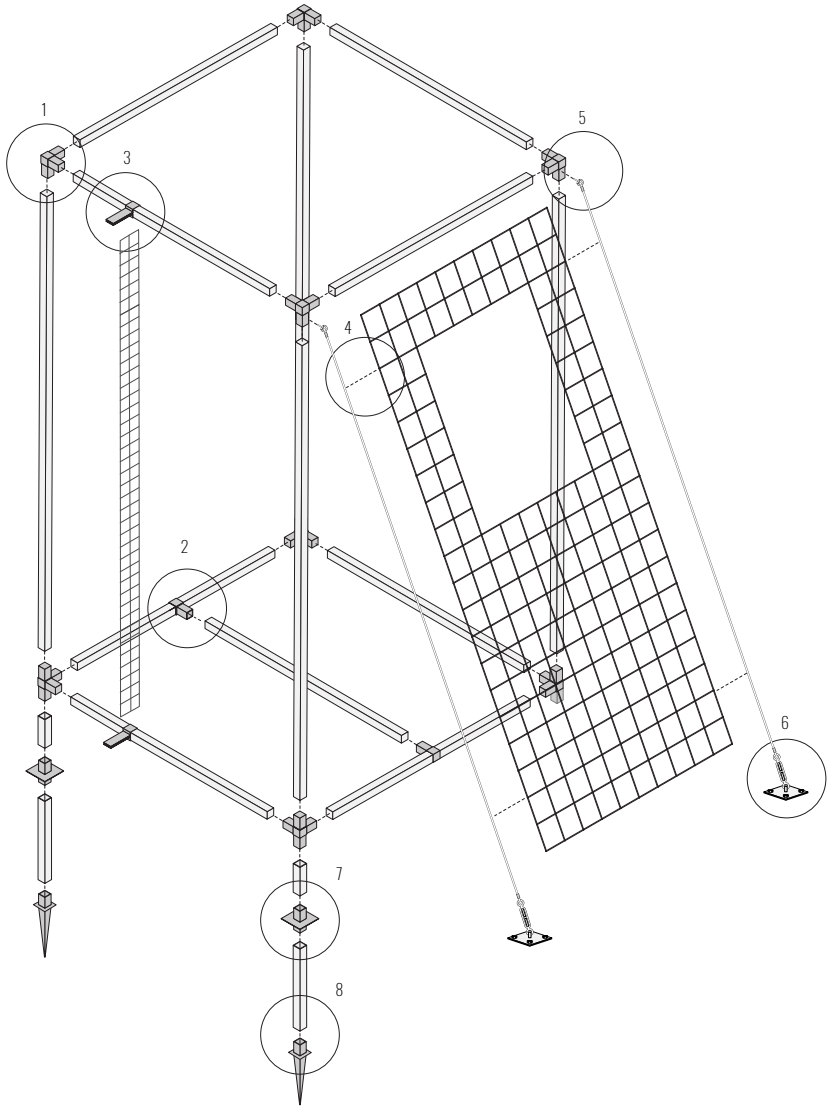
Lavorare con materiali obiettivi, in un certo modo puri, fino ad estrarne le più nascoste tonalità; estrarli dalla quotidianità per inserirli in un altro scenario, nel quale si trasformano in oggetto di contemplazione. Questo carattere è una delle chiavi di lettura del progetto.

Assumere la condizione d'oggettività dell'architettura, equivaleva, per Mies, ad accettare che gli elementi che la realtà fornisce costituiscano la materia prima del fare artistico. Il mondo è qualcosa che ci viene dato e che non serve inventare, ma solo riconoscere, attribuendogli una forma stabile e riconoscibile.

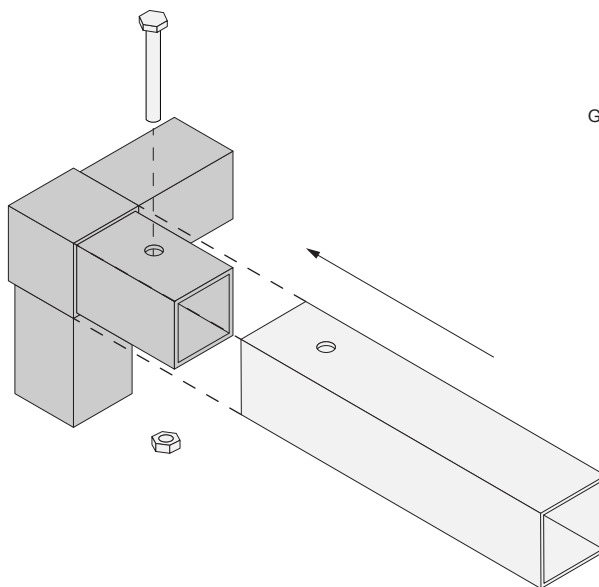
Lavorare attraverso una forma geometrica pura, come quella del parallelepipedo, all'interno del quale far susseguire varie azioni.

Per fare in modo che un'opera si trasformi in oggetto di contemplazione. deve possedere la proprietà della trasparenza, deve cioè ottenere che lo sguardo dello spettatore non vi si soffermi, bensì che la attraversi, fino a portare l'attenzione oltre il limite fisico definito dall'opera stessa, avvicinandosi a certe forme del silenzio.

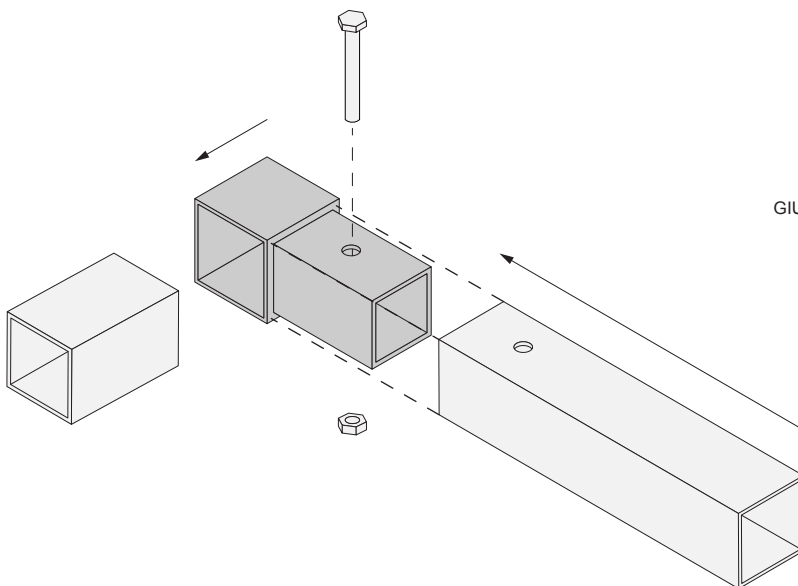
Il progetto, guidato da un principio di economia spirituale, non nasce come espressione della personalità individuale e non vuole manifestarsi attraverso forme obbligatoriamente innovatrici, inconfondibili e di forte impatto ma piuttosto vuole mette al servizio della natura, per esaltarla, nelle sue forme e composizioni organiche, rispetto alla razionalità di matrice umana e fare in modo che sia capace di dimensioni e aspetti della realtà che riguardano tutti.



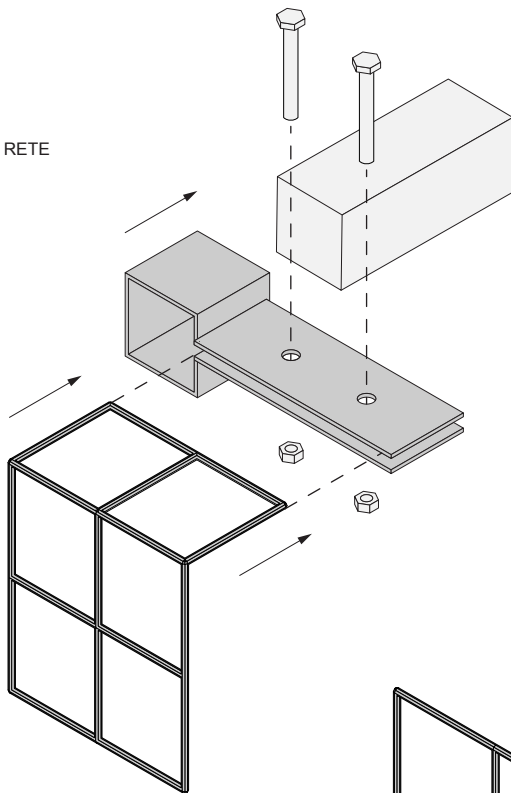
FOCUS 1
GIUNTO A TRE VIE



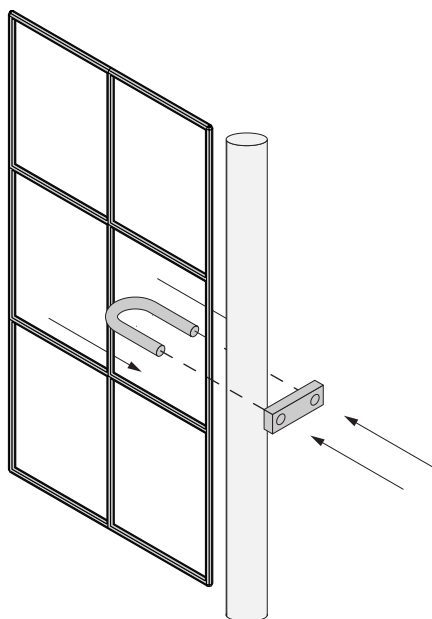
FOCUS 2
GIUNTO ESTERNO

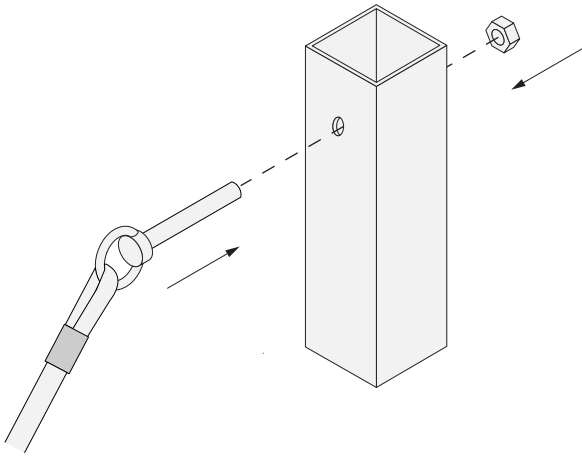


FOCUS 3
AGGANCIO DELLA RETE

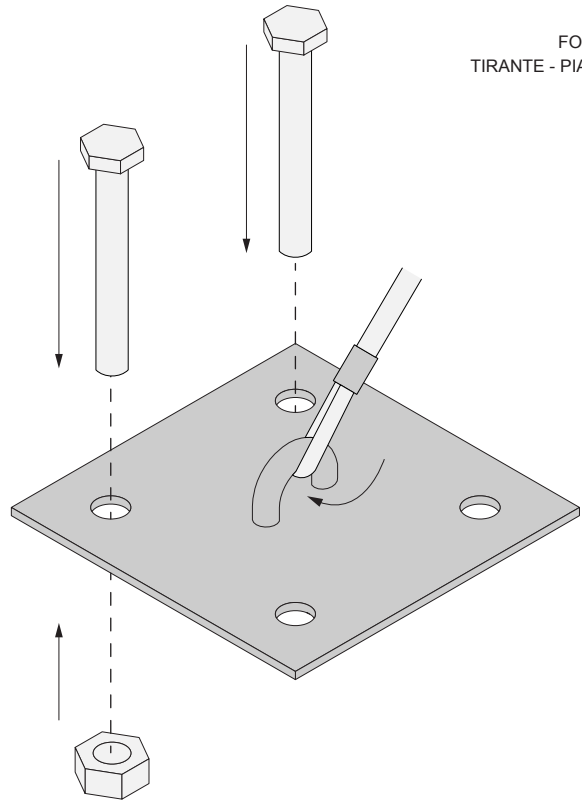


FOCUS 4
AGGANCIO RETE-TIRANTE



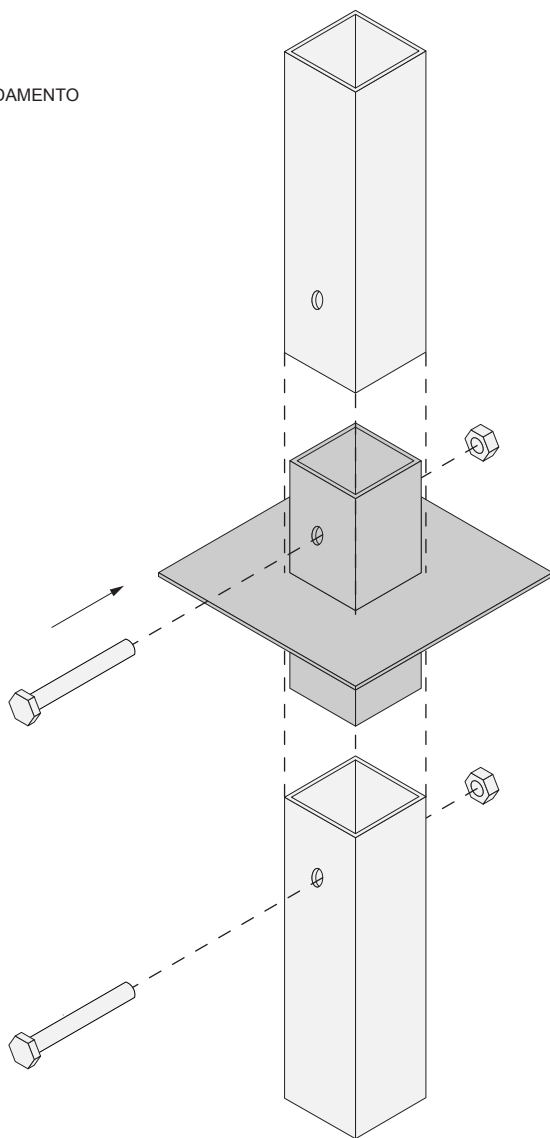


FOCUS 6
VITE AD ANELLO - TIRANTE

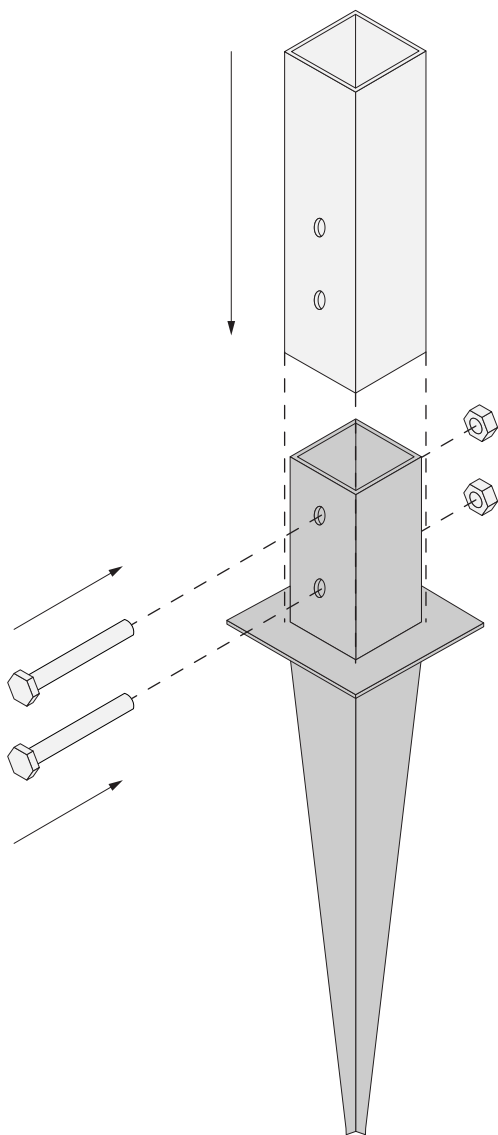


FOCUS 7
TIRANTE - PIASTRA

FOCUS 8
GIUNTO ANTISPROFONDAMENTO



FOCUS 6
AGGANCIO A PUNTAZZA





Bilico dell'Acqua che Suona

1280 m. s.l.m ca. _ Comune di Monte San Giacomo

Località VALLESCURA



Come le acque di questo Massiccio carsico, perforare gli strati superficiali per arrivare ad entrare in contatto con le falde acquifere sotterranee, le più antiche, le più intime e anche le più preziose della nostra coscienza

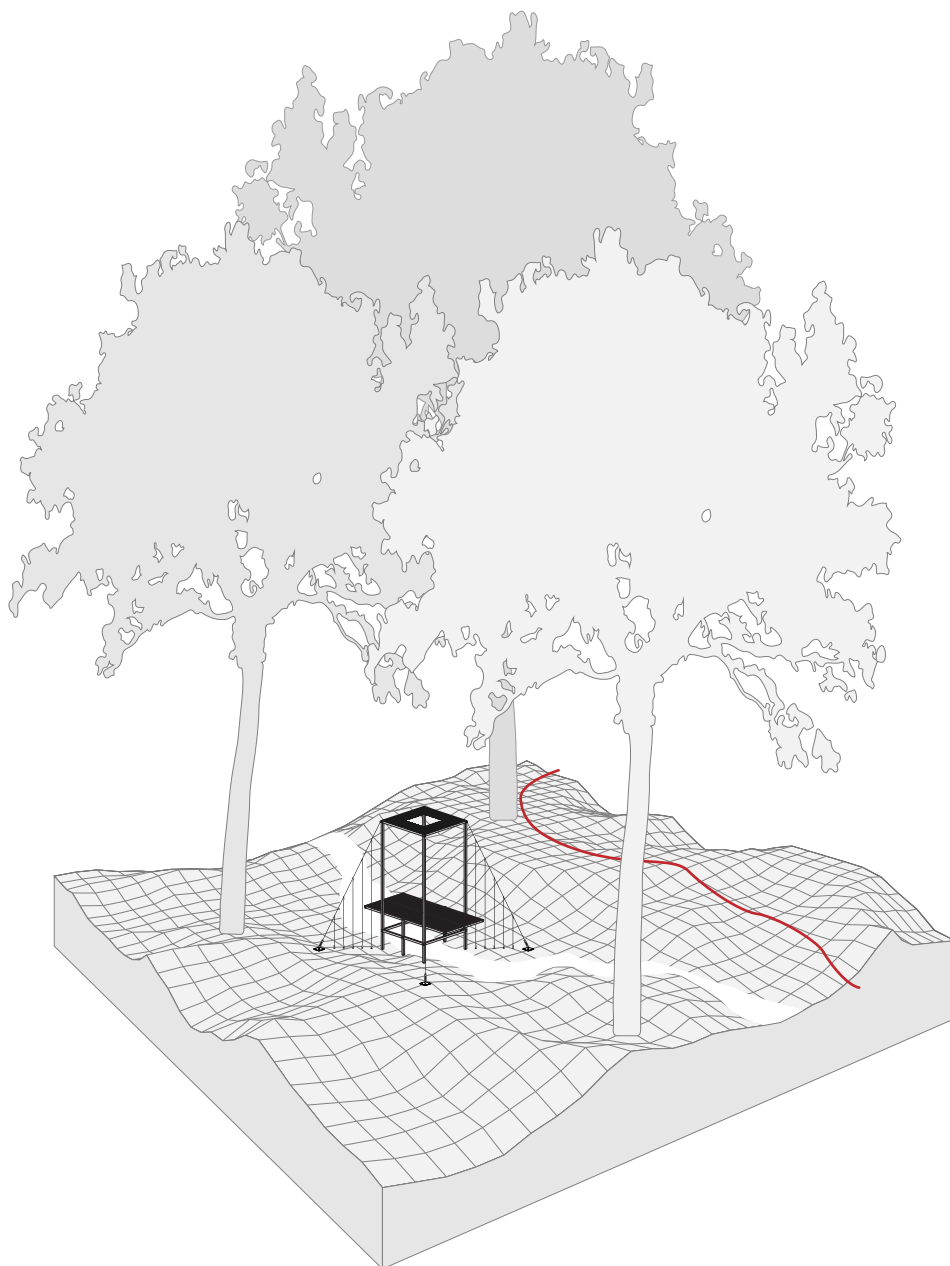
Rubia peregrina L. subsp. peregrina (Robbia selvatica)
rampicante_ fam.Rubiaceae

Pianta lianosa, scabra, sempreverde, che può raggiungere un'altezza di 2,5 m. Fiori in infiorescenze ascellari e terminali, corolle biancastre o giallastre. Fiorisce da aprile a giugno. Produce una bacca nera, lucida, sferica, dal diametro di 4 mm. Vive nelle leccete, faggete, macchie fino ai 1000 m.

Il genere *Rubia* ha radici dalle quali si estraeva una tinta rossa. Questa specie ha anche proprietà officinali.

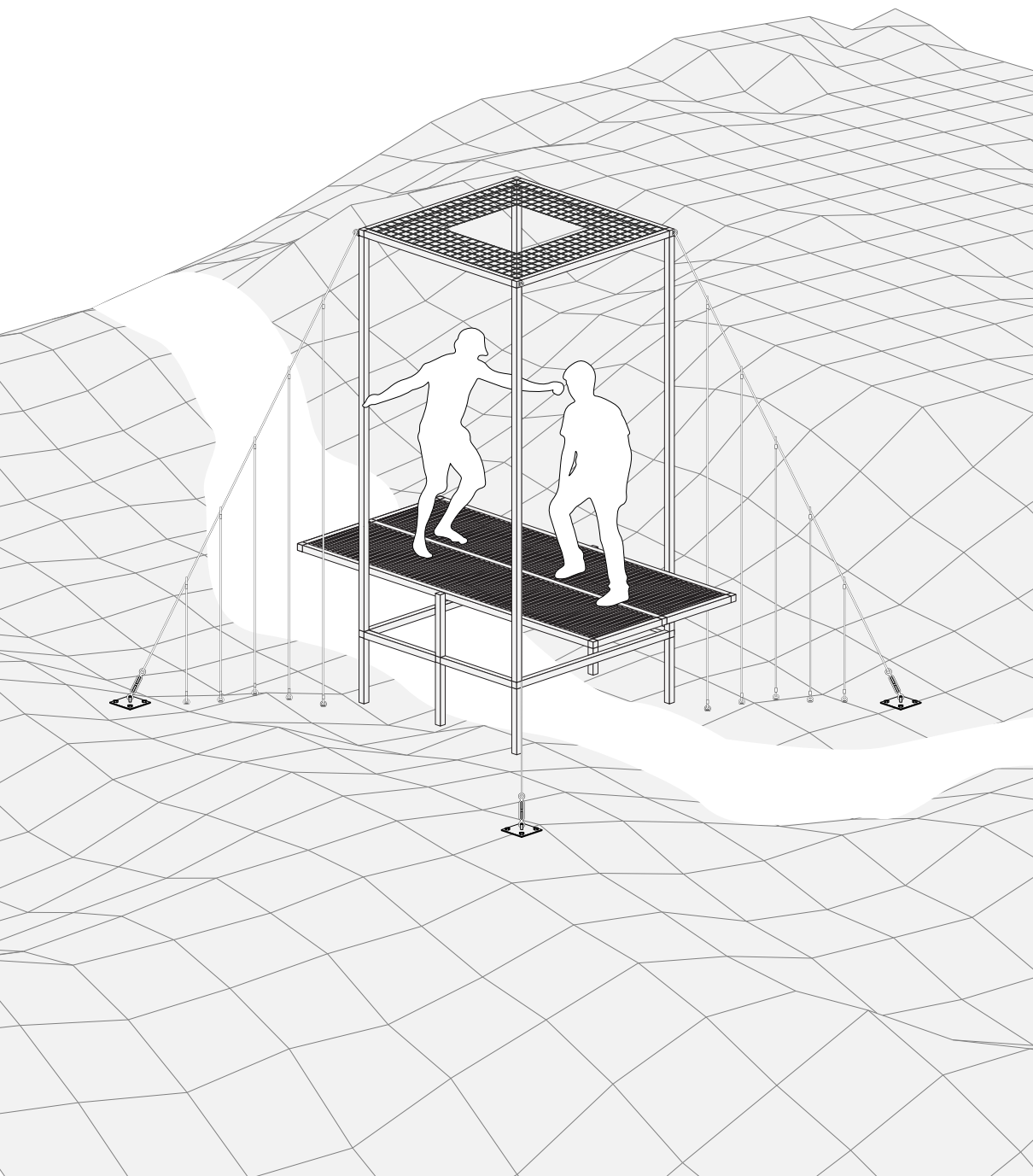
Bilico dell'Acqua che Suona
MORFOLOGIA DEL SITO

SCALA 1 : 50



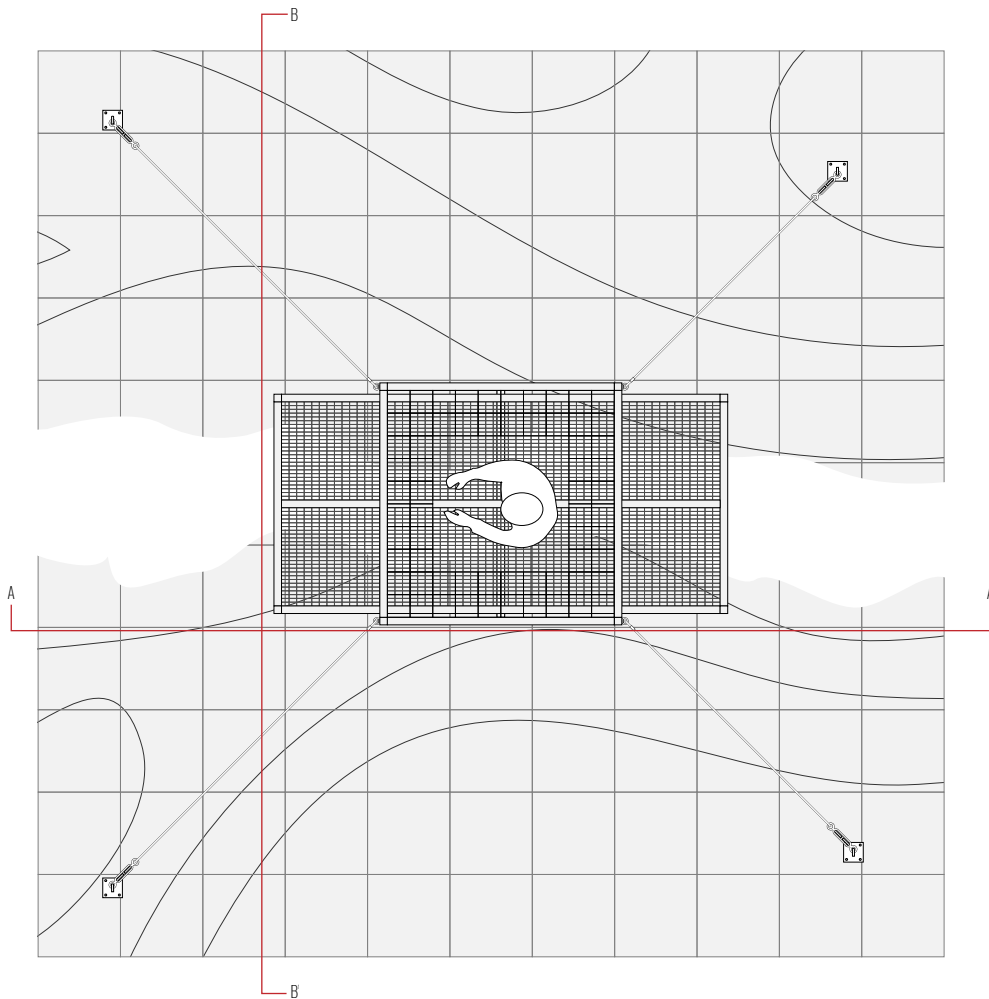
Bilico dell'Acqua che Suona
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

SCALA 1 : 200



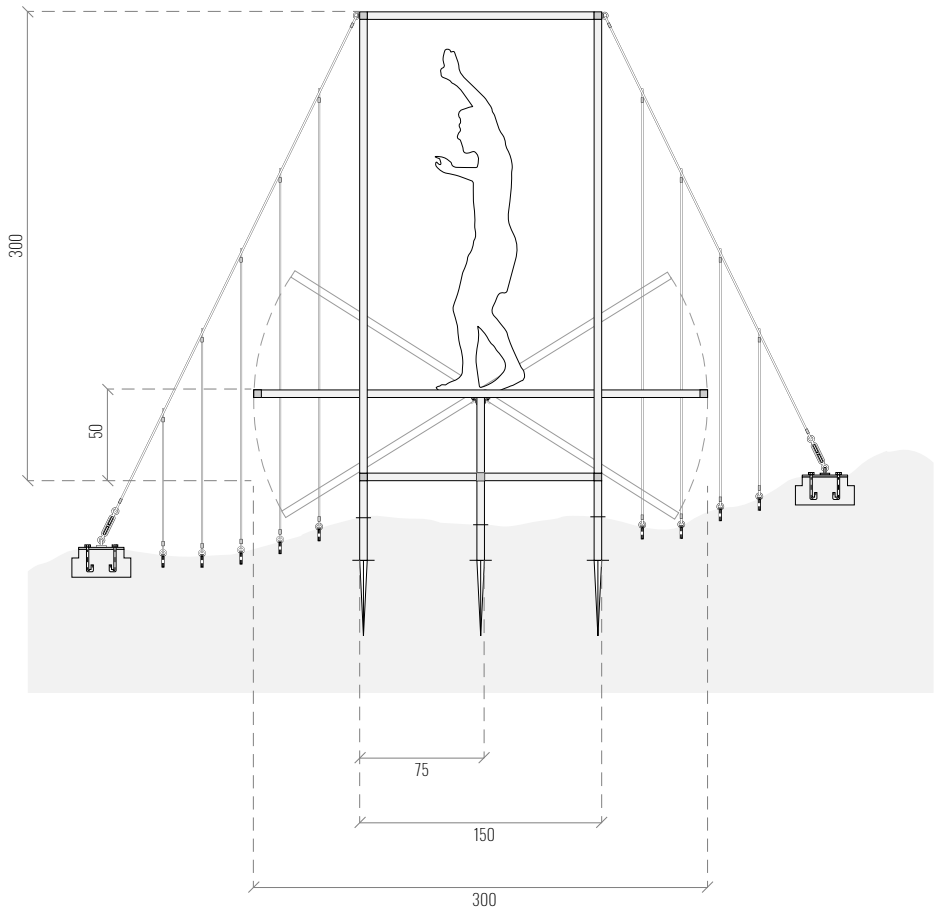
Bilico dell'Acqua che Suona
VISTA DALL'ALTO

SCALA 1 : 200



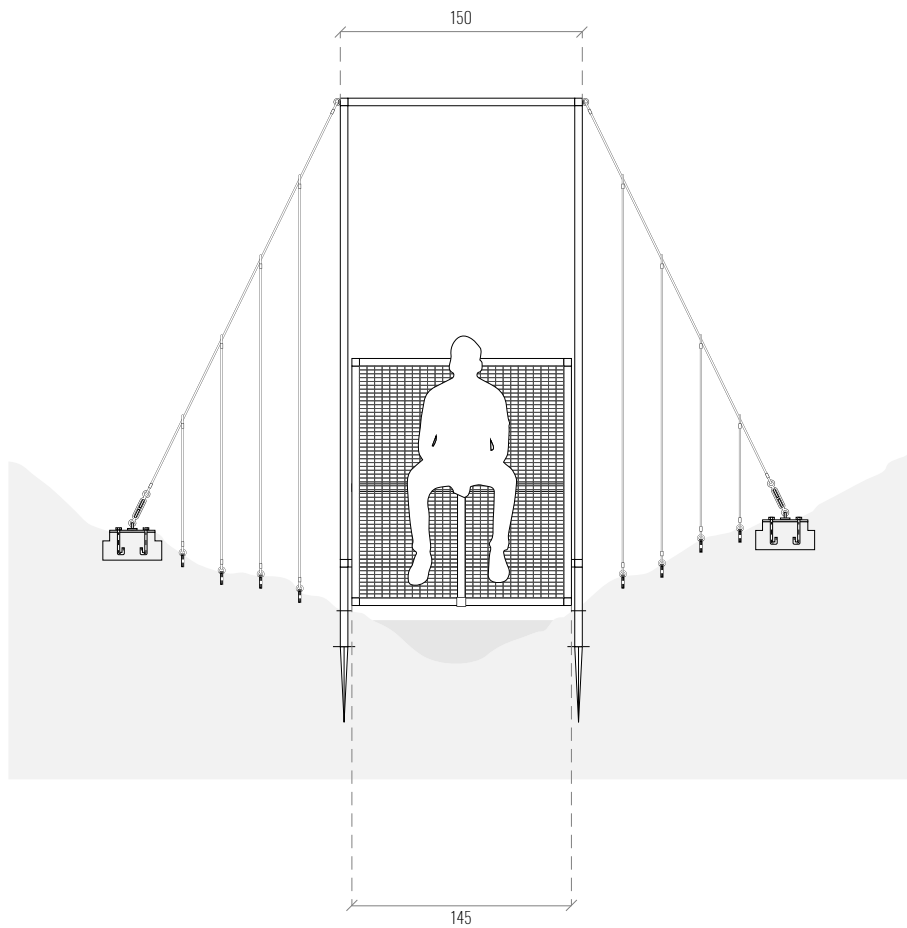
Bilico dell'Acqua che Suona
VISTA LATERALE A - A'

SCALA 1 : 200



Bilico dell'Acqua che Suona
VISTA FRONTALE B - B'

SCALA 1 : 200



Bilico dell'Acqua che Suona
DETTAGLI COSTRUTTIVI

SCALA 1 : 200

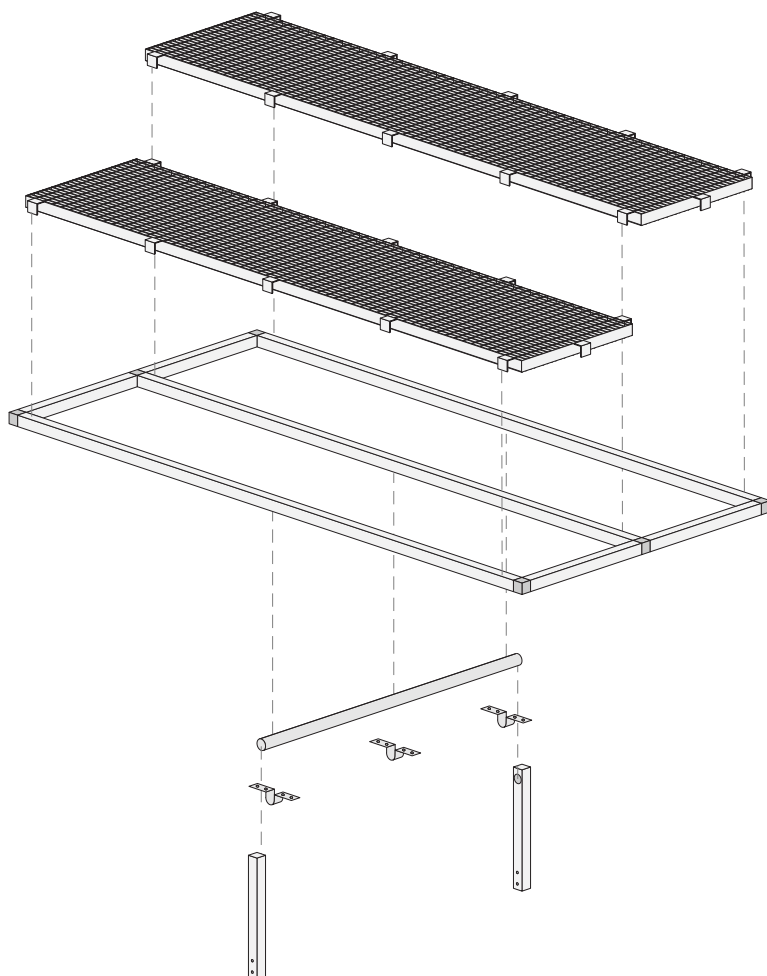




FIG. 33
DETTAGLI AMBIENTE,
ACQUA CHE SUONA,
AGOSTO 2017



FIG. 34
DETTAGLI AMBIENTE,
ACQUA CHE SUONA,
AGOSTO 2017



FIG. 35
TORRENTE DELL'ACQUA
CHE SUONA,
GENNAIO 2018

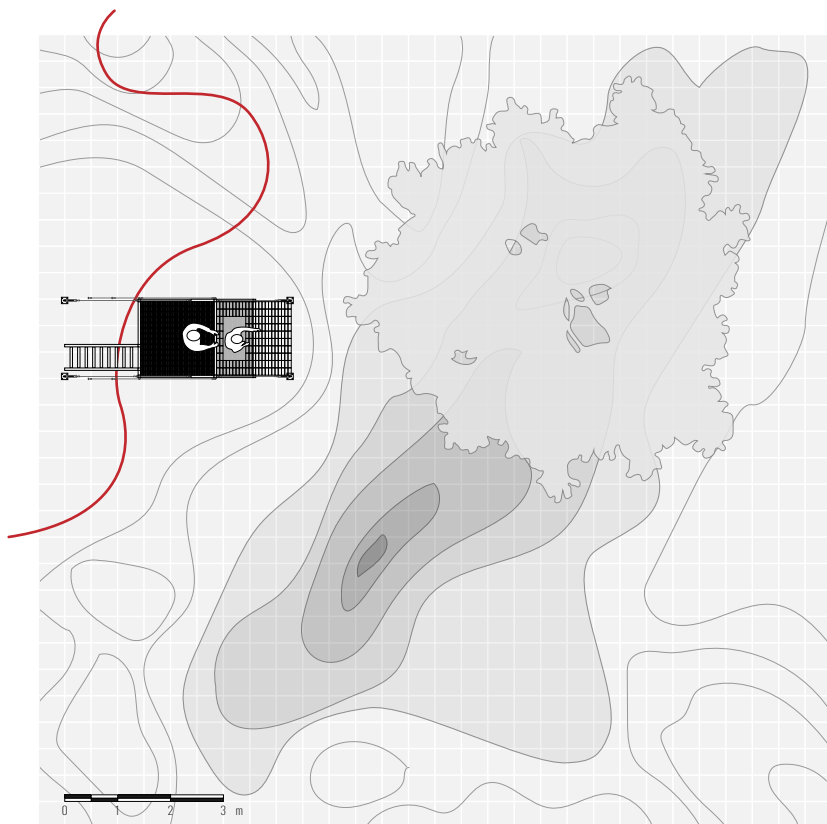




Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona

1400 m. s.l.m ca. _ Comune di Monte San Giacomo

Località GRAVETTONI



Cercare un punto favorevole allo sguardo, per osservarne la totalità apogea

L'ingresso dell'inghiottitoio è un pozzetto di 9m arrampicabile, alla base del quale si accede a un meandro stretto (meno di mezzo metro) ed alto (fino a 12-15m), lungo 150m, levigato dall'acqua e con tronchi incastrati anche presso il soffitto. Prosegue con successive cascate e pozzetti per ben 12,5km con un dislivello totale di -274m.

Cymbalaria muralis (Ederina dei muri, Ciombolino)

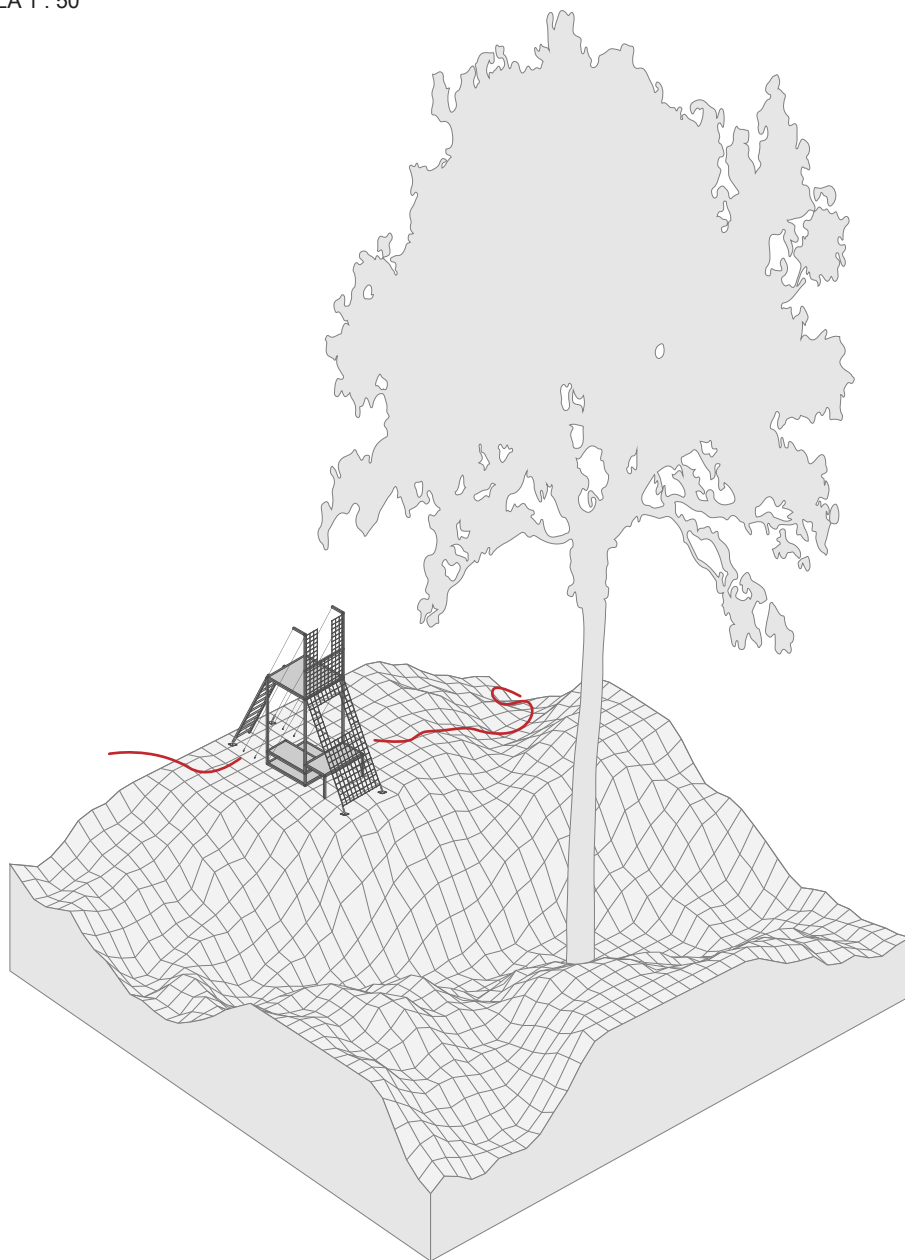
rampicante - fam. Plantaginaceae

Specie rampicante (ma anche a portamento strisciante o pendulo). I rami possono essere muniti di stoloni di ancoraggio ai muri o superfici pietrose, ma anche tronchi di alberi. Da marzo a ottobre sviluppa una infiorescenza a racemo apicale formata da diversi fiori disposti all'ascella delle foglie.

Si ritrova su muri e rocce umidi e a mezzombra, ma anche zone ruderali e margini dei boschi o ripari sotto rocce, preferibilmente in ambiente calcareo.

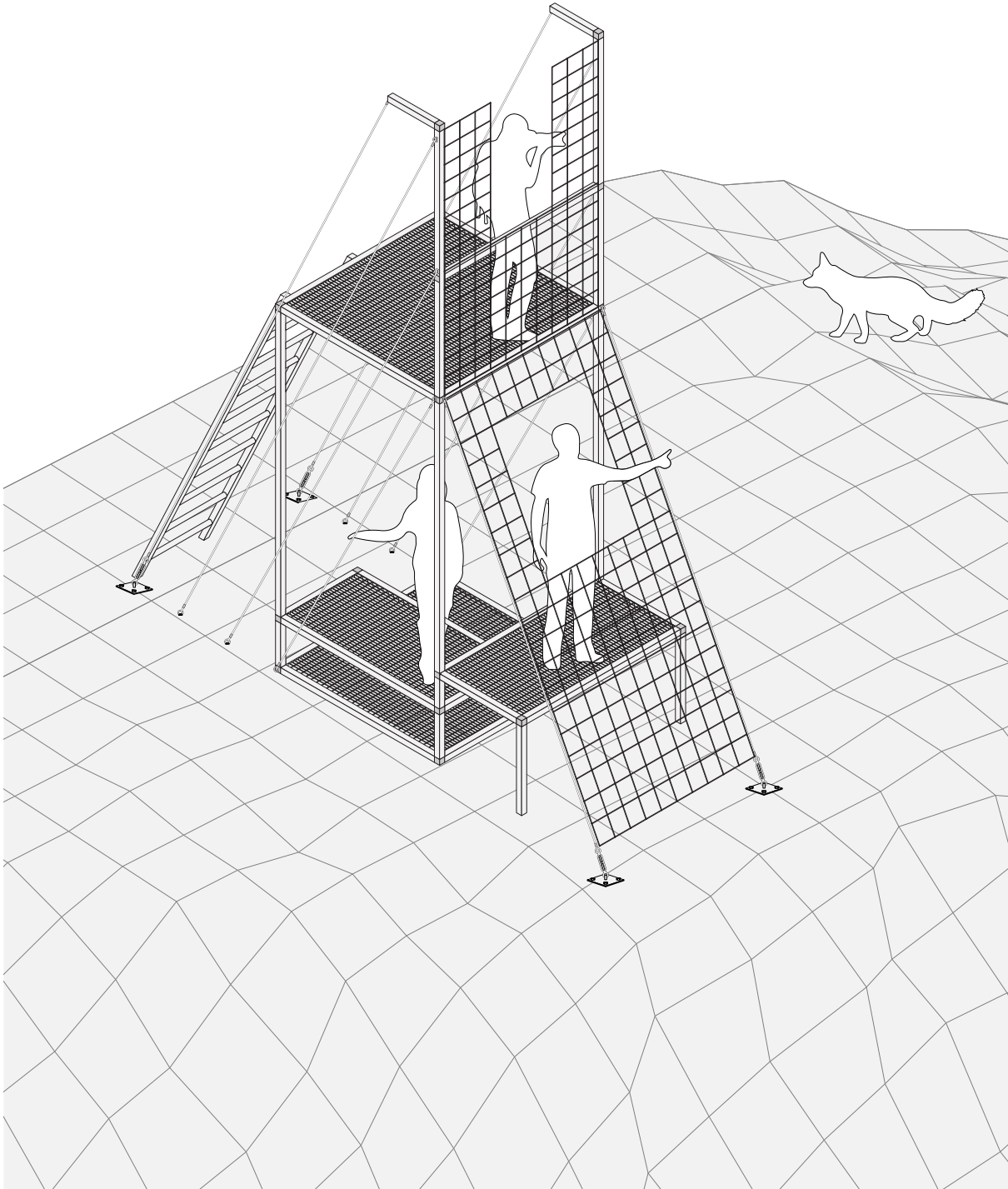
MORFOLOGIA DEL SITO

SCALA 1 : 50



Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

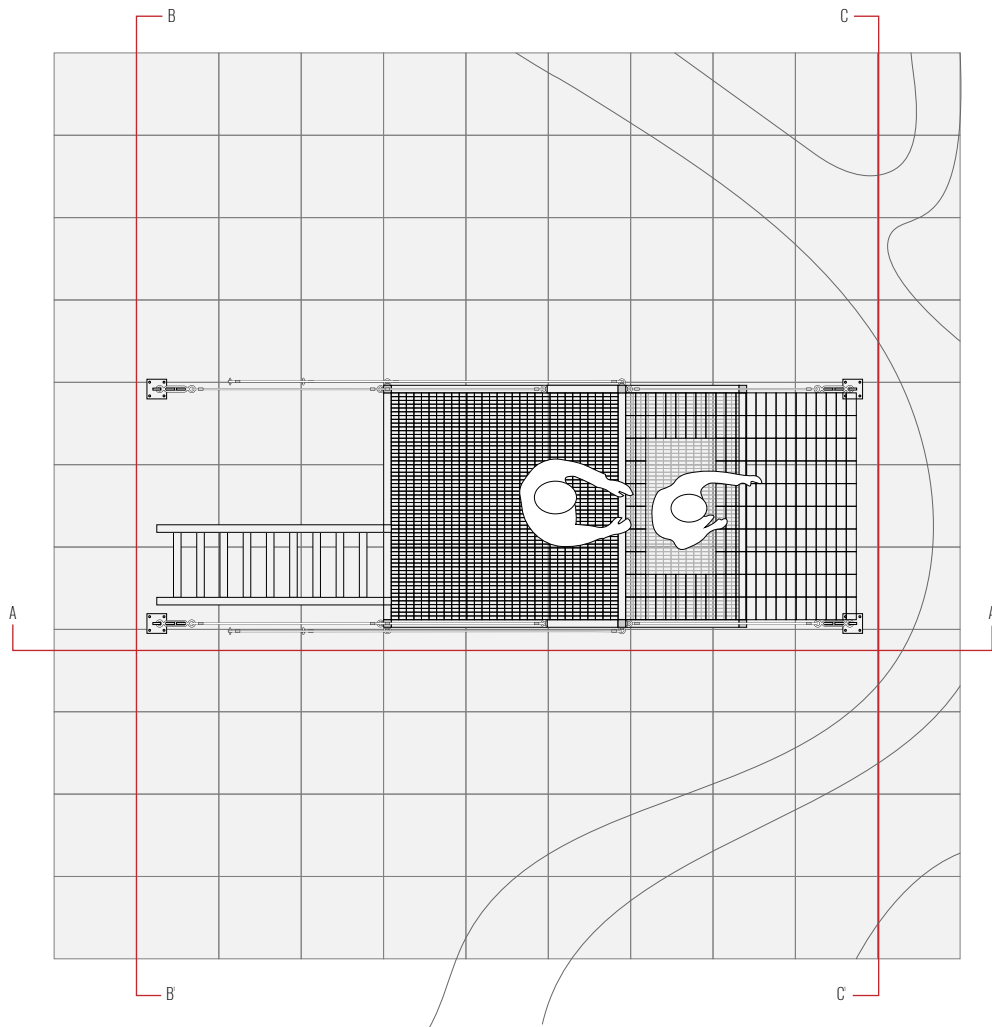
SCALA 1 : 200



Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona

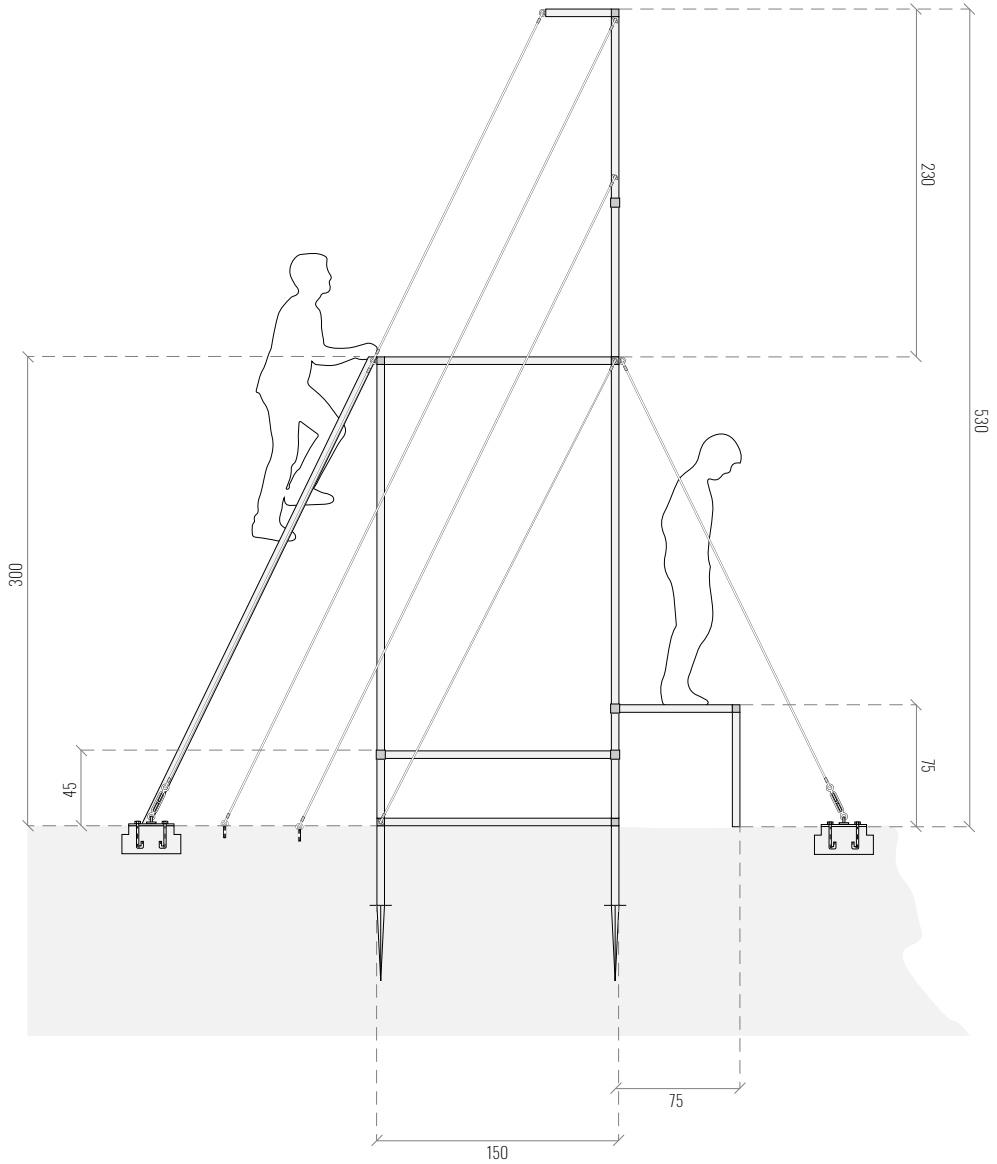
VISTA DALL'ALTO

SCALA 1 : 200



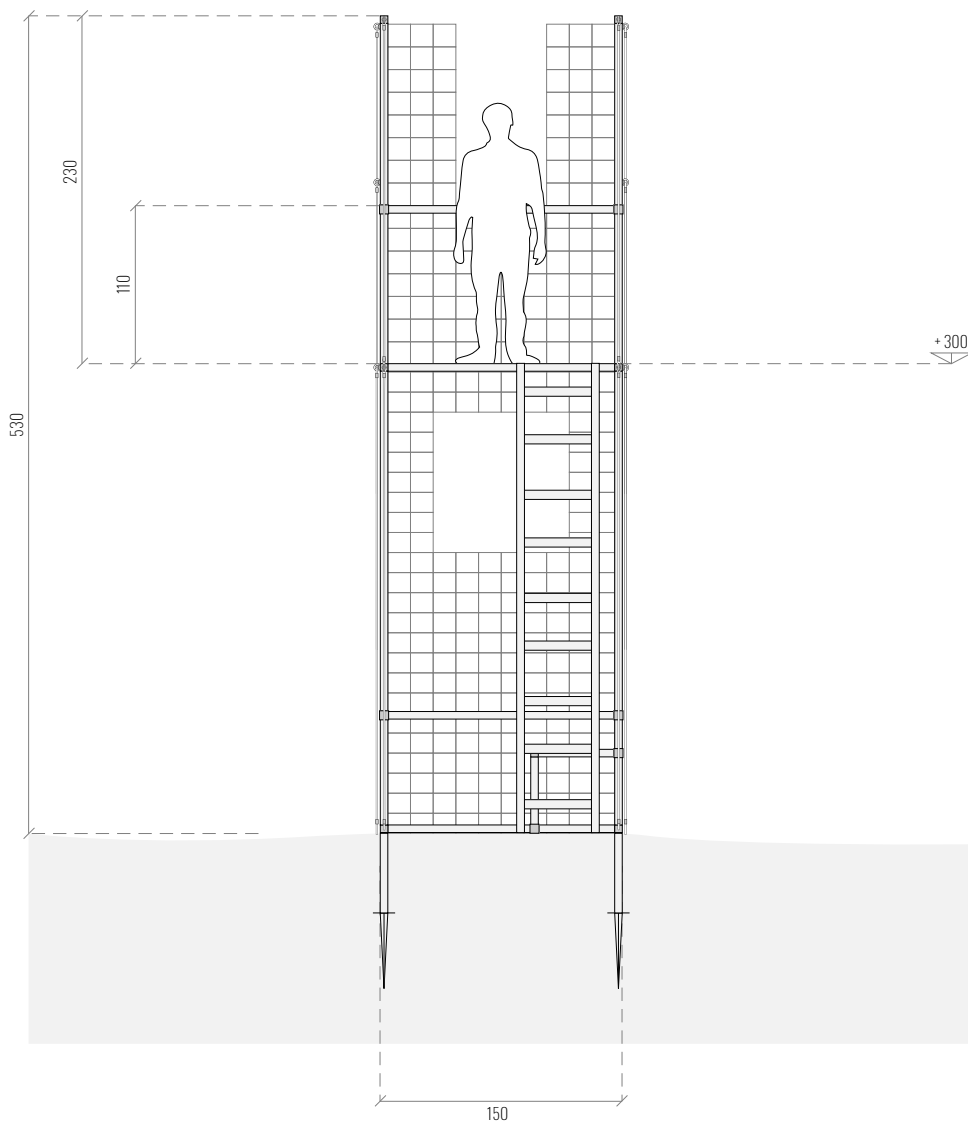
Inghiottoio Perduto dell'Acqua che Suona
VISTA LATERALE A - A'

SCALA 1 : 200



Inghiottittoio Perduto dell'Acqua che Suona
VISTA FRONTALE B - B¹

SCALA 1 : 200



Inghiottitoio Perduto dell'Acqua che Suona
VISTA FRONTALE C - C'

SCALA 1 : 200

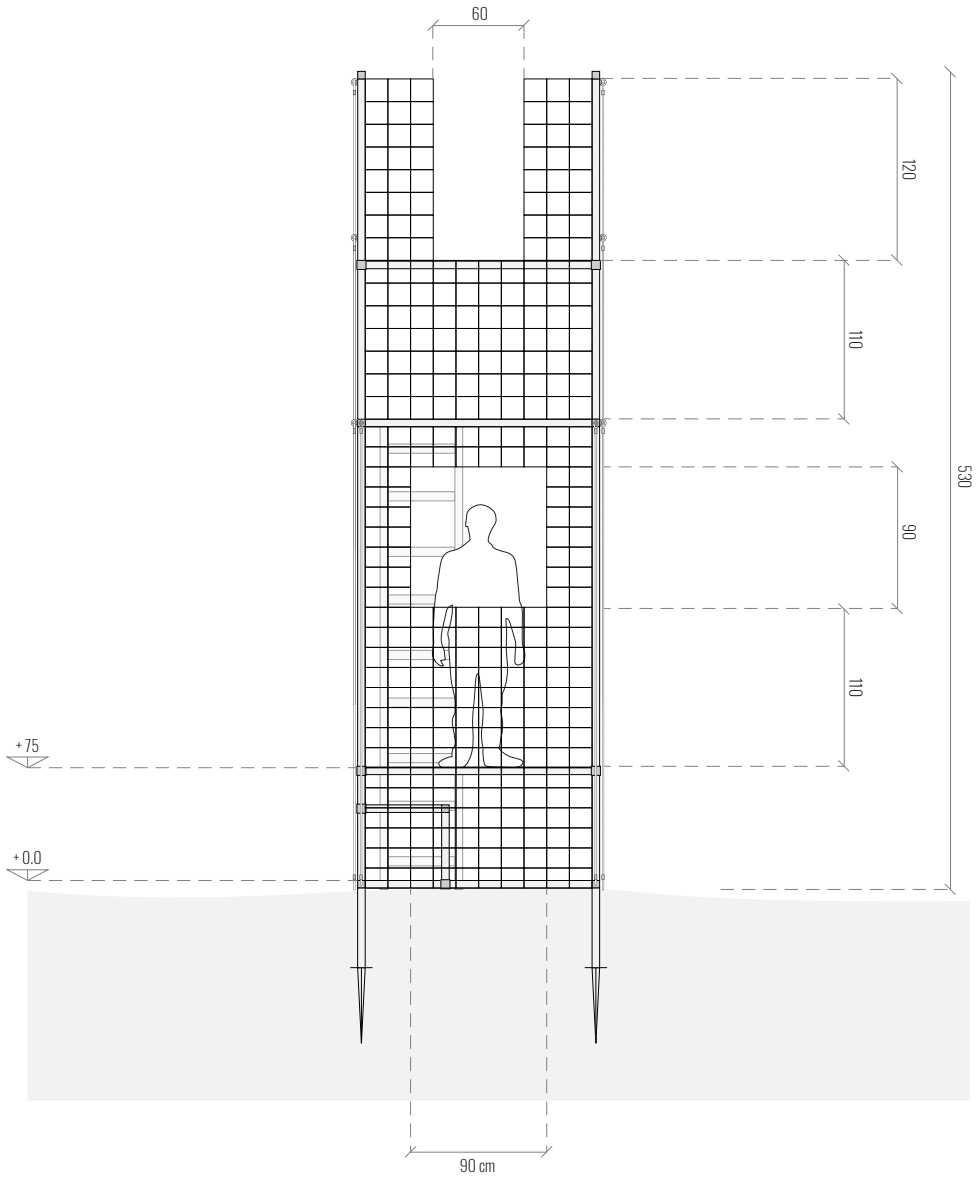




FIG. 36
GRAVETTONE
NOVEMBRE 2017

FIG. 37
BOCCA
DELL'INGHIOTTITOIO
PERDUTO DELL'ACQUA
CHE SUONA,
NOVEMBRE 2017





FIG. 38-39
DETTAGLI AMBIENTALI,
NOVEMBRE 2017

FIG. 40
PASSAGGIO FRA
LE DEPRESSIONI
CARSICHE DEI
GRAVETTONI,
NOVEMBRE 2017

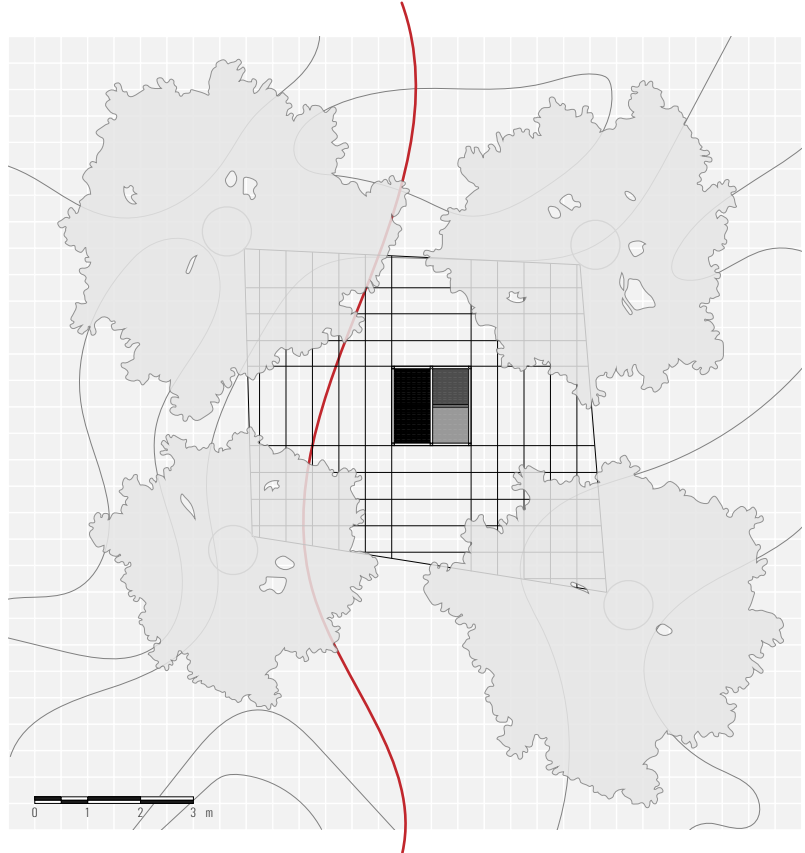




Tetto Verde Fluttuante

1500 m. s.l.m ca. _ Comune di Piaggine

Località TEMPONI



La natura non lascia mai nulla al caso

Hedera Helix (Edera comune)

rampicante - fam. Araliaceae

L'edera - accusata di essere specie parassita che danneggia e degrada il bosco e per questo distrutta - è un arbusto rampicante che svolge un ruolo ecologico di fondamentale importanza per l'equilibrio del bosco e per la fauna.

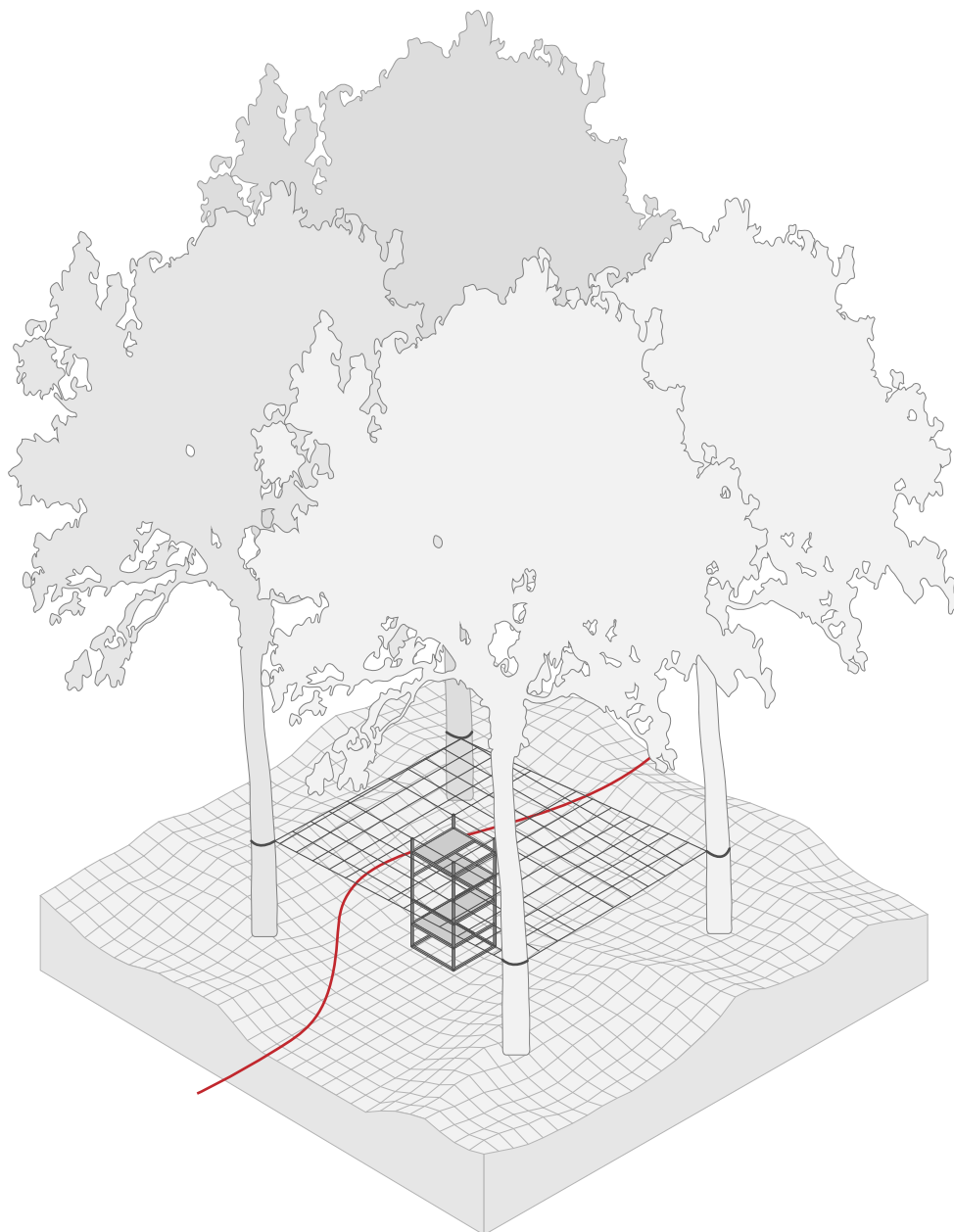
Ricercando nella pianta ospite solo il sostegno, l'edera offre agli alberi un'eccellente coibentazione, proteggendoli dalle temperature rigide e con il suo peso, contribuisce a far cadere gli esemplari meno resistenti o malati. Accelera così il processo di maturazione e di rinnovo del bosco. Inoltre:

- le piante morte che cadono al suolo, diventano alimento per innumerevoli insetti e funghi che si nutrono del legno in decomposizione sino al completamento del ciclo biologico.

- fiorendo in settembre-ottobre, quando mancano altre fioriture, prolunga la presenza di api e altri insetti impollinatori che favoriscono lo sviluppo del sottobosco.

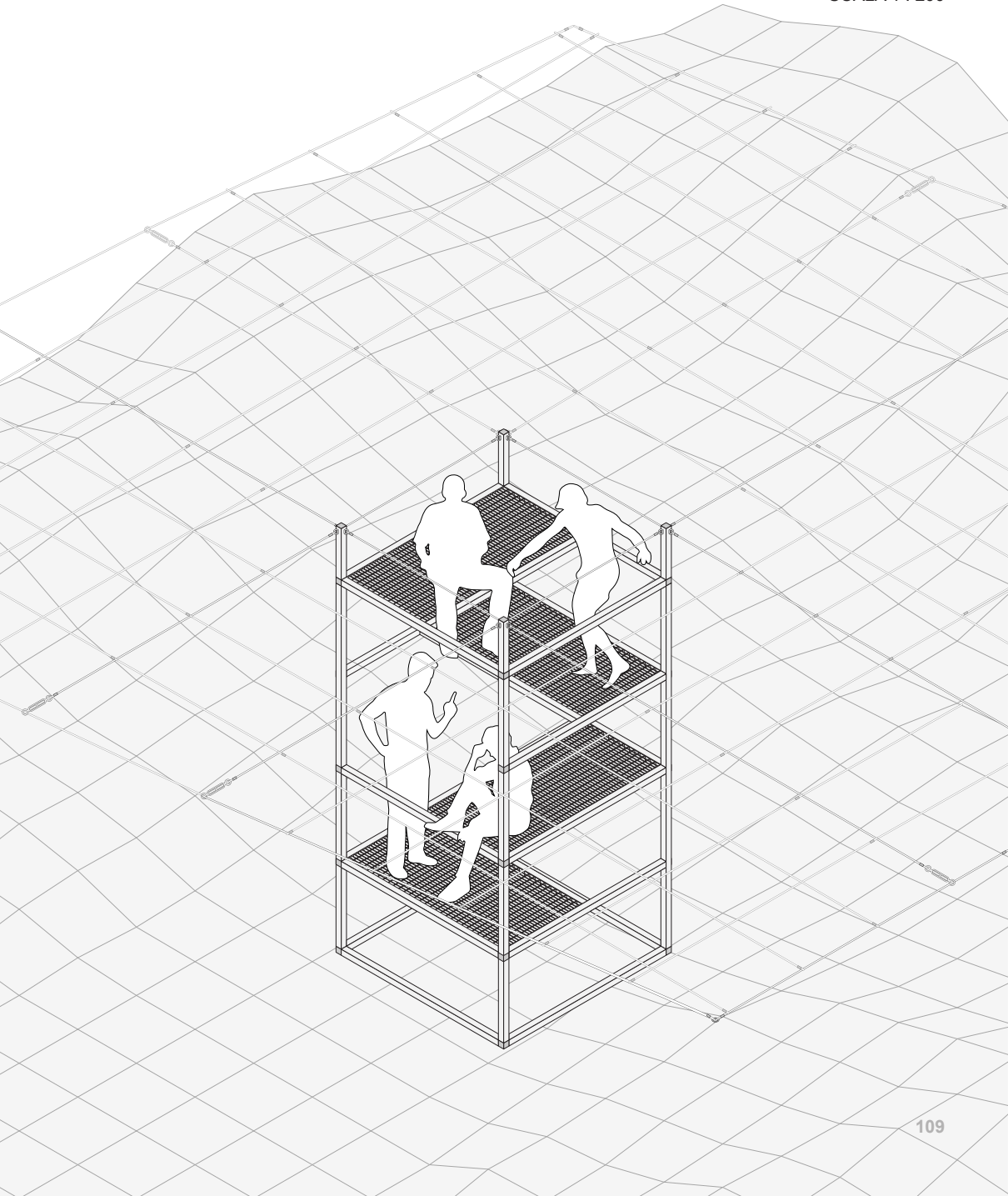
Tetto Verde Fluttuante
MORFOLOGIA DEL SITO

SCALA 1 : 50



Tetto Verde Fluttuante
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

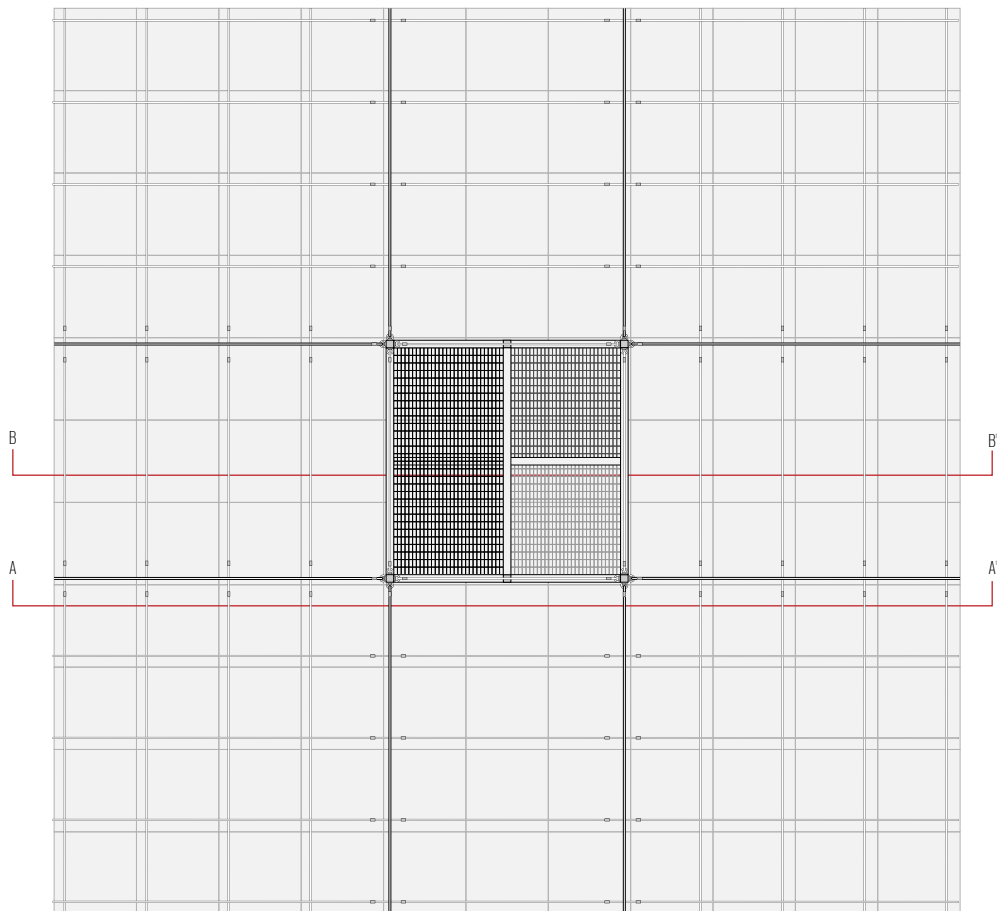
SCALA 1 : 200



Tetto Verde Fluttuante

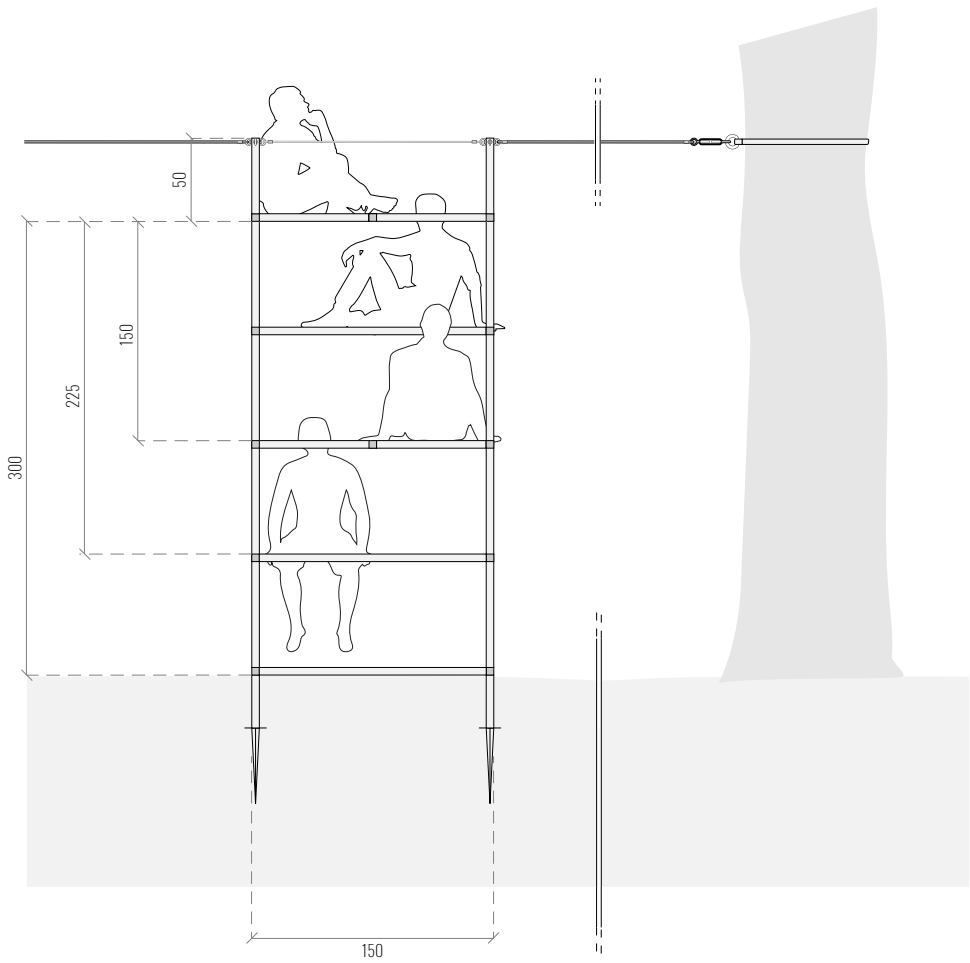
VISTA DALL'ALTO

SCALA 1 : 200



Tetto Verde Fluttuante
VISTA LATERALE A - A'

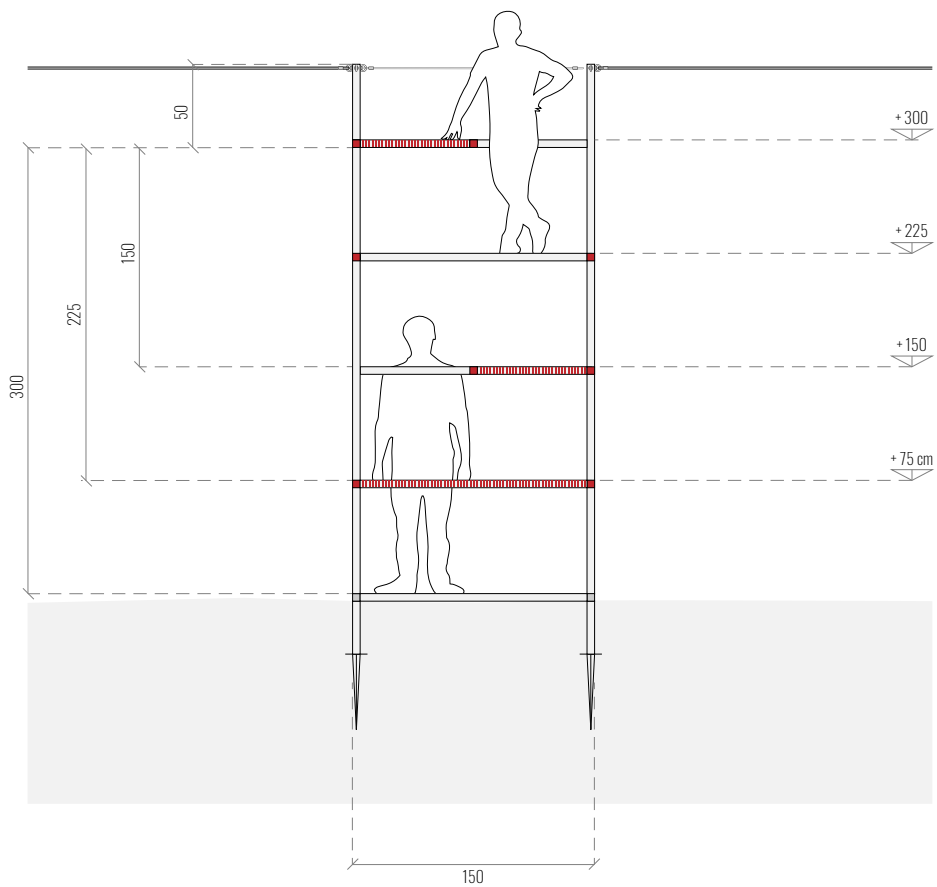
SCALA 1 : 200



Tetto Verde Flutuante

SEZIONE B - B¹

SCALA 1 : 200



Tetto Verde Fluttuante
DETTAGLI DI SEZIONE
SCALA 1 : 200

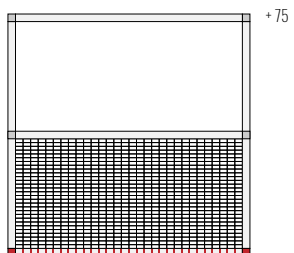
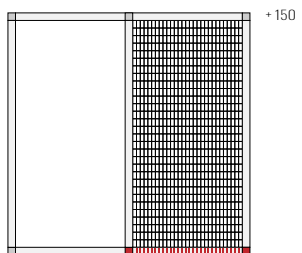
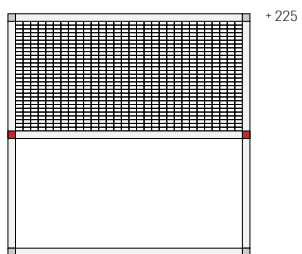
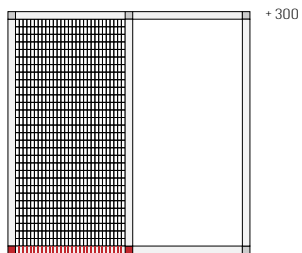






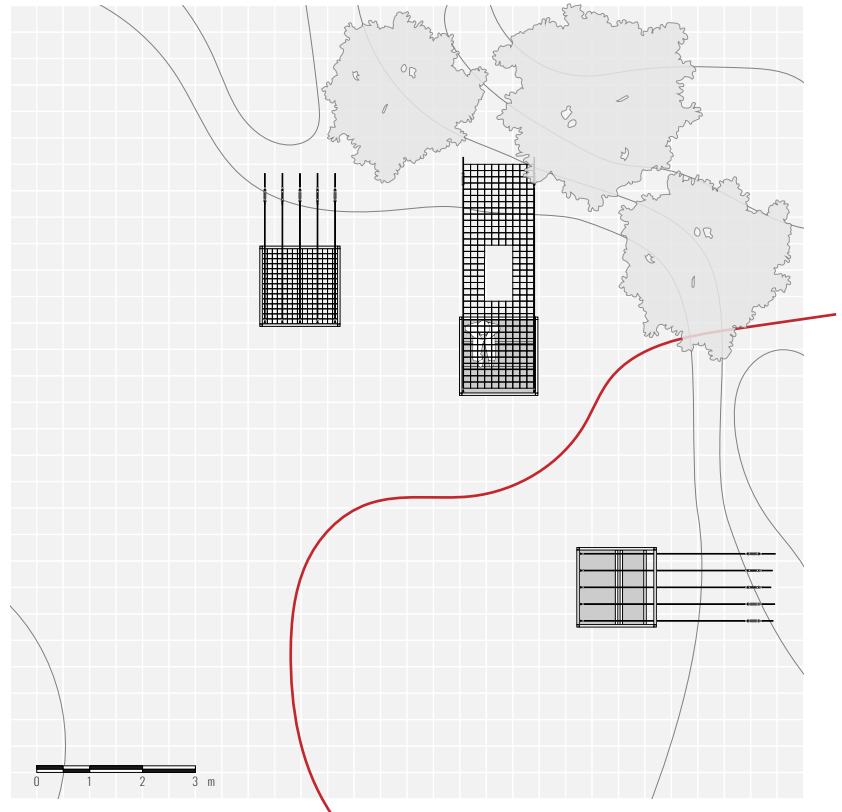
FIG. 41
SENTIERO NELLA FITTA
FAGGETA, MONTE
CERVATI, PIAGGINE,
GENNAIO 2018



Radura del Lupo

1579 m. s.l.m ca. _ Comune di Piaggine

Località CHIANOLLE



Vivere la radura come una piazza

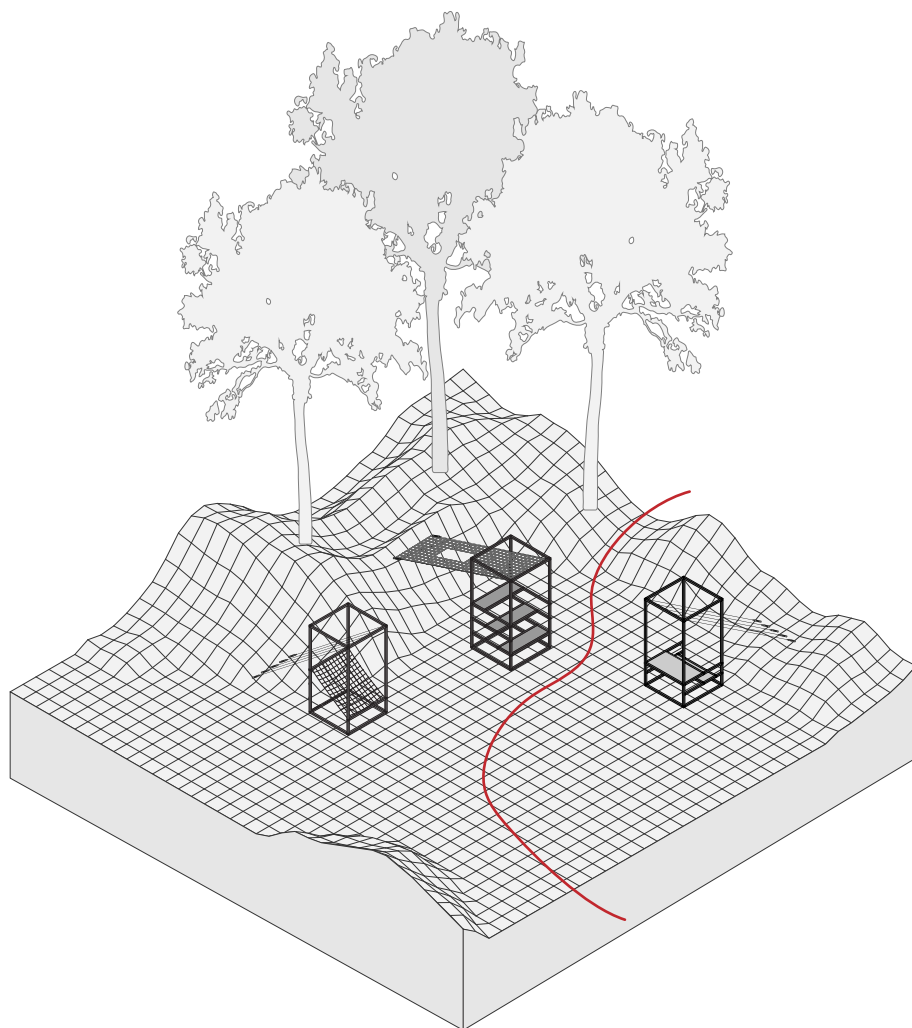
Anticamente, prima ancora che i Romani la popolassero afferendogli il nome di basilikos (Basilicata), tutta la subregione campana del Parco era nota come Lucania, nome il cui origine ha diverse ipotesi:

una di queste farebbe derivare il nome appunto dal popolo preromano dei Lucani, della stessa stirpe degli Osci, i quali a loro volta devono il nome all'eroe eponimo Lucus; oppure dal termine latino lucus ("bosco sacro"), o ancora dal greco lykos ("lupo"); altra ipotesi è che questo derivi dal linguaggio osco ed in particolare dal termine luc, utilizzato per descrivere le "radure", spazi luminosi all'interno del bosco, di cui i lucani ne erano appunto gli abitanti. Da ciò si denota la forte caratterizzazione di quello che storicamente fummo e che siamo tutt'ora: "abitanti delle radure".

Lo scopo di questa area di sosta - situata nell'ultima radura del sentiero prima di dirigersi verso la vetta brulla - è quello di voler creare una nuova socialità tra i possibili abitanti, facendo rivivere questi spazi naturali come delle vere e proprie piazze in cui condividere conoscenze e saperi che del nostro territorio e della nostra identità ne sono la descrizione.

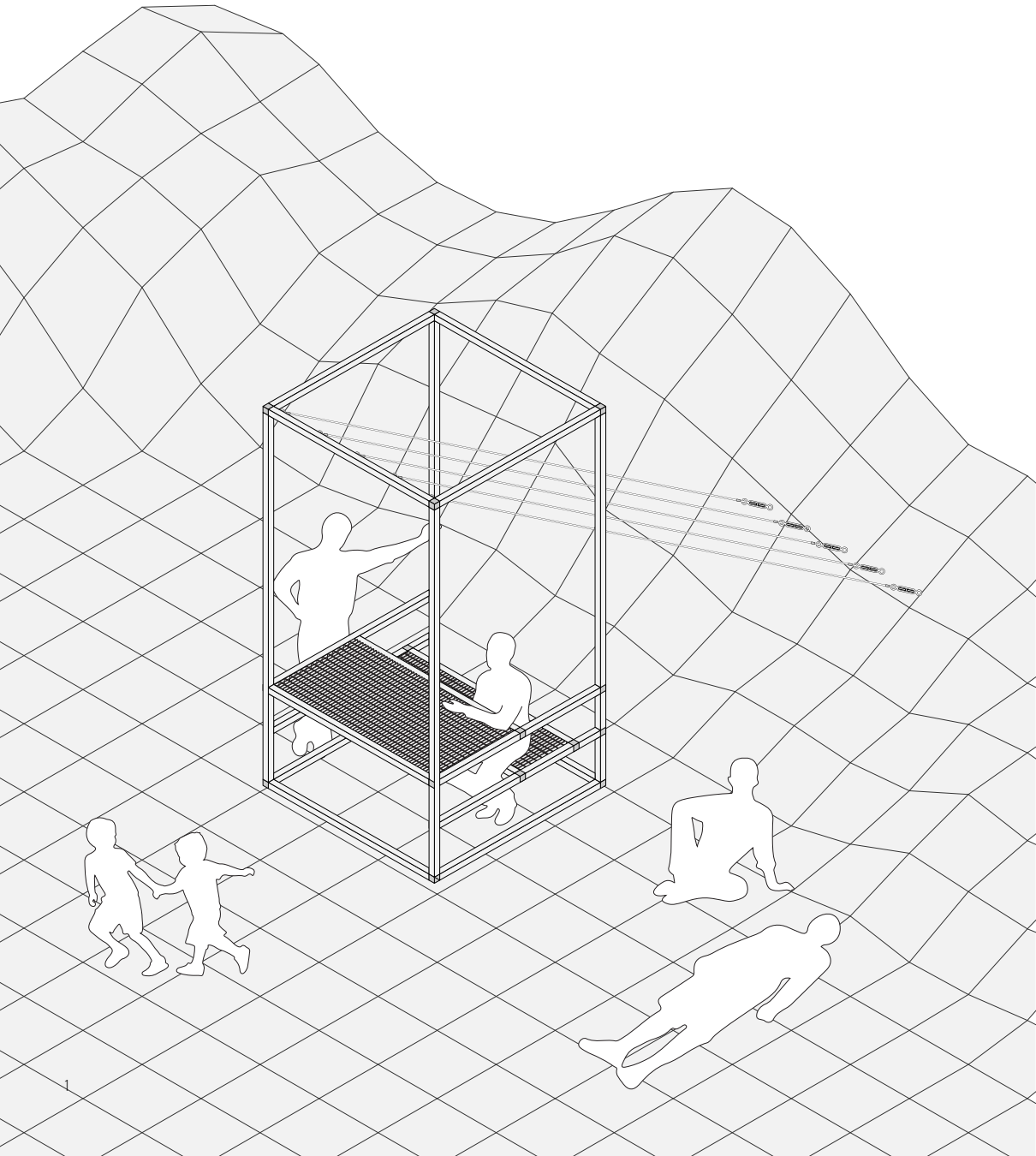
Radura del Lupo
MORFOLOGIA DEL SITO

SCALA 1 : 50



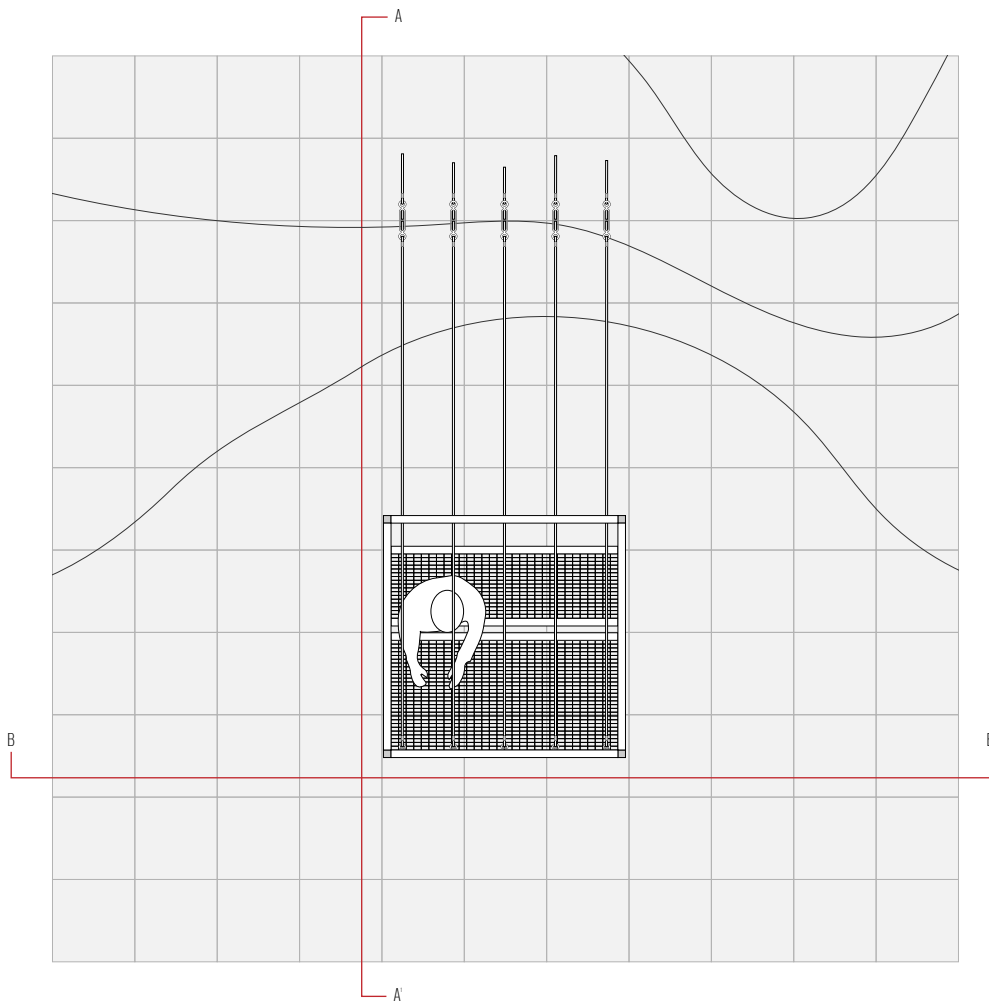
Radura del Lupo
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

modulo uno _ SCALA 1 : 200

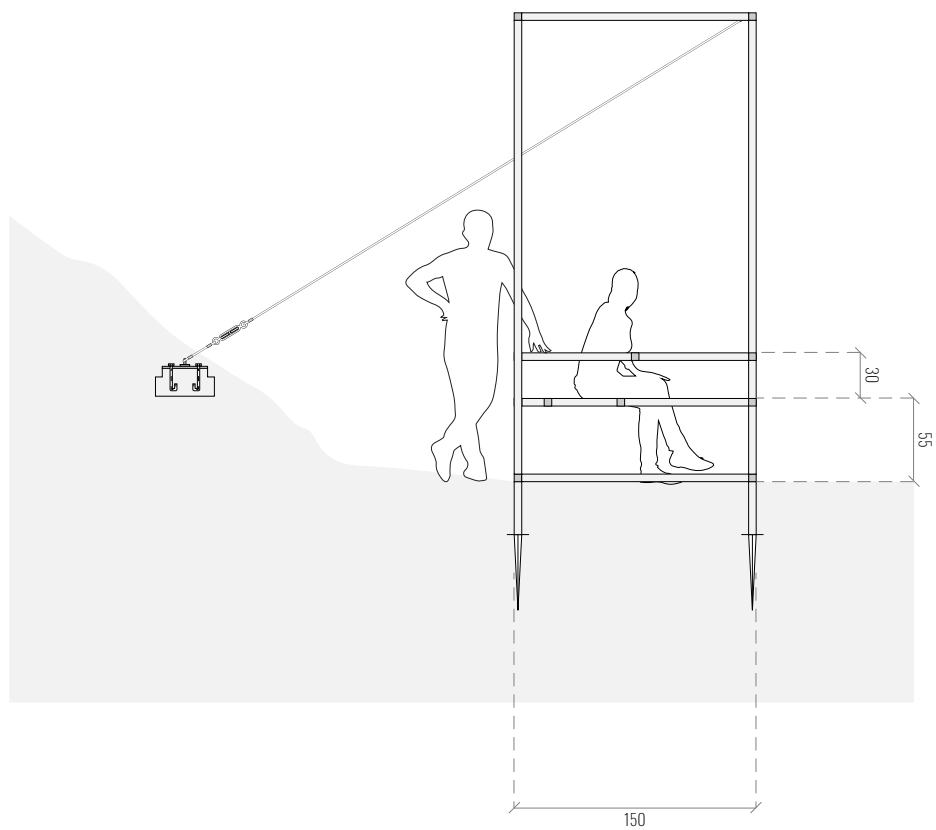


Radura del Lupo
VISTA DALL'ALTO

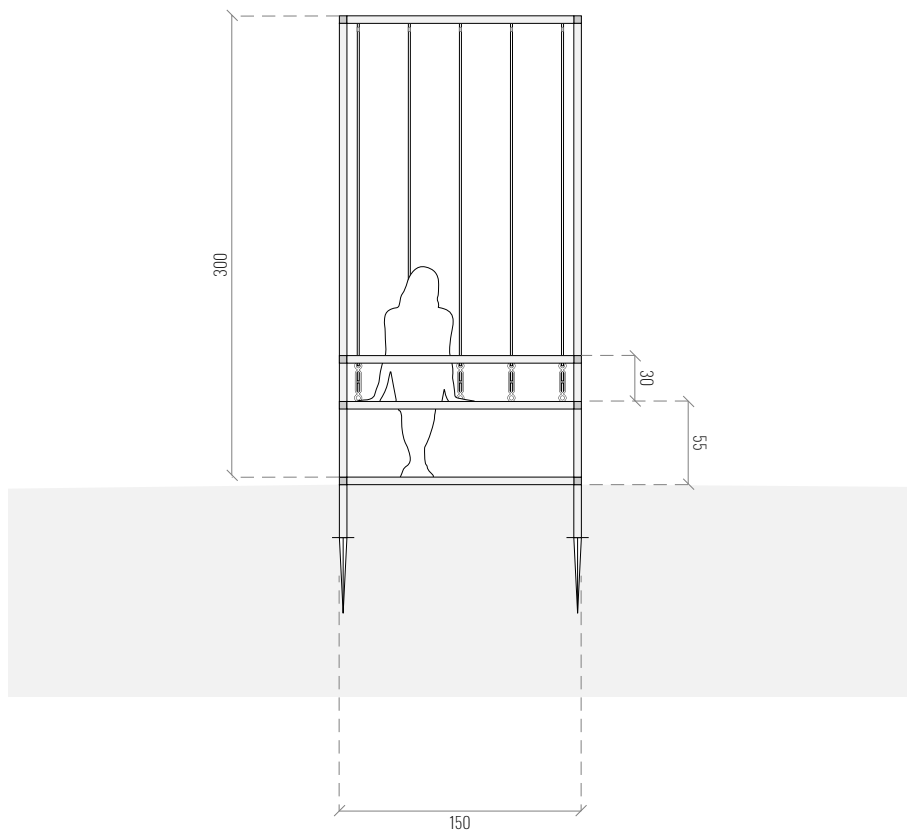
modulo uno _ SCALA 1 : 200



Radura del Lupo
VISTA LATERALE A - A'
modulo uno _ SCALA 1 : 200

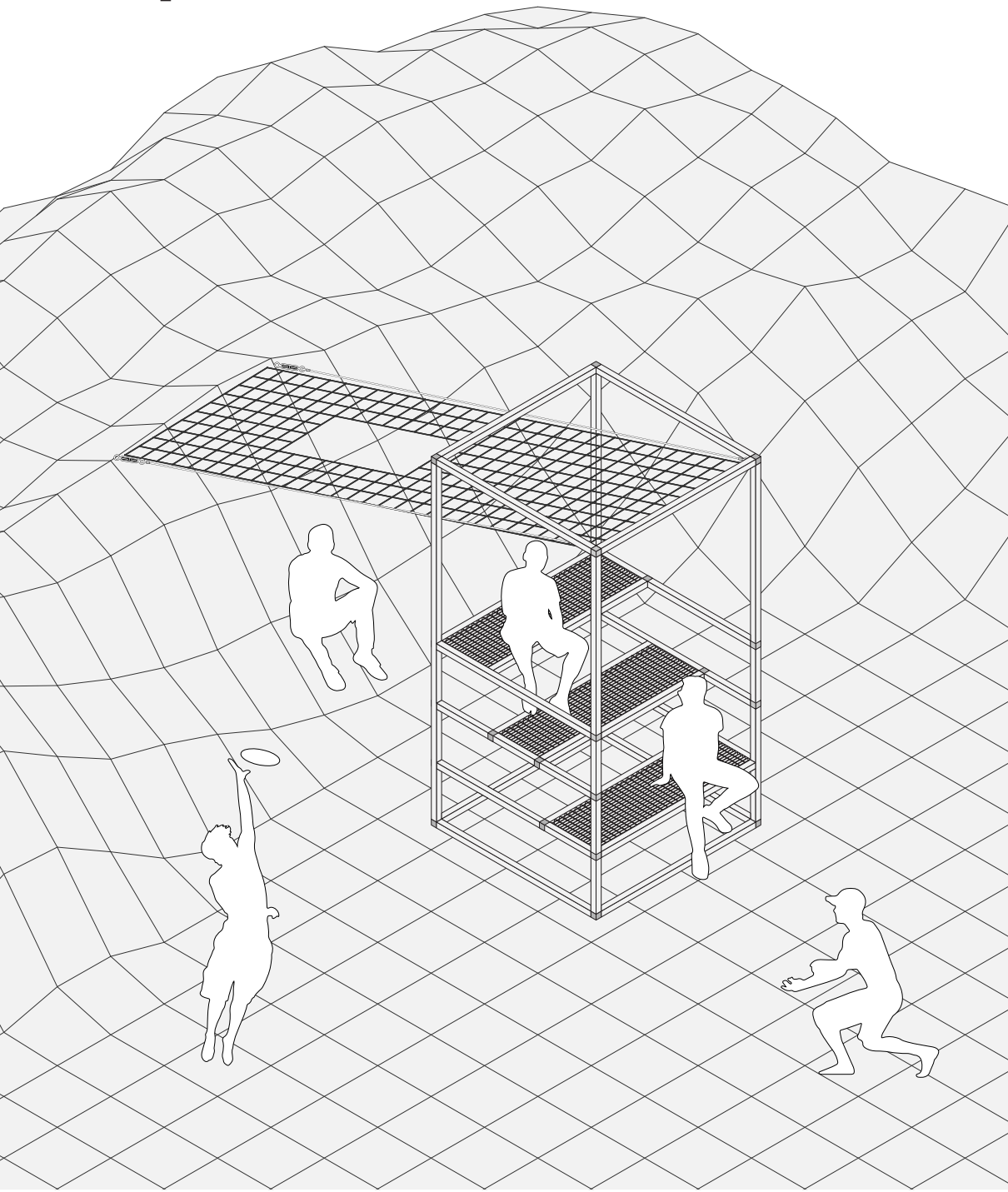


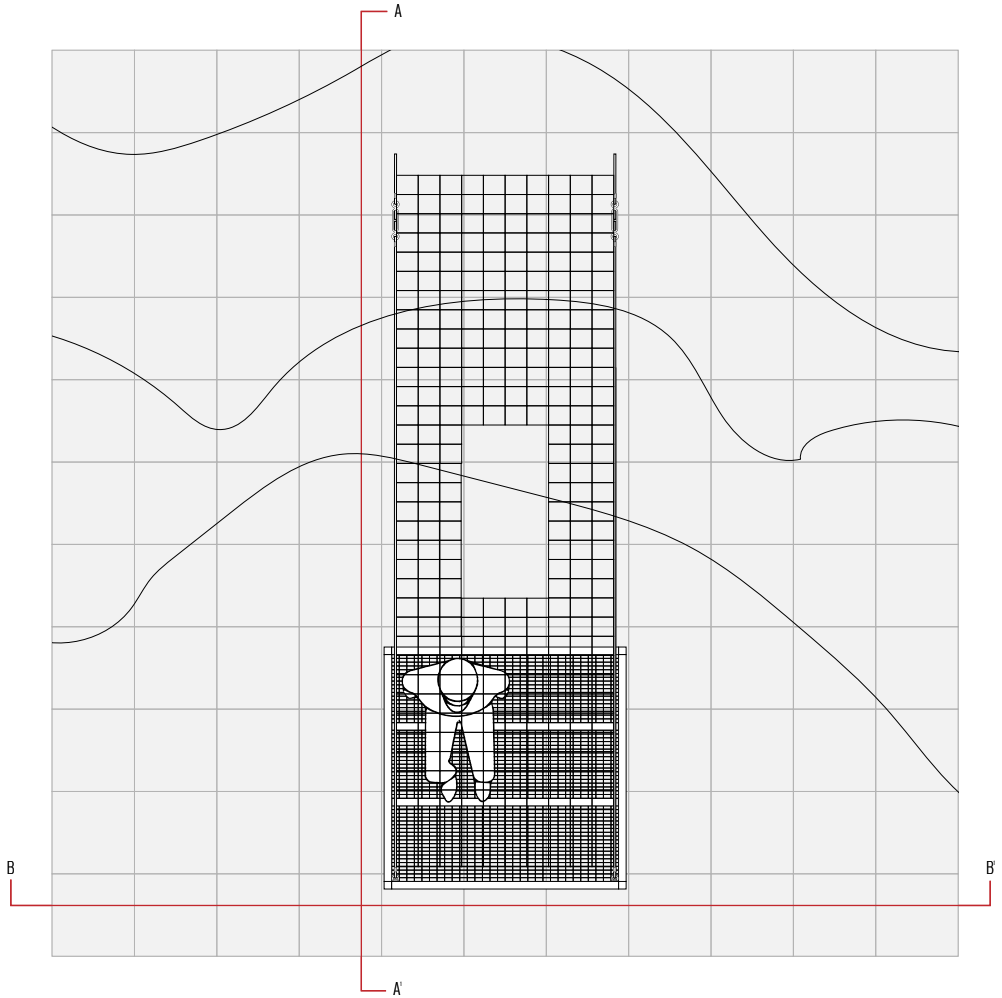
Radura del Lupo
VISTA LATERALE B - B¹
modulo uno _ SCALA 1 : 200



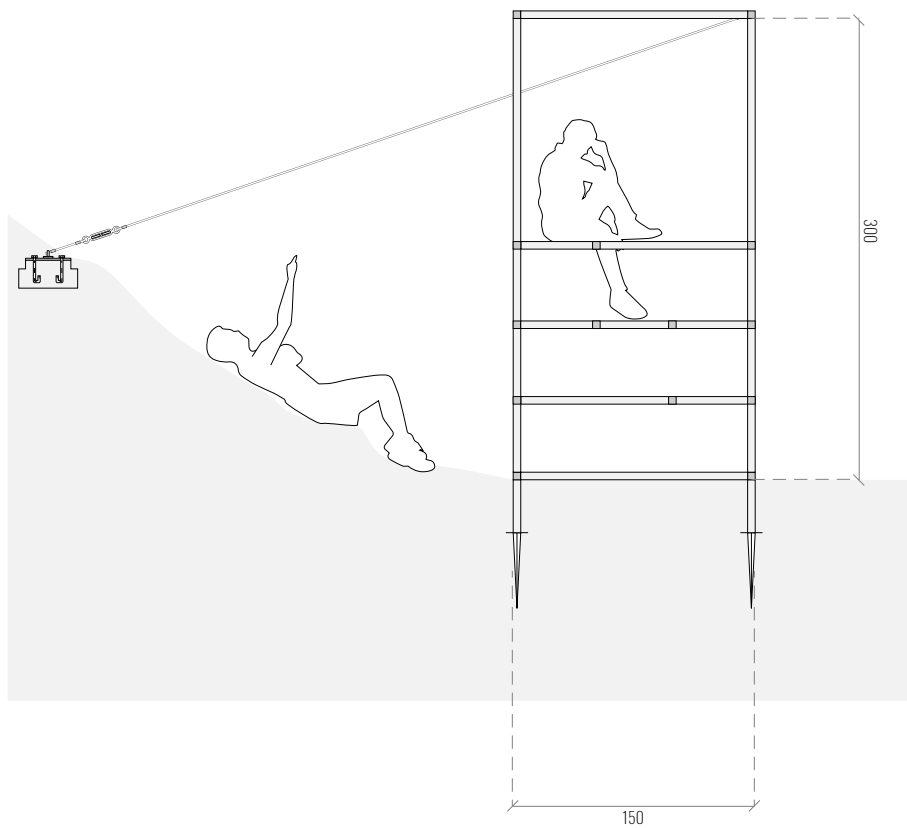
Radura del Lupo
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

modulo due _ SCALA 1 : 200

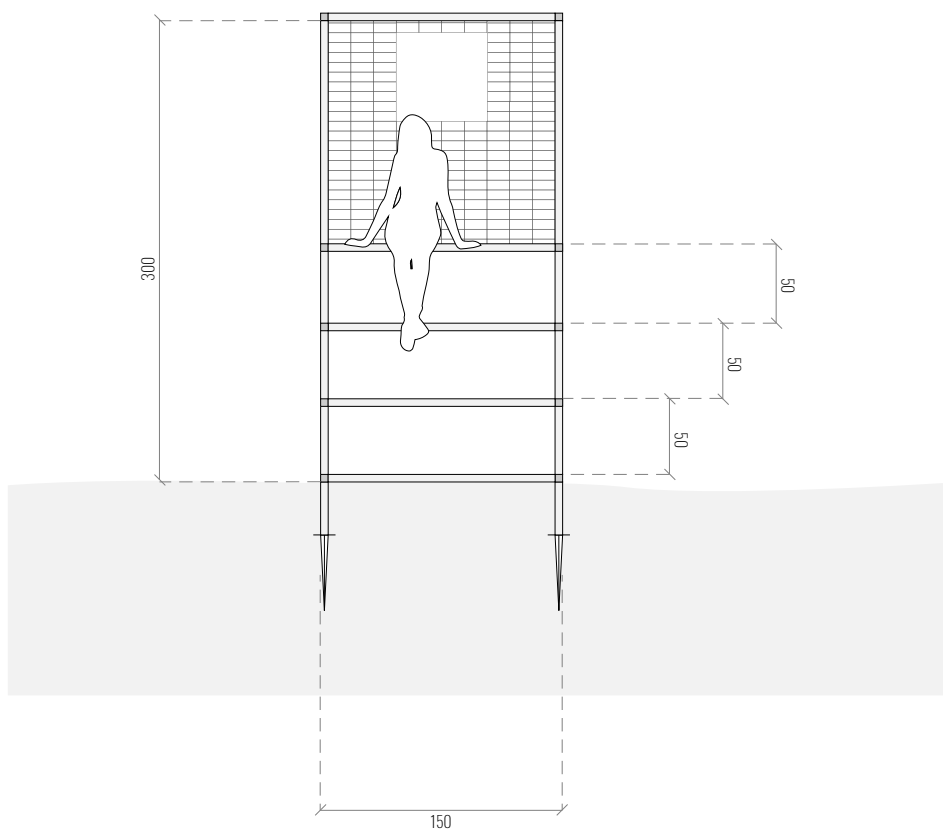




Radura del Lupo
VISTA LATERALE A - A'
modulo due _ SCALA 1 : 200

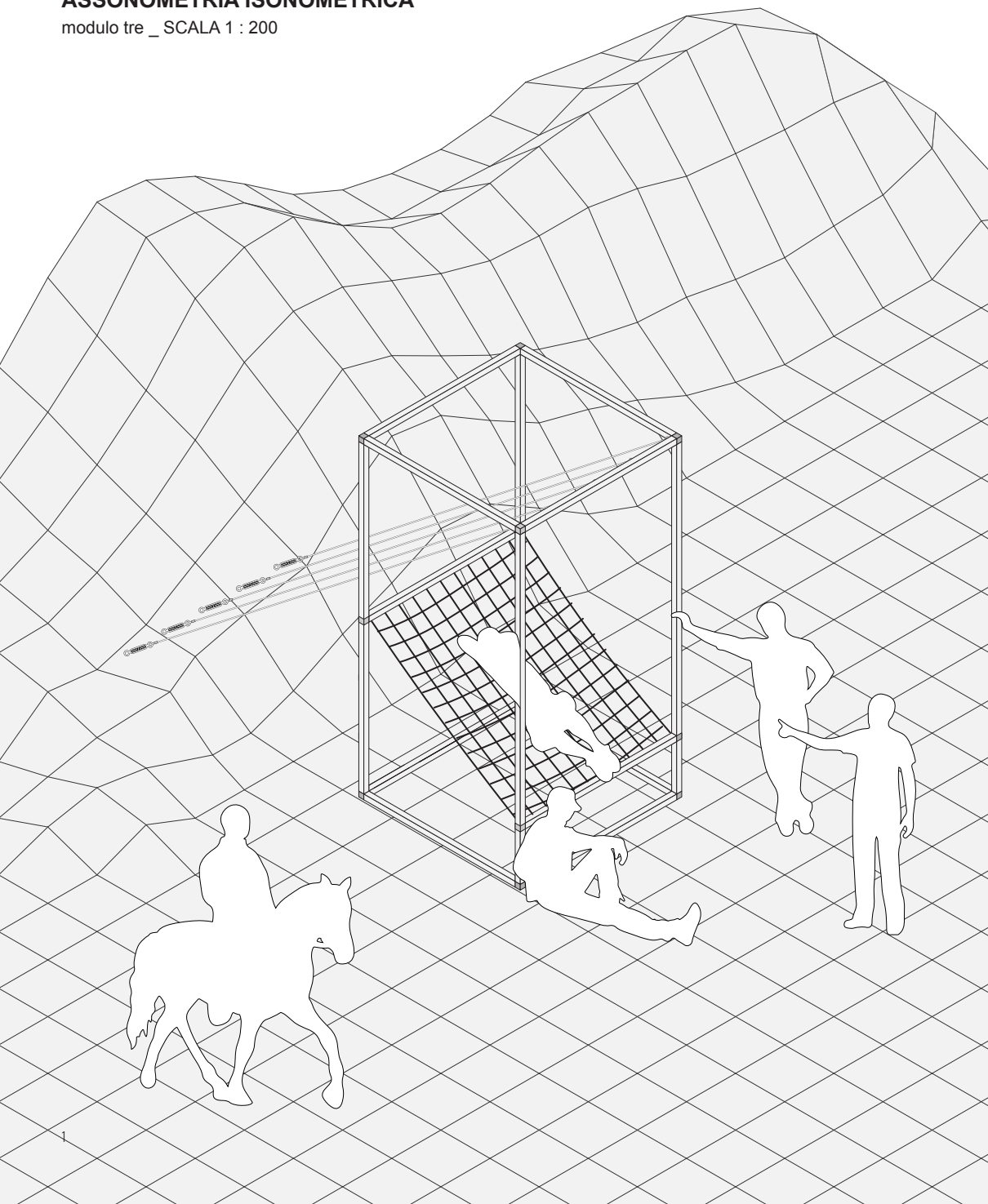


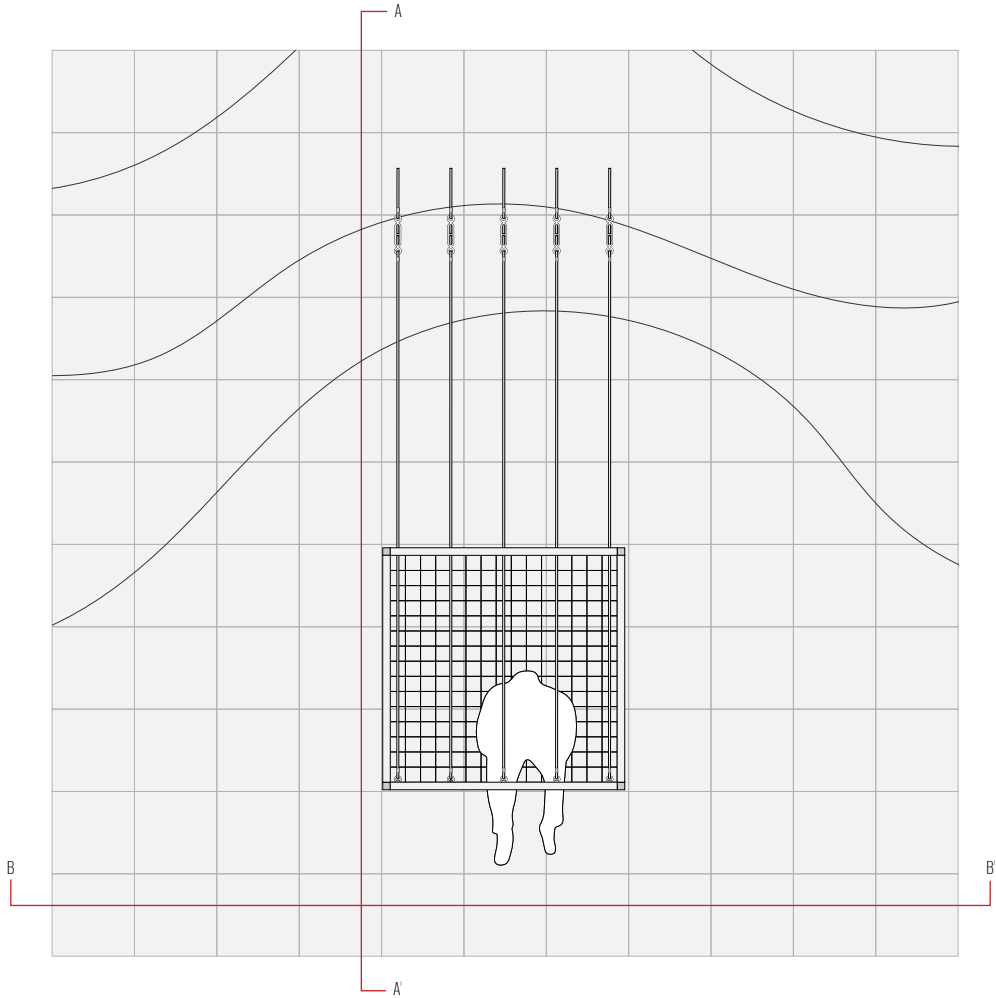
Radura del Lupo
VISTA LATERALE B - B'
modulo due _ SCALA 1 : 200



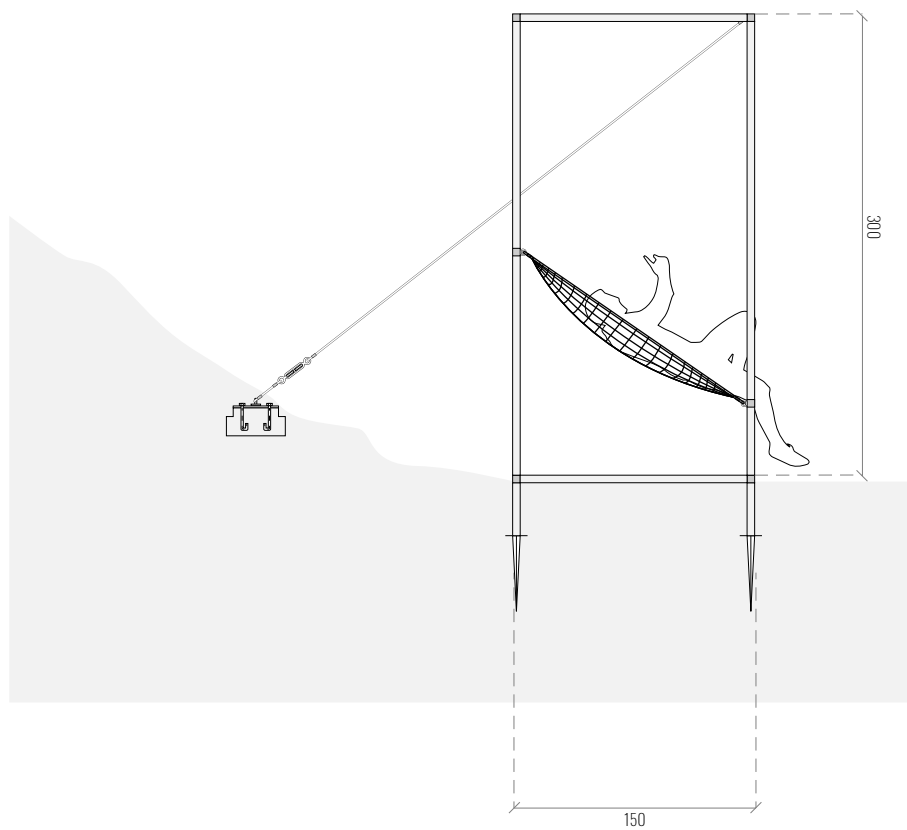
Radura del Lupo
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

modulo tre _ SCALA 1 : 200





Radura del Lupo
VISTA LATERALE A - A'
modulo tre _ SCALA 1 : 200



Radura del Lupo
VISTA LATERALE B - B'
modulo tre_ SCALA 1 : 200

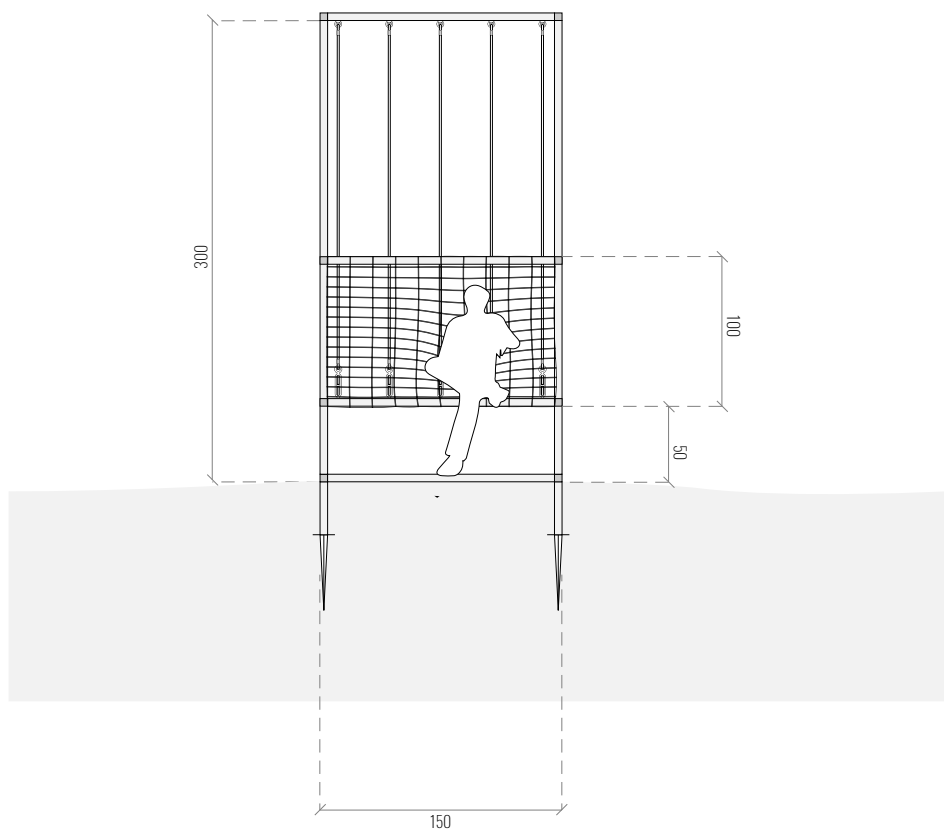




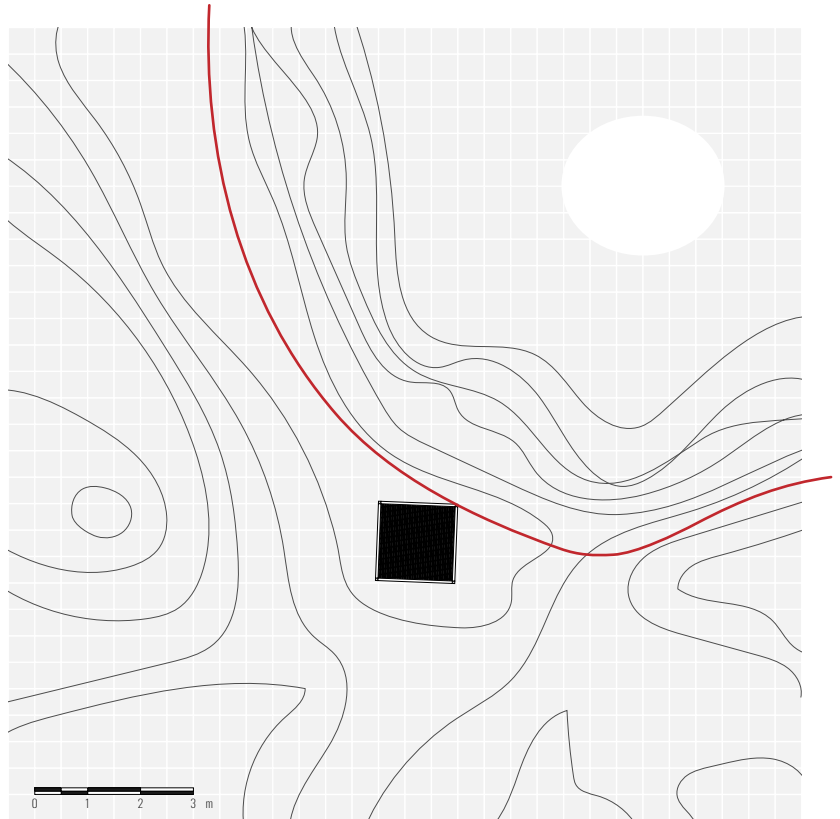


FIG. 42 - 43
RADURA ALLE PENDICI
DELLA VETTA TRA LA
FAGGETA NANA,
MONTE CERVATI,
AGOSTO 2017



Riconoscere il Vento

1880 m. s.l.m ca. _ Comune di Sanza
Altopiano del Cervati



Lasciarsi guidare lo sguardo dal vento

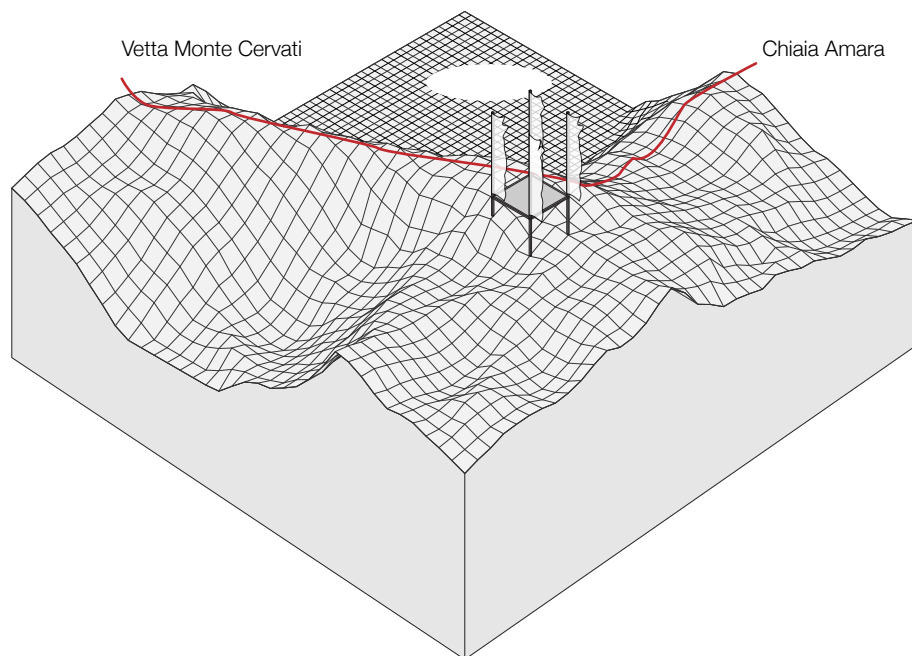
Una volta superata la barriera naturale di Chiaia Amara, si entra in contatto con le doline, fenomeno carsico di vetta delle che crea ampi altipiani circolari fra le varie cime della montagna.

Qui il vento è una costante e, risalendo la cresta della montagna, offre in particolari condizioni atmosferiche, delle viste ad ampio raggio su tutta la costa a sud della Campania lasciando intravedere, per i più fortunati, lo stretto messinese.

E soprattutto qui, la biodiversità del massiccio si esprime prorompente. Difatti, tra le rocce e le pieghe della montagna apparentemente brulla, si nascondono ben 272 entità floreali, di cui il 18% di endemici, all'interno del 43% di endemismi dell'Appennino centro-meridionale..

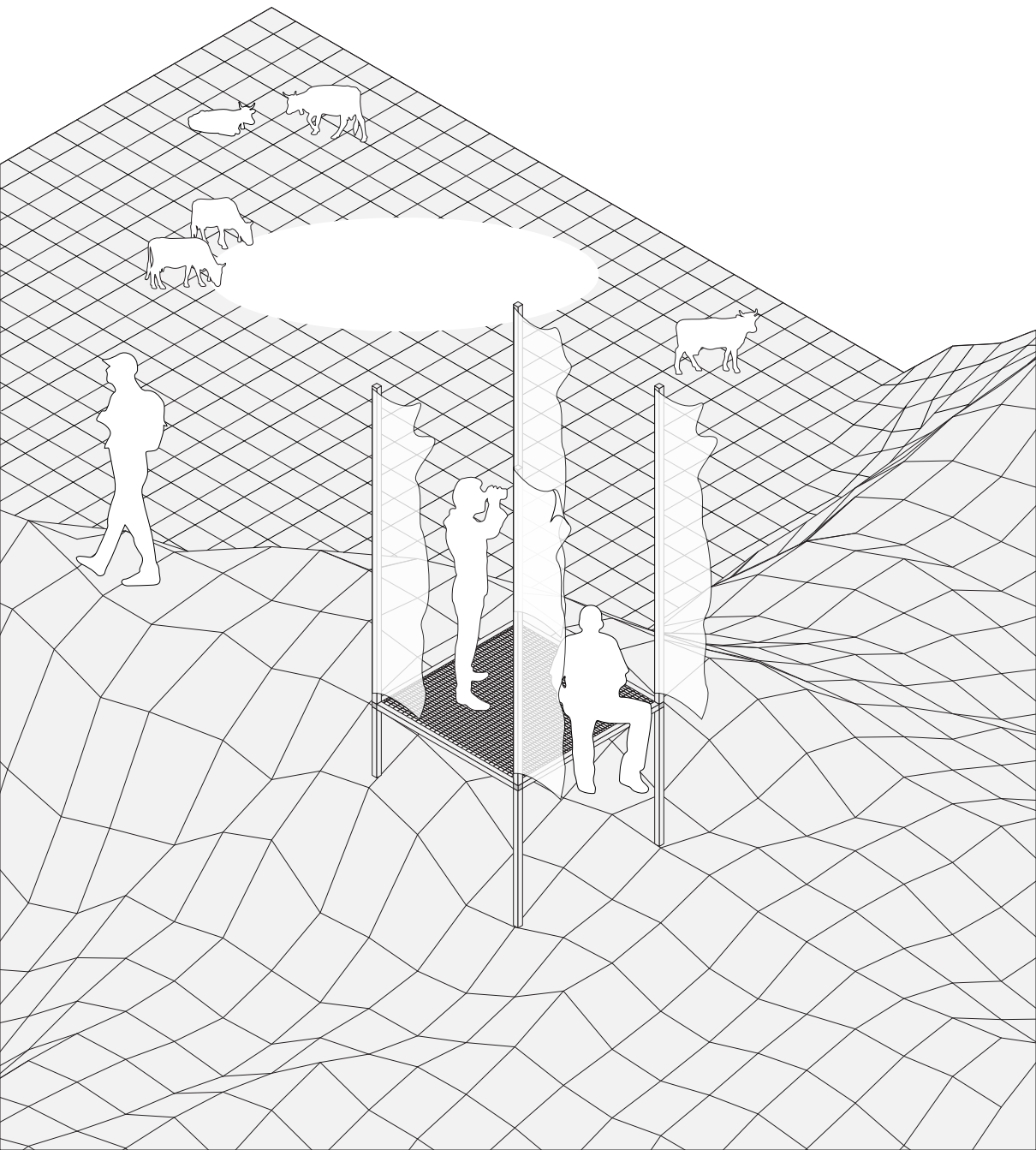
Riconoscere il Vento
MORFOLOGIA DEL SITO

SCALA 1 : 50

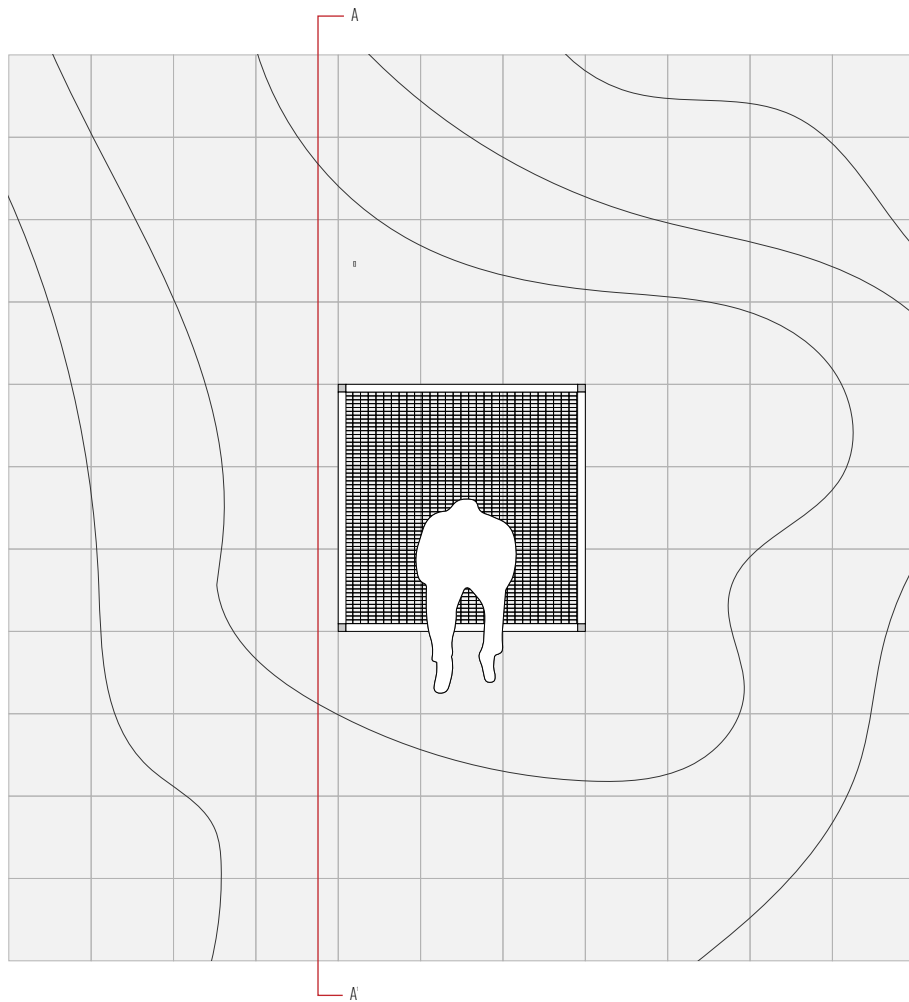


Riconoscere il Vento
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

SCALA 1 : 200



Riconoscere il Vento
VISTA DALL'ALTO
SCALA 1 : 200



Riconoscere il Vento
VISTA LATERALE A - A'
SCALA 1 : 200

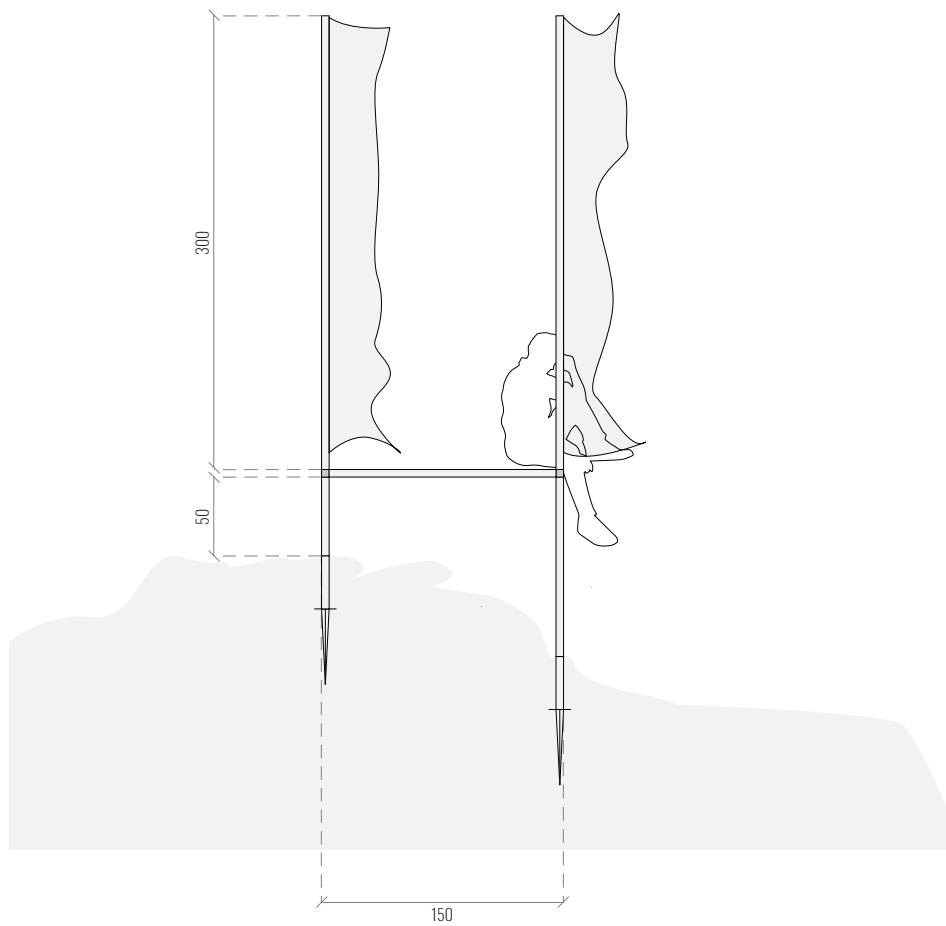




FIG. 44
LAGHETTO AL CENTRO
DELLA DOLINA,
MONTE CERVATI,
OTTOBRE 2017







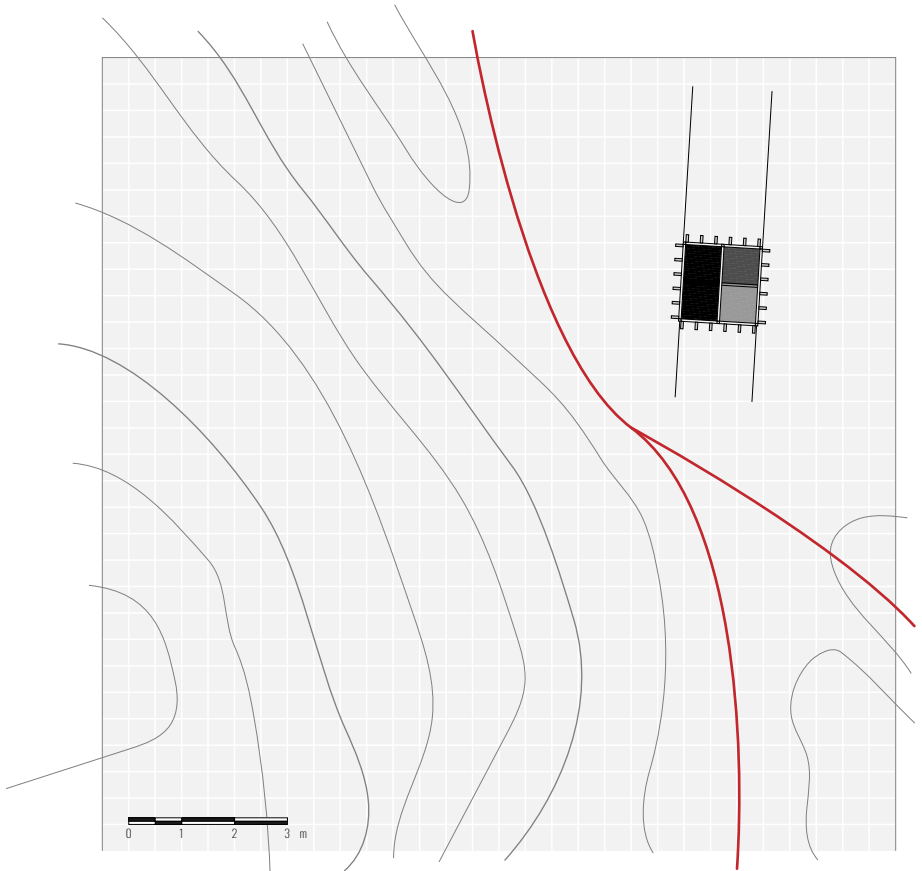
FIG. 45
LAGHETTO AL CENTRO
DELLA DOLINA,
MONTE CERVATI,
OTTOBRE 2017

FIG. 46
VISTA FRA LE DOLINE
DELLA VETTA,
MONTE CERVATI,
OTTOBRE 2017



Vedetta

1860 m. s.l.m ca. _ Comune di Sanza
Santuario del Monte Cervati

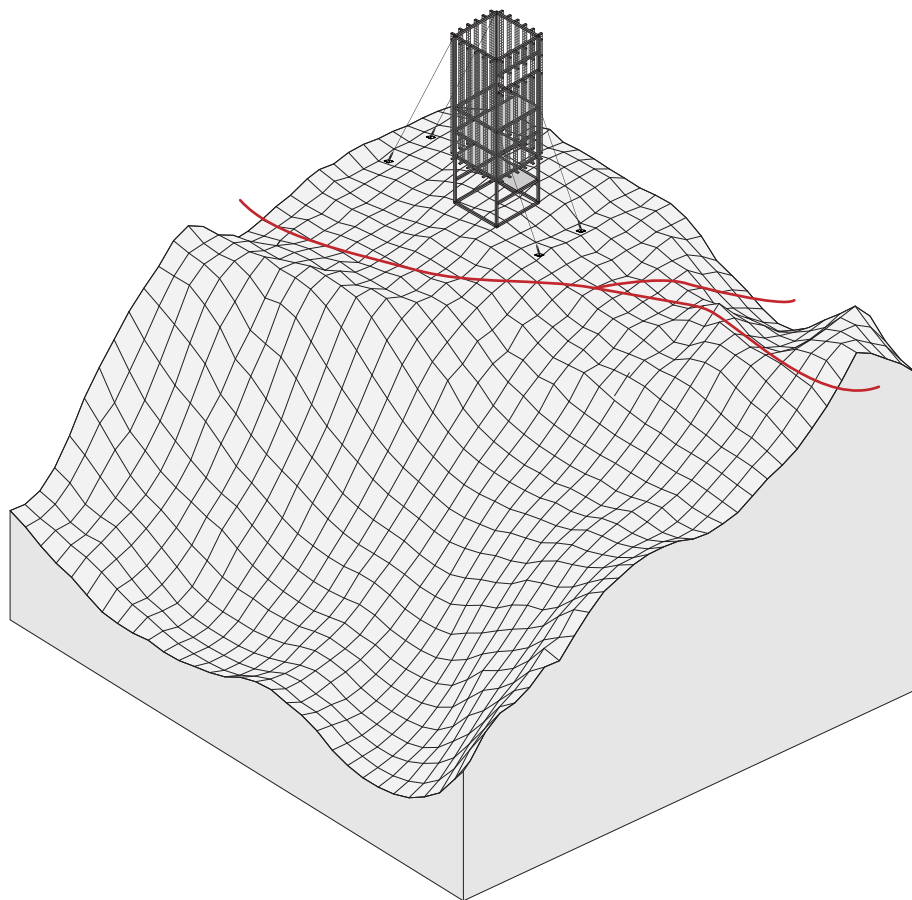


Entrare a far parte del territorio

A circa 30m più in basso - a Nord della vetta - appena dietro il Santuario della Madonna della Neve, la vista rapita dall'asprezza delle forme del circolo glaciale che, a picco cade sul bosco e i sentieri attraversati. In questi spazi, al riparo dal vento della vetta, venivano utilizzati come ricovero temporaneo dai pastori, durante il periodo della transumanza.

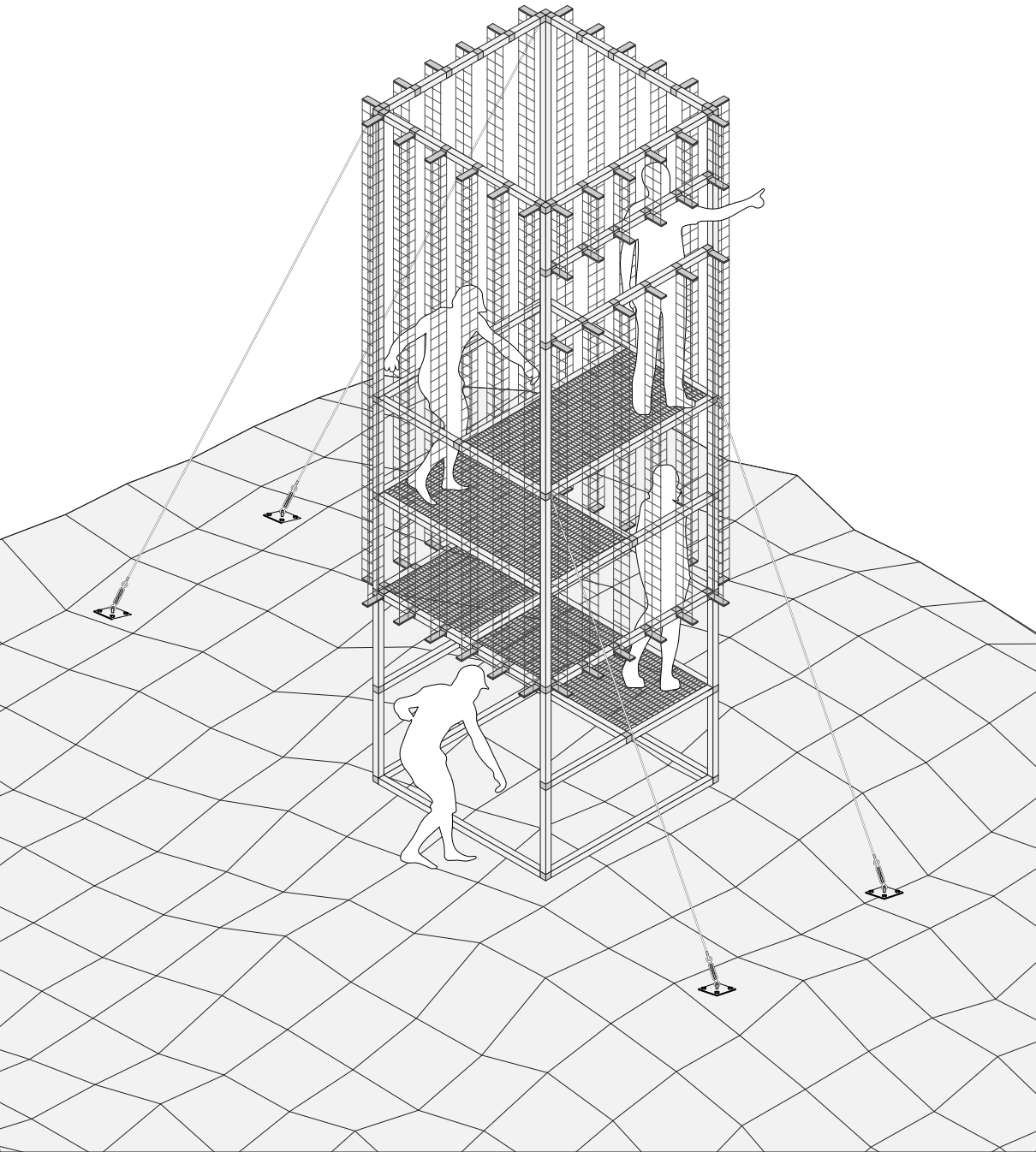
Quest'ultima area di sosta, vuole ricordare proprio questo; spogliandosi dal solito abito verde, si veste con i materiali di recupero della montagna, quali rami e foglie secche, per ri-descrivere i caratteri dominanti di quelle determinate tipologie di architettura rurale, in cui l'uomo errante ha vissuto nel tempo.

Vedetta
MORFOLOGIA DEL SITO
SCALA 1 : 50

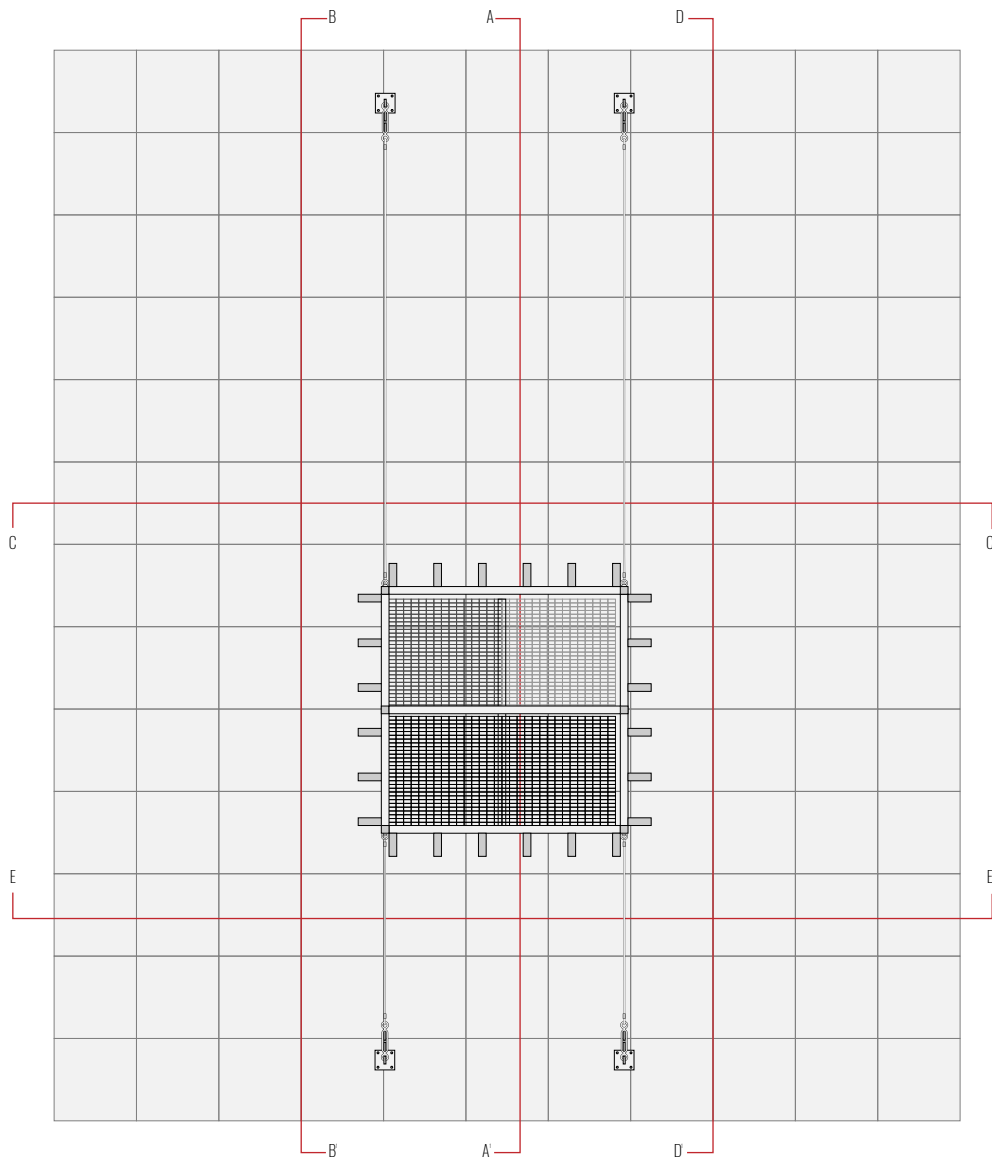


Vedetta
ASSONOMETRIA ISONOMETRICA

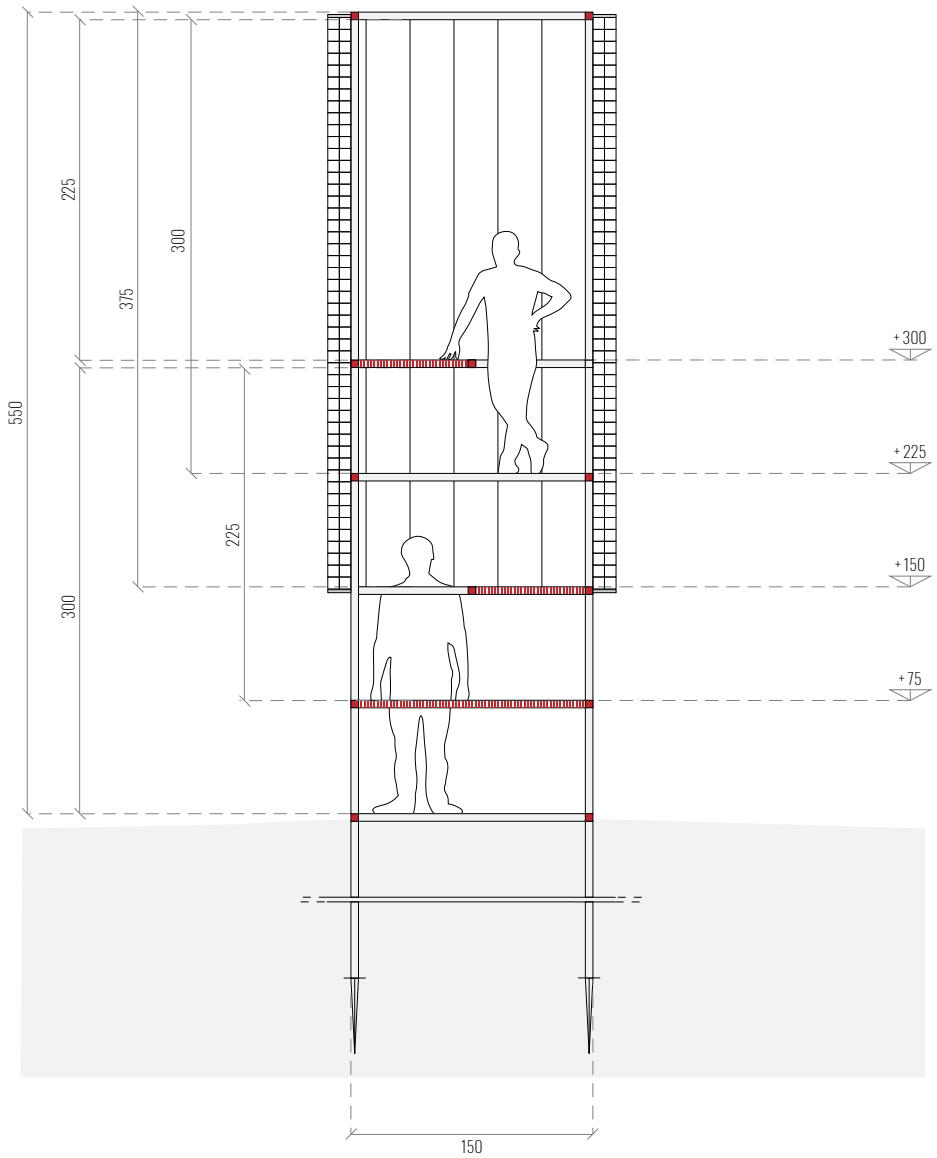
SCALA 1 : 200



Vedetta
VISTA DALL'ALTO
SCALA 1 : 200

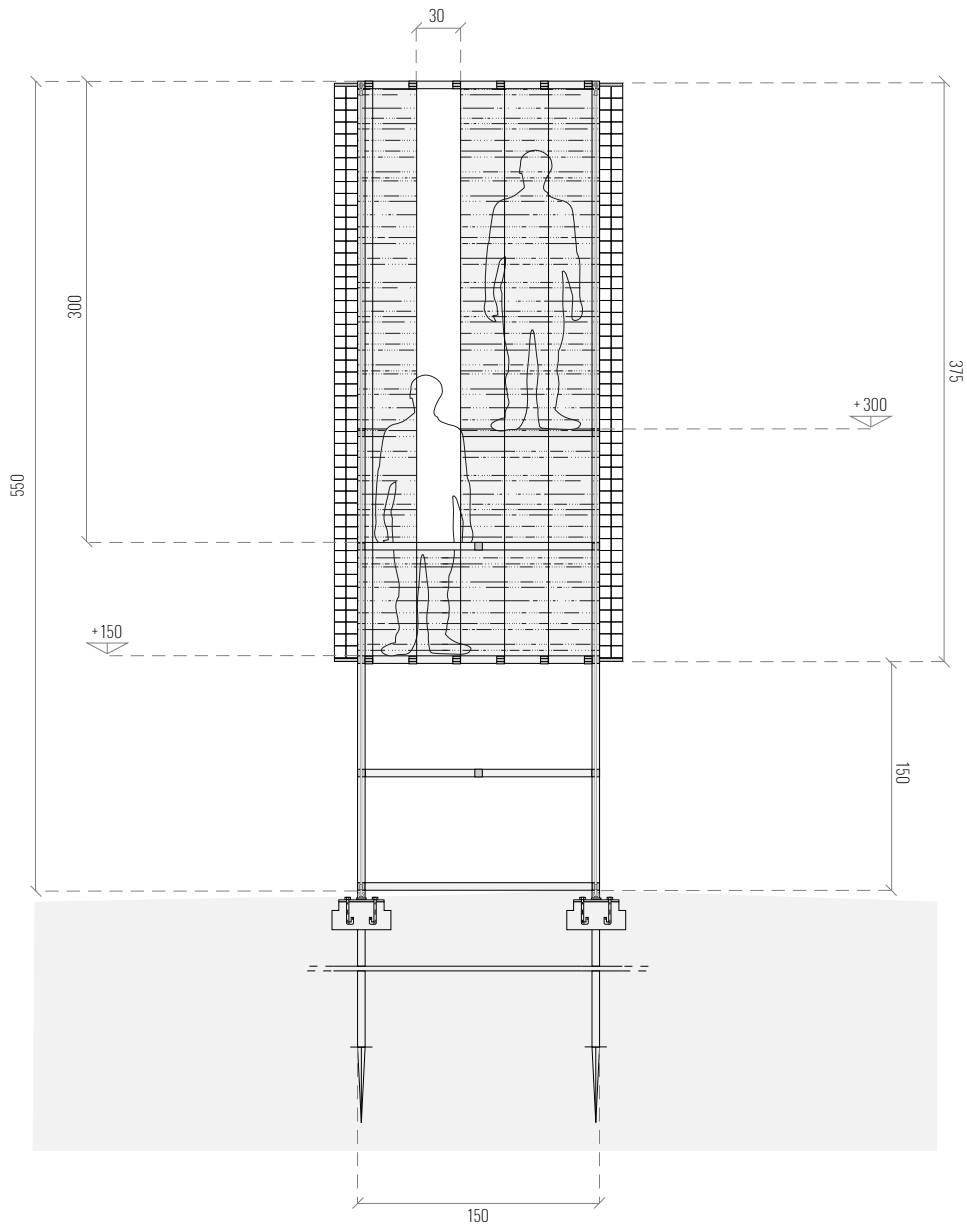


Vedetta
VISTA LATERALE A - A'
SCALA 1 : 200

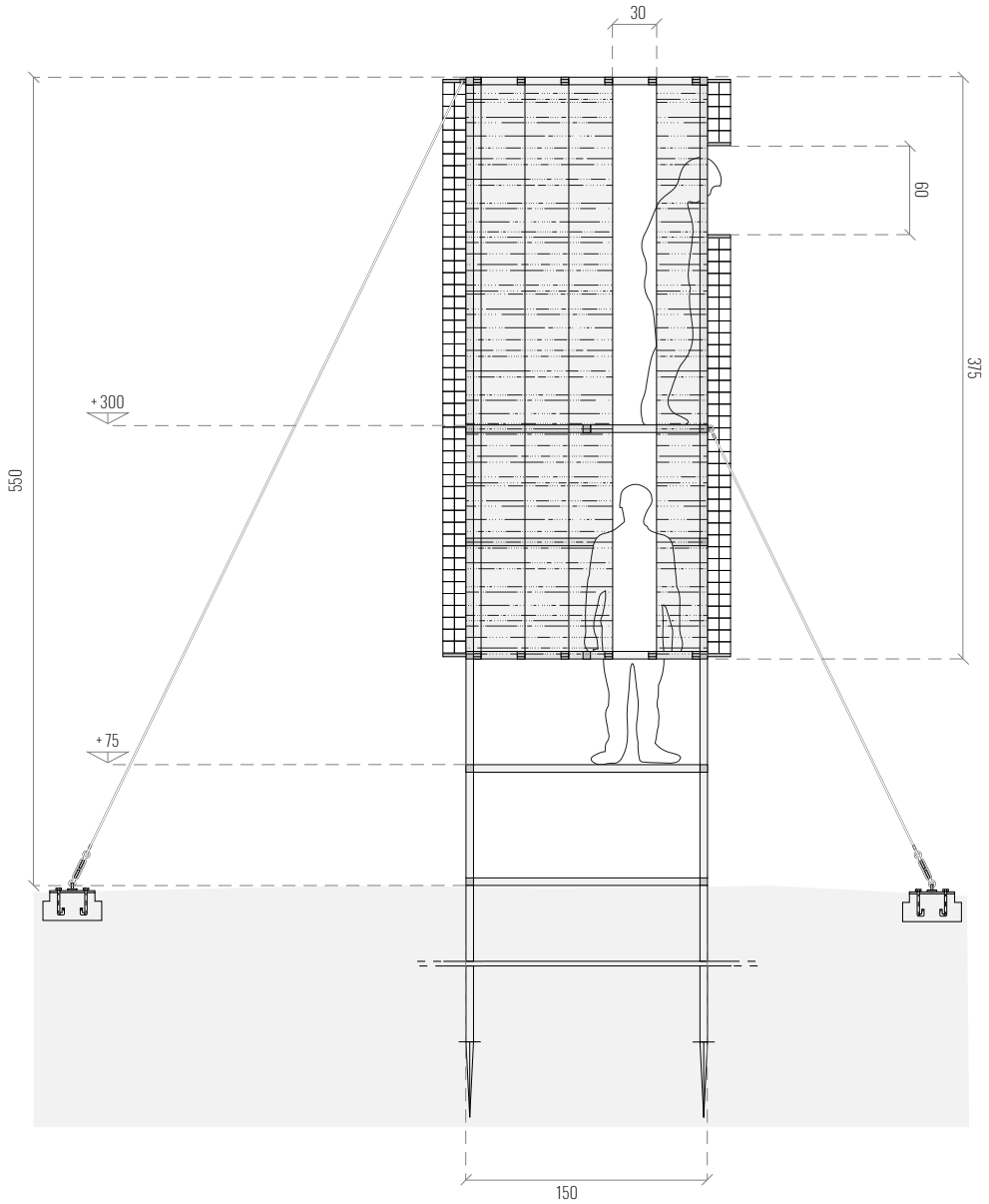


Vedetta
VISTA LATERALE B - B¹

SCALA 1 : 200

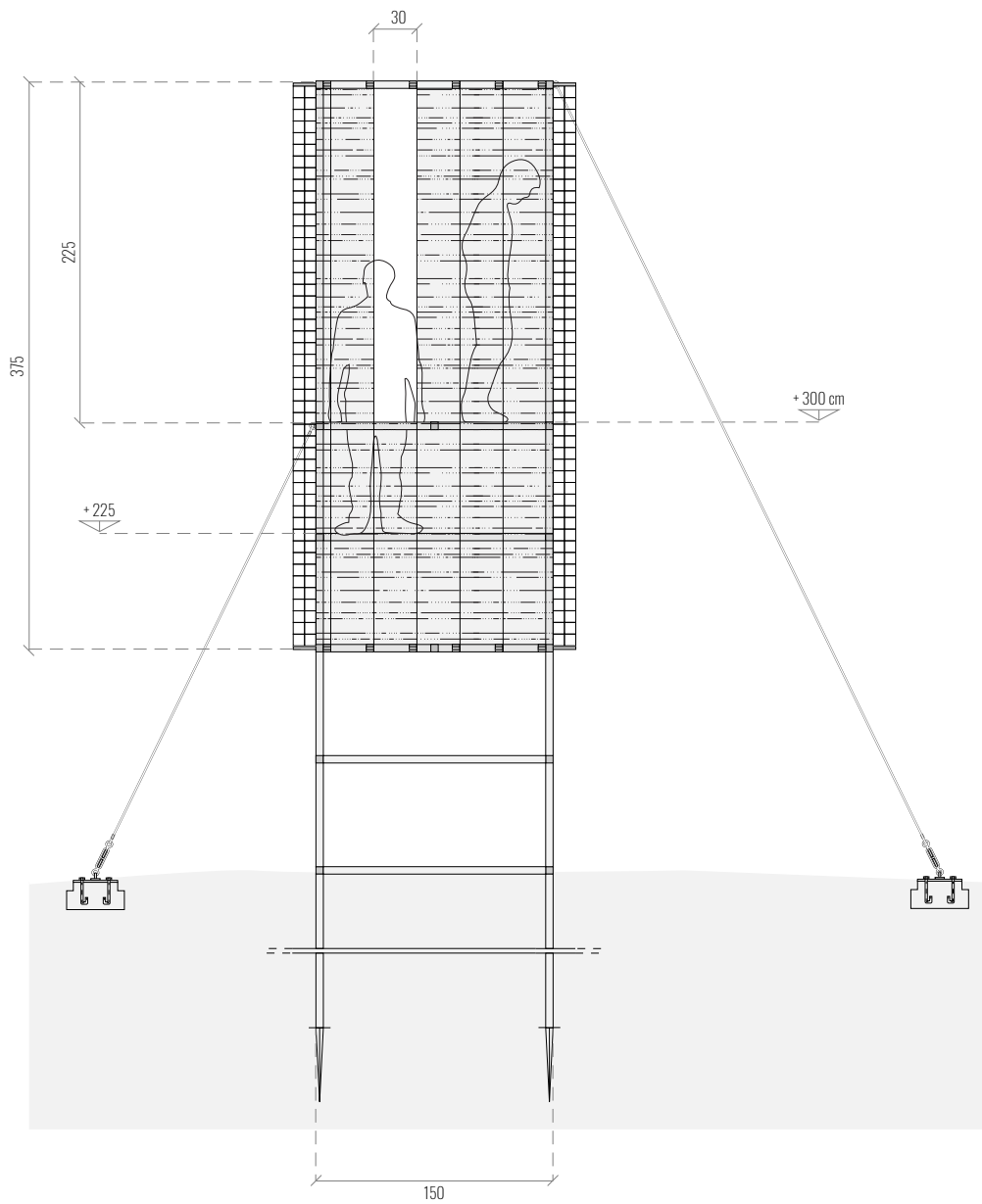


Vedetta
VISTA LATERALE C - C'
SCALA 1 : 200



Vedetta
VISTA LATERALE D - D¹

SCALA 1 : 200



Vedetta
VISTA LATERALE E - E'
SCALA 1 : 200

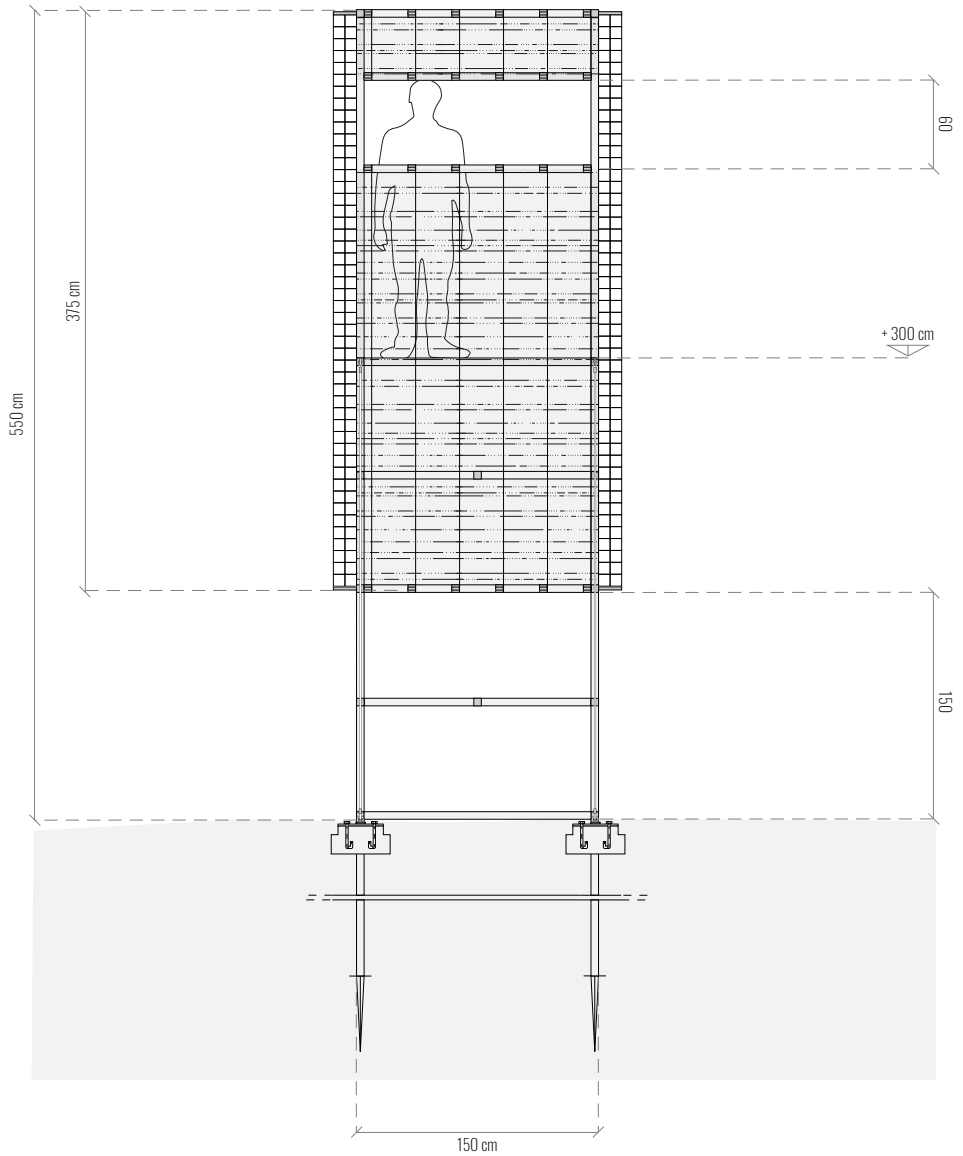




FIG. 47
SENTIERO VERSO IL
SANTUARIO DELLA
MADONNA DELLA NEVE,
AGOSTO 2017





FIG. 48
PUNTO PANORAMICO
DIETRO IL SANTUARIO
SULLA PIANA DEL
SALERNITANO,
AGOSTO 2017



FIG. 49 - 50 - 51
ALTOPIANO DIETRO
IL SANTUARIO, SUL
CIRCOLO GLACIALE,
AGOSTO 2017



Bibliografia, sitografia

- 1 Careri F, (2006) Walkscapes - Camminare come pratica estetica, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino
- 2 Semper G, Prolegomenon a Style in the Technical and Tectonic Arts, in The Four Elements of Architecture and Other Writings _ cit., p.196
- 3 Careri F, Op. cit.
- 4 Merleau-Ponty M, (1988) Fenomenologia della percezione, Bompiani Editore
- 5 Mies Van Der Rohe L, (1950 ca.), Miscellanea, appunti di conferenze
- 6 Sottsass E, (2002) Ettore Sottsass. Metafore, Skira
- 7 Espuelas F, (2004) Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura, Marinotti
- 8 Pettena G, (1983), La città invisibile: architettura sperimentale 1965-75, la critica e gli scritti del "radicale"
- 9 Pettena G, (1996), Radicals. Architettura e design 1960/75, La Biennale di Venezia
- 10 Ibidem
- 11 giannipettena.it
- 12 Ibidem
- 13 Ibidem
- 14 Ibidem
- 15 Ibidem

Verso il progetto. Il Parco come laboratorio camminato di sostenibilità

Le aree naturali protette nascono storicamente con lo scopo di preservare gli ambienti ecologici dall'erosione causata dallo sviluppo delle attività umane insediative e industriali. Tale impostazione ha favorito nel tempo la diffusione dell'immagine delle aree protette come "riserve", in cui isolare proteggere la natura, una sorta di "museo all'aperto" in cui osservare "da visitatori" i valori estetici e il patrimonio biologico di un territorio. In questo modo, se da un lato si è perseguito doppio tipo di difendere l'assetto ecologico delle aree, dall'altro si è creata una percezione di estraneità delle stesse rispetto al contesto di inserimento, che ha avuto l'effetto di limitare iniziative economiche e forme di partecipazione delle comunità locali nella loro gestione.

Ruolo e finalità delle aree protette

Le ragioni storiche della fondazione dei primi parchi nazionali sono da ricondurre alla duplice finalità di conservazione delle risorse naturali e di assicurazione del loro godimento delle generazioni contemporanea e future. Negli ultimi decenni alle due finalità classiche di conservazione e pubblico godimento delle aree, si è associata una terza finalità, quella dello sviluppo economico e sociale della comunità interessata.

Negli anni 80 l'esperienza francese delle zones périphériques che circondano i parchi nazionali e i delicati equilibri ecologici delle uplands inglesi (Roberto Gambino)¹ ha dimostrato che l'importanza del ruolo che gli abitanti possono svolgere nella manutenzione e nel monitoraggio ambientale delle zone sottoposte a protezione. Grazie queste esperienze si è potuto verificare che il coinvolgimento delle comunità è un aspetto fondamentale delle politiche di conservazione delle aree di interesse ambientale, e che questo produce giovamento sia in termini ecologici che socio-economici. La diretta partecipazione dei residenti nelle politiche di gestione delle aree protette, laddove queste sono localizzate perlopiù in zone rurali che presentano notevoli difficoltà di sviluppo economico e fenomeni di spopolamento, offre la possibilità di coniugare obiettivi di tutela e valorizzazione ambientale con nuovi impulsi allo sviluppo economico e alla rigenerazione del tessuto

¹ Gambino R, (1991)
I Parchi Naturali, Carocci, Roma, p.35

sociale locale.

² Ibidem p.46

Il ruolo del parco deve allora essere ridefinito in funzione di strategie di gestione degli spazi e delle risorse naturali che procedano sul duplice binario della tutela-sviluppo dell'area². Si tratta di articolare gli interventi all'interno di un sistema complesso è integrato di risorse e opportunità diversificate, in cui i campi dell'attività umana e le istanze di protezione ambientale producano effetti significativi e duraturi sull'intero sistema territoriale. Tali prospettive aprono i percorsi multifunzionali di sviluppo economico locale: attività di produzione agricola e alimentare collegate con forme di turismo ecologico; attività di ricerca e conservazione collegate con iniziative didattiche ed educative; attività di manutenzione rifarei stazione collegate con la produzione artigianale. La possibilità di azioni trasversali alla tutela ambientale allo sviluppo economico definisce uno scenario di rigenerazione delle dinamiche sociali acculturati dell'area, al punto che interazioni in via di spopolamento possono riscoprire o rifondare la propria identità sulla vocazione ambientale del territorio.

³ Ibidem p.47

Alle tre finalità sopra esposte è possibile aggiungere un ulteriore funzione, che interessa l'apporto culturale ed educativo delle aree protette: queste possono assumere il significato simbolico e rappresentativo di metafora vivente³ di un nuovo e più sostenibile rapporto dell'uomo con l'ambiente. Le aree protette si inseriscono dunque in una prospettiva più ampia, integrazione e combinazione delle finalità conservative, fruttive, socio-economiche e culturali secondo una funzione di rappresentazione comunicativa di valori ambientali.

Riassumendo, è possibile identificare quattro finalità principali delle aree protette, strettamente interconnesse tra di loro:

- a) conservazione ambientale;
- b) fruizione sociale;
- c) sviluppo locale;
- d) rappresentazione e comunicazione culturale;

La finalità delle aree protette è dunque ascrivibile ad una combinazione di fattori obiettivi molteplici e tra di loro integrati, per i quali la stessa concezione di ambiente naturale merita di essere riconsiderata. A tale proposito risulta particolarmente efficace la definizione di Roberto Gambino: "L'ambiente, nella sua inscindibile unità naturale-culturale, non è semplicemente il contenitore limitante e condizionante del progresso civile, ma piuttosto la risorsa fondamentale di ogni autentico e duraturo sviluppo economico, sociale e culturale"⁴.

⁴ Ibidem p.45

La protezione dell'ambiente non è quindi da considerarsi come una rete di vincoli 5, ma un sistema di relazioni tra elementi ecologici, economici e sociali, la cui complementarità e integrazione è alla base di nuova prospettiva di sviluppo territoriale sostenibile.

⁵ Ibidem p.49

Conservazione e sviluppo

Un'area protetta È un luogo di negoziazione tra le esigenze ambientali e quelle economico-sociali espresse da un territorio. Le due parti non possono essere separate, anzi si influenzano a vicenda e determinano la condizione di vita ecosistemiche ed economico-sociali dell'area. Il ruolo del parco è quello di fare in modo che le diverse istanze non condividano ma che trovino invece reciproco giovamento. Perché ciò sia possibile le aree protette devono essere caratterizzate da politiche di inclusione di partecipazione, e non solo di vincolo (Vendittelli M.)⁶. Il corretto mantenimento di un ecosistema ambientale, nel nostro paese storicamente caratterizzato da un diffuso intervento antropico, dipende anche dagli interessi delle comunità a preservarne gli equilibri, a rinnovarne la cura, a migliorarne l'assetto e a monitorarne i processi di evoluzione.

⁶ Vendittelli M., (2000) La sostenibilità da chimera a paradigma, Franco Angeli, Milano, p.91

Storicamente la vita delle comunità rurali è dipesa da una corretta gestione degli equilibri ambientali; l'industrializzazione ha sancito la rottura di tali equilibri producendo in alcuni casi forme di sfruttamento o degrado, in altri fenomeni di abbandono e incuria. Bisogna dunque riallacciare questo legame è fare in modo che il territorio, nella sua integrità e specificità, torni ad essere fonte di sostentamento e sviluppo delle comunità. Un'area parco è un soggetto vivente (Belletti F.)⁷ che si compone di elementi tra loro differenti, biologici ed antropici, le cui potenziali opposizioni devono essere ricondotte ad un equilibrio per garantire un giovamento reciproco: se la conservazione allo scopo di assicurare la capacità rigenerativa del sistema ambientale, questo non può che alimentare e favorire lo sviluppo delle attività umane ad esso collegate, laddove queste vengono condotte nel rispetto del sistema stesso. La presenza di vincoli, necessarie a preservare l'integrità delle zone protette, non deve però condurre a forme di immobilismo e allontanamento delle comunità dal proprio territorio, deve piuttosto creare un chiaro percorso di condotta, entro cui poter realizzare forme di iniziative compatibili con le caratteristiche e le esigenze di mantenimento dell'area. Ciò significa che se taluna pratica può risultare dannosa per l'ecosistema locale, questa deve essere in un primo momento scoraggiata ed eventualmente punita, ma deve in un secondo tempo trovare possibilità di realizzazione alternative.

⁷ Belletti F, (a cura di), (2001) Il parco tra natura e cultura, De Ferrari Editore, Genova, p.67

Il fatto del parco e quindi quello di tracciare un percorso di condotta entro i termini di conservazione e sviluppo, secondo principi di compensazione e riconversione delle pratiche eventualmente dannose per l'ambiente. Questo è realizzabile attraverso campagne informative, servizi di assistenza e consulenza alle imprese, educazione al rispetto della natura nelle fasce sensibili della popolazione, supporto alle forme di imprenditorialità sostenibile, servizi per la corretta fruizione turistica delle aree, organizzazione di concorsi di idee, assemblee pubbliche e bandi per il coinvolgimento della popolazione. L'ente di gestione di un parco a un fondamentale ruolo di guida ed educazione della comunità residente e degli attori esterni ad una corretta relazione con le risorse dell'area protetta; tale ruolo è alla base di qualunque politica di conservazione e sviluppo di un'area.

Funzioni delle aree protette

La gestione delle aree protette e deve tener conto del rapporto tra il sistema ambientale e il sistema sociale in esse presenti, la cui combinazione produce le manifestazioni paesaggistiche e culturali che caratterizzano ciascun area. Per questo motivo sarebbe corretto parlare di vocazioni territoriali specifiche, differenziate e unica per ciascun area, che presuppongono programmi di gestione e di attività perfettamente rispondenti alle caratteristiche e alle esigenze di ogni zona⁸.

Tale livello di specificità può essere raggiunto a partire da una corretta definizione del ruolo che l'ente di gestione assume nel governo dell'area, e in base a questo particolare l'offerta delle attività che l'aria offre all'interno del proprio perimetro, ovvero verso la comunità dei residenti, e all'esterno, verso la comunità scientifica e i visitatori.

Le attività principali che vengono organizzate all'interno di un parco sono:

a) **Conservazione** – si tratta dell'attività fondamentale di un parco naturale, che risponde all'esigenza di preservare le caratteristiche dell'area e di governarne correttamente le risorse. Tale attività è articolata in azioni di mantenimento e monitoraggio del territorio adopera dell'ente gestore e delle forze pubbliche che in esso operano.

b) **Educazione** – tale attività è finalizzata a sviluppare la conoscenza della natura e delle sue risorse secondo principi di rispetto e valorizzazione. Oltre all'attività specificamente didattiche in tale ambito rientrano anche le attività ricreative eco-compatibile come l'eco turismo, l'animazione e gli eventi socioculturali con attività produttive che fanno riferimento al sis-

⁷ Gambino R. Op. cit.
p.49

tema delle risorse locali.

c) **Ricerca scientifica** – la ricchezza di risorse vegetali e faunistiche del parco offre alla ricerca scientifica uno straordinario campo di sperimentazione e studio. Tale campo può essere esteso anche alle componenti culturali, folkloristiche, linguistiche e storico-architettoniche dell'area e prevedere la sperimentazione nel parco delle nuove tecnologie (Lepore M.)⁹.

I tre ambiti di attività del parco sono strettamente correlati, si alimentano a vicenda e integrandosi garantiscono la salvaguardia e lo sviluppo dell'area. Per tale motivo le attività che hanno sede nelle aree protette non devono essere considerate separatamente o guidate da strategie monofunzionali, ma devono essere in tese come componenti di un unico sistema di produzione del valore dell'area, irriducibilmente unitario e integrato.

⁹ Lepore M. in Valicelli A. (a cura di), (2001) Turismo Ambiente Design, POLI.design, Milano pp.168, 202

Strategia di sviluppo per le aree protette: scenari

Un parco naturale rappresenta oggi un fondamentale presidio di biodiversità, ma il suo valore non si limita alla dimensione ambientale. Le aree protette sono infatti dei punti di osservazione privilegiati sui cambiamenti che attraversano l'attuale contesto socio-economico e che richiamano sempre più la necessità di ripensare e, in alcuni casi, rifondare totalmente quelle che per decenni sono stati i parametri con cui si è pensato lo sviluppo. Crollati i miti dell'economia senza regole e senza volto delle multinazionali del credito, è proprio il territorio nella sua dimensione locale e autentica, a restituire alle comunità rurali tutto il mondo nuove prospettive e opportunità di crescita. È allora necessario pensare alle aree protette non come detentriche di un equilibrio immobile, ma come laboratori di esperienze e buone pratiche compatibili con la natura, osservatorio sulle strategie di sviluppo che possono modificare le attuali condizioni di disparità economica e sociale, luoghi dell'incontro tra le istanze di protezione ambientale e quelle di sviluppo economico (Balletti F)¹⁰.

¹⁰ Balletti F, Op. cit. pp. 15, 16

Il parco come laboratorio

Le aree protette rappresentano oggi un campo di opportunità per lo studio e la sperimentazione di forme di vita e attività sostegno in pieno: il patrimonio ambientale e culturale racchiuso nelle aree protette è un vero giacimento di risorse e conoscenze cui attingere per ispirare modelli di vita

¹¹ Gambino R, (1997)
Conservare Innovare.
Paesaggio, ambiente,
territorio, Utet, Torino,
p.127

sostenibili, attività compatibili con la natura, forme alternative di economia e di produzione energetica, ma anche nuove forme di partecipazione sociale. Questo assunto, che negli ultimi anni è stato compreso nel concetto di “Parco Laboratorio” (Gambino R, 1997)¹¹ può realizzarsi grazie all’attuazione di precise strategie per la gestione delle aree protette, in cui la conservazione del patrimonio ambientale vada di pari passo con forme di sviluppo sostenibile per le comunità residenti. Lo scopo è quello di produrre un miglioramento delle condizioni ambientali e di vita nelle aree protette, ma anche di estendere e riprodurre tali modelli nelle zone esterne al parco.

Ecologia come nuova economia

Il compito di un parco, oltre a quello di provvedere al mantenimento delle condizioni ambientali dell’area interessata, è quello di trasformare la protezione della natura in stimolo e volano per lo sviluppo economico territoriale. Questo costituisce la sfida che determina il successo o il fallimento delle politiche di gestione di un’area protetta. Come già visto in precedenza, le attività di conservazione, educazione e ricerca scientifica, per essere efficace produrre effetti durevoli, devono prevedere forme di integrazione e compensazione. Perché ciò sia possibile, le azioni successo con area devono essere pensate in stretto rapporto con il proprio contesto, non solo naturale ma anche sociale d’economico. Ciascuna scelta di carattere ambientale deve poter prevedere eventuali ricadute di natura economica sugli attori locali ma anche sulla comunità scientifica e sui visitatori: le attività di manutenzione e cura possono diventare occasioni di turismo verde, quindi richiamare visitatori e alimentare la filiera turistica locale. Una strategia di questo tipo richiede una regia multidisciplinare, capace di connettere le esigenze di gestione dell’aria naturale con le potenziali occasioni di sviluppo economico.

Il parco come presidio di cultura

Ad essere protetto non può essere solo l’ambiente, ma anche il sistema antropico adesso collegato, con la sua dotazione di conoscenze e pratiche del territorio (Balletti F)¹². Si tratta di un passaggio fatto scontato ma assolutamente coerente con le finalità del parco: l’idea di conservazione può essere estesa dalla natura alla cultura dell’area, con forme di valorizzazione e presidio del patrimonio di conoscenze locali. Le conoscenze dei contadini, dei pastori degli artigiani, vanno tenute in forte considerazione nella ges-

¹² Balletti F, Op. cit. pp.
15, 16

tione degli ecosistemi: il loro sapere e il frutto della stratificazione millenaria dei rapporti intercorsi tra l'ambiente l'uomo. Questi hanno raccolto rinnovati nel tempo, anche alla luce delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. In un'epoca in cui si è persa la trasmissione intergenerazionale, si possono ancora prevedere sistemi alternativi, come la costruzione di banche dati interattive o raccolte multimediali. Tutto questo non va realizzato in un'ottica di sola conservazione, ma soprattutto di innovazione, favorendone l'accesso anche a distanza e generando forme di gemellaggio tra le comunità di aree protette diverse.

Il parco come cantiere

Le aree protette possono diventare dei veri e propri cantieri per la riconversione immobiliare delle aree rurali marginali, di zone spopolate perché non raggiunte dalle vie di comunicazione, di edifici rurali abbandonati ma ancora funzionali. Questi contesti possono essere interessati da interventi radicali, grazie alla trasformazione della propria debolezza in punti di forza: il mancato sviluppo ha permesso di mantenere inalterati l'habitat e i caratteri della cultura locale, che rappresenta uno degli elementi di attrazione strategici. Non si tratta di alimentare una sorta di "turismo delle rovine", ma anzi di provvedere alla loro ristrutturazione per offrire servizi ai turisti, e generare, di anello in anello, una nuova catena del valore dell'area. La nascita di un agriturismo in una zona esclusa dei grandi flussi turistici può favorire i mercati di nicchia, generalmente di fascia medio alta, che si fermano nell'area e utilizzano altri servizi, come i negozi di alimentari e artigianato, i trasporti locali, l'animazione culturale ecc. Tali strategie devono essere guidate da precisi obiettivi di posizionamento dell'area e devono perseguire forme di sviluppo compatibile con la vocazione dell'area e la sua integrità ambientale. Questo vuol dire che gli interventi di natura edilizia devono essere condotti nel rispetto degli piante tradizionali degli edifici e con una grande attenzione all'utilizzo di materiali eco-compatibili. Non da ultimo, una strategia di questo tipo può richiamare gli interessi di costruttori e imprenditori guidati da interessi di natura economica o politica: tali implicazioni rischiano di compromettere l'intera strategia di sviluppo territoriale. Il pacco deve quindi presidiare tali interventi e proporsi come cantiere di legalità e senso civico.

Il ruolo del parco

Alla luce degli scenari sopra riportati, è utile definire schematicamente quale possa essere il ruolo di un parco nell'indirizzo e nella gestione dei percorsi di sviluppo per i territori compresi in un'area protetta. L'ambiente costituisce infatti un potenziale che pone contemporaneamente condizioni e opportunità: queste vanno tra di loro equilibrate allo scopo di produrre maggiore giovamento dell'aria al prezzo ambientale più basso. Ma il parco non deve essere ridotto al luogo di consumo-naturalistico, deve invece essere considerato come un eccezionale processo di produzione di valore che si estende ad ambiti diversificati, da quello ambientale a quello economico, e che coinvolge attori diversi, dalla comunità residente, ai visitatori, alla comunità scientifica. Questa connotazione così trasversale ampia, fa di un parco un sistema complesso (Lepore M.)¹³, la cui gestione implica il movimento simultaneo di più leve contemporaneamente: quella della salvaguardia e quella dello sviluppo, ma anche la leva della ricerca insieme a quella dell'educazione, quella della tradizione e quella dell'innovazione, e così via, fino a creare un'equilibrata armonia.

¹³Lepore M. Op. cit.
p.195

-un parco può conciliare due elementi considerati tradizionalmente in antitesi, la conservazione e lo sviluppo, in elementi tra loro complementari e reciprocamente favorevoli;

-Un parco può favorire il recupero dei valori naturali, ma anche culturali, storici, artistici, archeologici, architettonici e tradizionali che caratterizzano il patrimonio territoriale di un'area, favorendone la condivisione e il recupero presso le comunità residenti, e valorizzandone il significato presso visitatori e comunità scientifica;

-Un parco è il luogo di elezione di uno dei settori turistici in più forte espansione: l'eco-turismo. Caratteristica di questa modalità turistica, oltre il basso impatto sull'ambiente, è il contatto diretto tra il visitatore e il contesto culturale di riferimento: questo significa immediate ricadute economiche sulla comunità ospitante;

-Un parco è una unità vivente, ogni stagione ai suoi ritmi e le sue attrazioni: questo permette di destagionalizzare i flussi turistici, ridurre gli impatti ambientali e assicurare la presenza tutto l'anno, creare forme di compensazione e scambio tra zone costiere e zone interne;

-Un parco può rivitalizzare l'intero tessuto economico e sociale di un'area, riattivando dinamiche produttive e partecipative in aree rurali marginali e in via di spopolamento: la strategia consiste nel trasformare punti di debolezza in punti di forza;

-Un parco a un fondamentale ruolo educativo per la comunità residente e per i visitatori: educare al rispetto per la natura e per le sue risorse; conduce ad una maggiore consapevolezza del ruolo fondamentale dell'ambiente per

il sostentamento umano; conduce alla scoperta di habitat e specie vicine ma sconosciute; valorizza le tradizioni e le culture locali; è orientato alla legalità e alla sostenibilità sociale;

-Un parco produce ricchezza con investimento pari a zero: la natura e le risorse storiche e culturali sono date in partenza, gli interventi strutturali sono perlopiù di manutenzione, ristrutturazione e riconversione. Un parco genera ricchezza da sé, ma deve essere alimentato con servizi di qualità: perché servizi siano di qualità bisogna saperli coinvolgere gli attori locali con azioni di partecipazione motivazione. Di qui il sistema tende ad alimentarsi autonomamente nel tempo, ma sotto la guida costante dell'ente ¹⁴.

¹⁴ Lepore M. Op. cit. pp.206, 207

Il Design per il territorio

Analizzate le funzioni, le risorse e le potenzialità di un'area protetta, è necessario domandarsi quali strumenti e processi possono trasformare questi elementi in fattori di sviluppo per il territorio e le comunità residenti. Bisogna partire dalla consapevolezza che le risorse e le azioni di governo del territorio vanno articolate all'insegna di un preciso progetto di strategia dell'area, e che questa non può prescindere da una profonda

conoscenza del luogo e delle sue risorse, al fine di garantire la loro corretta integrazione con eventuali interventi di implementazione.

Il territorio come ambito di progetto presenta infatti un grado di complessità superiore a qualunque altro campo: in esso risiedono, e vanno considerati tra loro indissolubili, fattori di diversa natura che con diversi gradi di incidenza sul contesto. Oltre agli elementi fisici, quali la morfologia, le componenti naturali, le manifestazioni architettoniche, le dotazioni infrastrutturali, bisogna far riferimento a ciò che il territorio esprime attraverso le sue manifestazioni immateriali: il senso del luogo e della comunità, le tradizioni orali, le forme del culto, i legami sociali, i saperi della tradizione. "Il territorio dell'entità complessa e multidimensionale, un artefatto sociale, uno spazio trasformato dalla società che insieme alla condizione della sua riproducibilità: condensa in sé le relazioni del sistema società-spazio-tempo." (Fiorani E.)¹⁵.

¹⁵ Eleonora Fiorani (2005), I panorami del contemporaneo, Lupetti, Milano, p. 9

Il territorio è attore collettivo, in esso risiedono e si alimentano nel tempo lungo della storia i legami tra la comunità e il suo ambiente, legami comunitari stessi e quelli tra il territorio e ciò che è ad esso estraneo.

Tali legami sono stati messi in crisi dei processi di globalizzazione degli ultimi decenni: la velocità di diffusione e la pervasività di informazioni, beni di consumo, nuove modalità relazionali, hanno prodotto effetti di disgregazione e disorientamento. Alcuni territori hanno vissuto un progressivo

isolamento, altri sono stati investiti dalla banalizzazione commerciale delle risorse locali, che hanno prodotto non di rado fenomeni di degrado ambientale e sociale. Ecco allora la necessità di porre il territorio come soggetto attivo e partecipe dei processi in atto, capace di coglierne le opportunità senza compromettere la propria integrità e capacità di rigenerare le proprie risorse. Tra l'isolamento e il degrado esiste infatti una via di misura, fatta di territorio comunità consapevoli delle proprie risorse del proprio passato così come del possibile futuro:

“ [...] comunità locali che inventano attività culturali, forme di organizzazione e modelli economici del tutto inediti. Delle iniziative che, nel loro insieme, configurano un interessante scenario cui possiamo riferirci con l'espressione: Localismo Cosmopolita. Uno scenario che si presenta il punto di intersezione di due strategie complementari: quella dell'interazione equilibrata tra dimensione locale e dimensione globale e quella della valorizzazione sostenibile delle risorse locali” (Manzini E.)¹⁶.

¹⁶ Manzini E, (2005) Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design, Agenzia SDI, Milano

Possiamo dunque immaginare il territorio nella condizione di equilibrio tra locale e globale, tra capacità di porsi all'esterno e di conservare se stesso, in una prospettiva di “localismo cosmopolita” che ne favorisca lo sviluppo e, allo stesso tempo, preservi le risorse. All'insegna di tale prospettiva, il quadro di intervento sul territorio acquisisce un nuovo elemento, ovvero la capacità del territorio di relazionarsi con l'esterno, di trarre giovamento da questa relazione al fine di promuovere lo sviluppo interno: il territorio e il suo sviluppo, dipendono dalla capacità di interagire con l'esterno, in un dialogo tra parti che pongono in essere questioni di carattere culturale, sociale, economico, ambientale. Per poter stabilire questa relazione un territorio deve contare su capacità di risposta agli stimoli esterni, di integrazione dei fattori di opportunità, di respingimento di quelli di minaccia, di flessibilità nella gestione dei processi. Occorre una visione di insieme, una strategia di sistema, una capacità di relazione con gli attori e i fattori interni ed esterni al contesto, che è propria del design.

Il ruolo del Design: strumenti

Il design viene tradizionalmente inteso come attività genericamente “creativa”, tesa alla ricerca della piacevolezza estetica di artefatti di varia natura, perlopiù prodotti di largo consumo, quando non di pregio ed esclusivi. Tradizionalmente il design è anche legata alla produzione di manufatti commercializzati sul larga scala, e quindi indipendenti dei contesti di produzione e consumo. Negli ultimi decenni si è però assistito ad un radicale cambiamento della stessa produzione di manufatti, sempre più concentrati

sulle funzioni che non sulla forma o sulla materia. La validità di un prodotto, oggi, dipende infatti dalla sua capacità di rendere possibili operazioni affatto materiali, ma sempre più rivolta alla comunicazione, alla relazione, all'esperienza stessa dell'oggetto. In questa prospettiva il design ha abbandonato da tempo la sola dimensione formale, per concentrare sempre più la sua ricerca nell'ambito delle componenti materiali del prodotto, legate alla possibilità di azioni molteplici e integrate di uno stesso prodotto, alla sua capacità di produrre benessere per l'utente, alla possibilità di personalizzarne le funzioni. Tutto ciò ci parla di una dimensione di servizio, in cui non è l'oggetto al centro del progetto, ma la sua possibilità di estendersi fino a comprendere bisogni e comportamenti dell'utente cui la sola componente materiale non potrebbe rispondere.

Il design oggi è una disciplina trasversale, e il designer è un progettista di sistemi integrati di servizi prodotti e comunicazione ¹⁷. Tali sistemi prevedono la compresenza di elementi diversi, il dato materiale, le possibilità d'uso, la capacità di comunicare la funzione. Tale approccio può essere facilmente applicato ai sistemi territoriali, secondo una prospettiva di integrazione delle risorse materiali con il dato immateriale e di esperienza e con la capacità del territorio di comunicare i propri valori all'interno e all'esterno del sistema.

Nello specifico, il design possiede strumenti progettuali propri della disciplina, che possono essere applicate al contesto di progetto di varia natura, poiché questi non sono rivolti ad uno specifico prodotto o settore, ma permettono di porre in relazione diversi elementi del campo di intervento, di contemplare il sistema è il processo che precedono il prodotto, di pensare secondo una visione strategica di ampia prospettiva e trasversalmente a tutti i fattori coinvolti.

Nel caso dell'applicazione del design del progetto territoriale, è possibile individuare alcuni strumenti, o specifiche competenze, che il designer può trasferire dalla propria esperienza di progettista al contesto territoriale:

- favorire la convergenza tra gli attori attorno ad una visione condivisa (design degli scenari);
- particolare questa visione condivisa in diverse iniziative praticabili (design strategico);
- Progettare le interfacce dei servizi che ne derivano (design dei servizi);
- Promuovere e realizzare un'efficace comunicazione dell'intero processo (design della comunicazione); ¹⁸

¹⁷ Eleonora Fiorani (2005), *I panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano, p. 9

¹⁸ Ibidem

L'applicazione di tali strumenti permette di perseguire l'obiettivo progettuale, che è quello di integrare e valorizzare gli elementi materiali ed immate-

riali che costituiscono il capitale territoriale:

- risorse fisiche
- risorse umane
- know-how, competenze, identità
- forme di governance
- relazione con i mercati interni ed esterni¹⁹

¹⁹ Ibidem

Stabilite le competenze che il designer può applicare nel progetto territoriale. È utile soffermarsi sulla specificità del tipo di progetto che interessa il territorio, che richiede necessari considerazioni sulla natura dell'oggetto di intervento e sulla complessità dei fattori che in esso intervengono.

Nel caso del progetto territoriale, vengono a mutare due condizioni essenziali del progetto. La prima è che il campo di azione non è costituito da un manufatto o da uno spazio fisico, ma da un ambiente complesso costituito da elementi materiali e risorse immateriali, che richiedono di essere parimenti considerate. Il secondo aspetto è che il riferimento dell'attività del designer non è più costituito da un'impresa o da un utente, ma da un contesto, in cui agiscono molteplici attori. Questi costituiscono il "capitale territoriale", ovvero la prima risorsa di sviluppo di un territorio. A mutare è inoltre la stessa azione del designer: non vi è più un oggetto da modellare, ma un sistema di elementi più o meno coordinati cui trasferire la forma progettuale, ovvero l'azione di intervento finalizzata alla loro valorizzazione. Di più, l'azione del designer è proprio quella di coordinare gli elementi attivi, costituiti da individui, associazioni, istituzioni, imprese che operano sul territorio, attraverso gli strumenti propri della disciplina.

"Possiamo quindi definire l'azione del design a scala territoriale come un'attività progettuale che ha come obiettivo quello di promuovere processi sistemici di innovazione (sociale, economica, tecnologica) attivati a partire dalla specificità delle risorse locali (il capitale territoriale e sociale che insiste su quell'area) attraverso l'uso di livelli disciplinari differenti (il riferimento è al design strategico, al design della comunicazione, al design degli artefatti) e con diversi focus d'azione (sociale, economico, culturale ecc.) (Maffei S, Villari B.)²⁰.

²⁰ Maffei S, Villari B, (2005) Risorse locali e comunità di progetto. Il designer come abilitatore di apprendimento per le azioni di sviluppo territoriale, Agenzia SDI, Milano

PROGETTO DEI SENTIERI AGROALIMENTARI PEDEMONTANI

“Il territorio è un’opera d’arte, forse la più alta, la più corale che l’umanità abbia espresso. Un’opera che prende forma attraverso il dialogo di entità viventi - l’uomo, la natura - nel tempo lungo della storia” (Magnaghi A)²¹.

²¹ Magnaghi A, (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino, p.256

Diversamente dai paesi precursori delle politiche ambientali come gli Stati Uniti o il Canada, in cui le aree protette sono costituite da ampie zone naturali solo marginalmente antropizzate, in Italia sarebbe impossibile scindere il paesaggio naturale dal sistema insediativo umano.

L’uomo ha da sempre abitato la natura e in essa ha alimentato valori e conoscenze, stratificando nel tempo quelle relazioni di compresenza e condizionamento che oggi si manifestano in uno dei paesaggi più ricchi al mondo. Il compito di un parco naturale è quindi quello di garantire la salvaguardia e lo sviluppo del “paesaggio vivente”, biologico e antropologico dell’aria in esso compresa (Laureano P.)²².

²² Magnaghi A, (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino, p.256

Un’area protetta è sede di valori naturali, di identità sociali e di saperi economici che possono diventare oggetto di nuove forme di organizzazione sociale ed economica: in essa è possibile dare concretezza a nuovi modelli di vita sostenibile, in opposizione allo squilibrio ambientale e sociale delle aree industrializzate, ed è possibile realizzare uno sviluppo del territorio basato sulla rigenerazione delle risorse.

Le aree protette nazionali rappresentano oggi una incredibile opportunità per la conoscenza e la sperimentazione di nuove pratiche sostenibili per l’ambiente e la società: non si tratta di circoscrivere un territorio e di celebrarne la dimensione primitiva, ma di operare strategie di sviluppo nel rispetto dell’equilibrio tra attività umane e risorse naturali che quel territorio ha storicamente espresso.

Le aree protette forniscono elementi di studio e campi di applicazione diretta in ambiti quali la tutela della biodiversità, la salvaguardia della specie protette, le economie locali, l’educazione ambientale, il turismo sostenibile e tutto quanto riguarda la sfida oggi più determinante per il futuro dell’umanità: ristabilire l’equilibrio tra l’uomo e il suo ambiente.

Bisogna inoltre ricordare il valore politico e sociale che assumono le aree protette nel nostro paese: il 68% della superficie dei parchi nazionali italiani ricade nel Mezzogiorno, in aree con redditi e consumi tra i più bassi del paese. Proprio in questi luoghi può essere giocata un’ulteriore sfida, quella dello sviluppo economico e sociale: una corretta gestione di queste aree,

che racchiudono la più alta concentrazione di beni naturalistici, archeologici e culturali del paese, porterebbe alla creazione di aree produttive di eccellenza, impulso alla costruzione di nuovi servizi, occupazione qualificata e, non da meno, la rinascita di una coscienza civile e legalitaria.

Ricreare una riutilizzazione collettiva: le stazioni della memoria e del desiderio presente

Risalendo la montagna dal centro abitato di Monte San Giacomo, per raggiungere i sentieri naturalistici di vetta, non si può non tener conto del ricchissimo patrimonio agrario che l'intera area pedemontana del Monte Cervati custodisce. Questa seconda parte di progetto difatti, come ampiamente specificato in precedenza, si lega ad una visione co-evolutiva più diffusa del territorio, comprendendo un'analisi dei possibili scenari attuabili attorno a dei percorsi agroalimentari che tutelerebbero i beni materiali ed immateriali presenti fra le pieghe di questo territorio partendo dalla messa in circuito dell'architettura rurale presente sul territorio fino ad arrivare alla conservazione delle tradizioni, delle memorie e del "saper fare" contadino evolutosi in relazione alla biodiversità, vero *genius loci* del territorio.

Anche qui, per entrare in contatto con i segni del passato contenuti nel territorio, si immagina di riutilizzare - percorrendo a piedi, in bicicletta o a cavallo - sentieri, mulattiere, tratturi o strade a fondo naturale formatesi per effetto del passaggio di persone e/o animali che già di per sé hanno una precisa identità storica e culturale, in modo tale da individuare lungo queste piste dei punti eminenti e significativi in cui creare delle "stazioni della memoria e del desiderio presente".

Stazioni in cui far parlare il territorio, utilizzando in primo luogo le nostre conoscenze scientifiche, ma anche soprattutto i racconti di coloro che lo avevano abitato, usato e classato. Vivificare quindi quei segni muti, quelle orme, quei manufatti, quei quadri di paesaggio che incontreremo lungo il cammino; illuminarli, facendo emergere quel tessuto invisibile di nomi, di saperi, di desideri, di significati, di tradizioni da cui erano stati prodotti. Allo stesso tempo si vuole, proprio a partire da un'attenta osservazione delle pratiche già esistenti, riconoscere e mettere in luce i desideri che già popolano il territorio per incominciare, reinterpretando dinamicamente le conoscenze, a pensarne il suo futuro.

L'intento è quello di costituire, attraverso un'attiva partecipazione della comunità locale, una sorta di atto fondativo da cui partire per realizzare degli scrigni di memorie e di storie, in grado di evocare le narrazioni vive attraverso cui rimettere in moto il tempo e riutilizzare, in forme nuove, lo spessore del passato nel presente. Questo, servirebbe in primis come stru-

mento di formazione ed informazione per gli abitanti stessi sul proprio patrimonio territoriale, i quali, in futuro, impersonificherebbero gli stessi narratori di oggi attraverso narrazioni in costante e continuo movimento, in grado di collegare gli affetti ai luoghi, di evocare, attraverso voci, musiche e suoni, dimensioni inusitate per far parlare e rendere il territorio di nuovo animato e vivente.

Il telaio insediativo alle pendici del Cervati e le tipologie di architettura rurale

Attraversando il territorio che dal centro abitato porta alle pendici della vetta, appare evidente il nucleo di architetture rurali che costituiva uno dei perni della struttura insediativa d'altura che gravitava intorno al massiccio del Cervati e che era collegato da una rete di sentieri ad andamento marcatamente naturale. A questa "viabilità", si appoggiava un sistema capillare di sentieri che servivano per l'accesso ai diversi appezzamenti di terreno e all'insediamento diffuso del territorio.

Gli jazzi

I perni della centralità insediativa che organizzavano questo paesaggio pedemontano erano gli jazzi, forma insediativa ed architettonica, tipica di questa subregione campana, connessi appunto tra di loro e con il paese da una minuta e capillare ragnatela di sentieri, percorribili, ancora sino agli anni Cinquanta, solo a piedi, a cavallo o con il carro. Questi sentieri, in cui oggi molto spesso non si riesce più neppure a passare, venivano percorsi continuamente dalla popolazione che abitava nella campagna soprattutto durante il periodo estivo e che, dai ricordi degli anziani, costituiva una buona parte della popolazione sangiacomese. Nonostante la scarsità di comunicazioni e lo stato malagevole di questi percorsi, ci si spostava con facilità da uno jazzo all'altro, così come per andare in paese.

Questi infatti, erano delle vere e proprie unità insediative, autosufficienti, che costituivano una realtà strutturata, organizzata e funzionale; è proprio l'elevata struttura questi cellulare molto fitte organizzata, a rimandare alla presenza dell'elevato numero di jazzi che popolavano il territorio. Con la loro organizzazione territoriale strutturavano il territorio degli spazi aperti, degli spazi esterni all'urbano consolidato, dialogavano con la dimensione ambientale del paesaggio, dando origine ad un modello abitativo e produttivo diffusa nel territorio. Essi costituivano una vera e propria azienda contadina e pastorale a conduzione familiare, con un'economia chiusa ed

autosufficiente basata sull'autoproduzione legata alla terra, ed erano collegati tra di loro attraverso una fitta rete di sentieri e piccoli camminamenti; una realtà che costituivano sino alla fine degli anni Cinquanta, per molti aspetti, una sorta di vere propria città diffusa nella campagna.

Sono degli edifici a pianta rettangolare, in pietra a secco o muratura e tetto spiovente; all'esterno un muretto funge da recinto per accogliere il gregge.

Gli jazzi, oggi inutilizzati o diroccati, proprio per la loro forte presenza su una larga area del Monte Cervati e per la loro centralità nella rete diffusa di sentieri, potrebbero essere considerati come i principali punti attorno a quali accogliere le attività dei vari laboratori di sostenibilità.

Le aie

L'aia è un'area adiacente agli jazzi spesso circondata da muretti in pietra o bordure in terra. Nelle zone cerealicole, l'aia è rettangolare o quadrata quando è adiacente all'abitazione, circolare sei in piena campagna. Il suo rivestimento in pietra. (Crocamo C.)²³

²³ Crocamo C. (2015) Le tipologie di architettura nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Tomo I _ Le Microarchitetture, Globus, Vallo della Lucania (SA) pp.177, 179

I casini

Si trattano di costruzioni rurali a base quadrata che presentano due piani fuori terra e sono in particolare diffuse nella parte più prossima al centro abitato. Presentano una scala di accesso al piano superiore esterna, solitamente utilizzata dal proprietario terriero per controllare il buon operato dei contadini attraverso le aperture presenti su tutti e quattro i muri perimetrali, mentre il pian terreno veniva utilizzato come stalle e magazzini.²⁴

²⁴ Ibidem, pp.160, 163

Le calcare (forni di Catullo)

Le calcare si trovano lungo le strade, per facilitare il trasporto della pietra e della calce, dove vi è la presenza di affioramenti calcarei e abbastanza legna per fare il fuoco. Spesso erano situate in prossimità dei mulini ed il mugnaio esercitava anche questa attività.

Di forma cilindrica, aperta superiormente, la calcara ha una camera di combustione dotata di una volta che la separa dalla camera di cottura superiore nella quale veniva posto il carico di rocce calcaree. I contadini, inoltre, costruivano delle calcare rudimentali (carcamusco) per produrre calce povera, utilizzata in agricoltura come fertilizzante per il terreno o per i muretti divisorii tra i vari orti.²⁵

²⁵ Ibidem, pp.160, 163

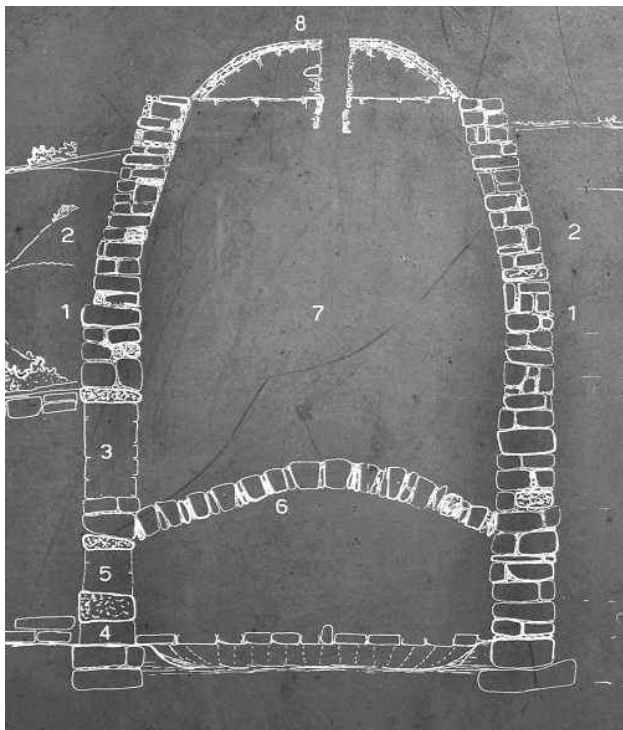


FIG. 52
SCHEMA CALCARA
(FORNO DI CATULLO)

Sistemazione a terrazze, a gradoni, a lunette, a ciglioni

Le tecniche di sistemazione dei terreni scoscesi che si incontrano lungo i sentieri del parco sono a terrazze, a gradoni, a lunette e a ciglioni; la scelta della tecnica è in funzione della morfologia del terreno e dal tipo di cultura. I terrazzamenti dei vigneti sono orientati in modo da ricevere il massimo della luce solare mentre per i gradoni le lunette degli oliveti, che occupano piccole superfici, si preferisce una buona ventilazione e un'umidità più elevata.

Le terrazze più larghe sono sostenute da grossi muri aventi uno spessore che talvolta supera alla base i 5 metri.

Le lunette s'incontrano in terreni scoscesi attorno ad un albero (talvolta due o tre), esse trattengono la terra ed evitano che le radici vengano messe a nudo dalle acque di ruscellamento.

I ciglioni, formati dall'accumulo naturale della terra con pendenze dolci, servono come terre arabili e pascoli.²⁶

²⁶ Ibidem, pp. 13,26

I ricoveri temporanei

Questi venivano costruiti principalmente lungo i sentieri di vetta del massiccio, durante il periodo di transumanza e servivano da ricoveri, più o meno temporanei, pastorali.

-le terrate, composte da un muro in pietra a secco con copertura a due falde composta da grossi rami ricoperti di terra; queste asservivano da rifugio per periodi più lunghi o in caso di cattivo tempo;

-i pagliari, sono in pietra a secco nella parte inferiore, mentre la parte superiore è fatta da steli di giovani piante;

-i pagliarieddi, sono interamente di paglia e venivano utilizzate come capanne ma anche come ripostigli dove i pastori conservavano gli attrezzi per la lavorazione del latte.²⁷

²⁷ Ibidem, pp. 61,68

Le Antiche Coltivazioni

La collocazione intermedia tra rilievo e sistema collinare pedemontano si traduceva in un gradiente di specializzazioni differenti negli usi dei fondi a monte e a valle. Nel tempo, ciò ha dato vita all'evoluzione di una ricchissima diversità biologica in termini di varietà genetica e razze locali di forte interesse agricolo, scientifico ed identitario perché dettate dalle tecniche agronomiche della tradizione rurale locale, in un rapporto strettissimo e di dipendenza reciproca con il territorio di origine (bioterritorio) e le proprie condizioni pedo-climatiche queste dettate, a loro volta, dalla morfologia stessa del massiccio carsico con la creazione di un microclima unico a cui

appunto, le varie coltivazioni hanno saputo adattarsi, evolvendosi geneticamente e creando una vera e propria banca del germoplasma vegetale.

La peculiarità di questo luogo risiede quindi nel suo ricco patrimonio naturalistico e nella vastità delle semente da coltivazione che, a differenza della flora spontanea ed endemica del territorio, sono le più a rischio di estinzione per via della poca salvaguardia dei piccoli coltivatori che lavorano con queste varietà sul territorio e logiche distributive del mercato globale e delle multinazionali sempre più incentrate sulla tipizzazione del mercato piuttosto che sulla sua varietà. Basti pensare che circa l'80% del mercato mondiale di mele impegna solo sei varietà di queste mentre solo nei confini territoriali dell'area studiata del parco sono presenti ben 31 varietà assieme a moltissime altre specie ortofruttifere, cerealicole, viticole, olivicole ma anche di piante medicinali e aromatiche; si consideri che delle 6000 piante vascolari classificate in Italia, ben 2031 sono presenti nel territorio del Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e che quindi il nostro territorio riesce ad esprimere 1/3 dell'intera flora italiana.

Il territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è la culla della Dieta Mediterranea, questa per l'appunto codificata attraverso le abitudini alimentari dei nostri avi, sulla base delle varietà di ortaggi, frutta e cereali che erano presenti a quei tempi nei nostri campi.

Da un paio d'anni, personalità d'eccellenza del territorio stanno lavorando affinché queste varietà entrino a far parte del Repertorio dei Semi del Parco e del progetto di Seed Saving svolto dalla comunità del cibo di Slow Food del Cilento e Vallo di Diano.

Il Jurmano è fra questi: una segale antica tanto quanto le invasioni germaniche nelle nostre terre; è un cereale dalle eccellenti proprietà nutrizionali e che ben resiste ai rigidi climi invernali, per questo motivo viene coltivato qui oltre i 1100 m/slm.

Un altro prodotto di grande valore legato alla tradizione e che dovrebbe essere salvaguardato è la pera lardara o pera all'acqua, chiamato così per il particolare metodo di conservazione in acqua fino a sei mesi. Il frutto autotono, dal diametro massimo di 6-7cm e di colore giallo oro, a maturazione avvenuta si presenta di colore marrone scuro.

Gli alberi, quasi sempre ereditati nelle proprietà familiari, non subiscono nessun trattamento di coltivazione ma crescono in modo spontaneo. Le condizioni pedo-climatiche (coltivazione oltre 750 m/slm) rendono i terreni montani del Comune di Monte San Giacomo l'unico habitat in cui l'albero porta a maturazione i propri frutti. Prove fatte in passato di coltivazione in terreni di altri Comuni limitrofi hanno evidenziato che i frutti non raggiungevano la maturazione e cadevano dall'albero in modo prematuro.

Nel periodo autunnale di Settembre-Ottobre, si raccolgono i frutti di questo ceppo autoctono di pero, a maturazione quasi avvenuta, si raccolgono manualmente i frutti che andranno distesi su spianate e mantenuti in soffitta. Periodicamente si controllano e quando queste risulteranno morbide al tatto vengono deposte man mano in contenitori ricolmi di acqua di fonte e lasciati aperti (un tempo per allungare la conservabilità del prodotto si usava acqua piovana). L'acqua deve ricoprire completamente i frutti.

Con queste pere si preparano delle ricche insalate accompagnate da ali salate, olive nere e peperoni arrostiti filettati, condito tutto con sale e olio. Questa è inoltre una delle pochissime ricette agrodolci della Campania.

Elenco di tutte le varietà presenti sul territorio nelle due fasce sub-montane:

- prima fascia _ 2 varietà di patata - 4 varietà di granturco quarantuno - 2 varietà di zucca - 8 varietà di fagiolo - 2 varietà di cavolo - 3 varietà di grano - 1 varietà di segale

- seconda fascia _ 13 varietà di vitigno di età borbonica, 22 varietà di pero, 31 varietà di melo, 3 varietà di ciliegio, 5 varietà di fico, 4 varietà di prugna.

Le finalità del progetto

Ponendo le dovute attenzioni su queste varietà di coltivazioni si salvaguarderebbe l'intero patrimonio genetico naturale del territorio e simultaneamente anche le mani sapienti di chi ancora oggi custodisce attraverso la loro coltura queste antiche semente, lasciandole in eredità ai futuri abitanti di queste terre e che, attraverso queste, riscoprirebbero le loro radici.

Quello che stiamo vivendo, è un momento particolarmente significativo per la nostra generazione e per il futuro delle nostre aree interne, per evitare il progressivo spopolamento di questi territori, ricchi di storia e permeati di significato. È un punto di soglia e di biforcazione.

Se da un lato questo momento storico rappresenta, infatti, il punto di arrivo di un lungo processo messo a punto nei secoli precedenti, grazie al quale prendono forma modalità organizzative che permangono per secoli; dall'altro costituisce il punto di partenza di un processo di trasformazione che, dapprima in maniera lentissima poi in forme sempre più dirompenti, scardinerebbe i significati connessi all'uso dello spazio, modificando radicalmente la stessa struttura dell'insediamento. Riuscire a ricostruire con maggiore puntualità un quadro organico e strutturato dello stato del territorio favorirebbe, con alcune incursioni nel passato più antico del territorio, mosse per ricostruire, descrivere, analizzare e comprendere le strutture basilari, gli

elementi fondanti e le modalità di organizzazione del particolare “racconto insediativo” che caratterizza questo contesto.

Avviare, mettendo al lavoro la comunità sangiacomese, un avere propria operazione collettiva di rammemorazione consentirebbe di cogliere le dimensioni dello spazio vissuto. L'intento non vuole essere semplicemente quello di raccogliere delle storie, ma piuttosto far sì che gli abitanti di Monte San Giacomo diventino essi stessi artefici della costruzione di una vera e propria opera relazionale e collettiva. Non limitarsi a rappresentare un territorio, ma costruire semmai un mezzo attraverso cui gli stessi abitanti possano esprimere quel tessuto invisibile e impalpabile di legami, emozioni che li legava gli lega al proprio ambiente di vita. Coinvolgerli in un'avventura creativa. Tessere una tela tra le loro voci, i loro ricordi e le loro emozioni.

L'intento, attraverso questi sentieri, è quello di creare un processo di condivisione gratuita,

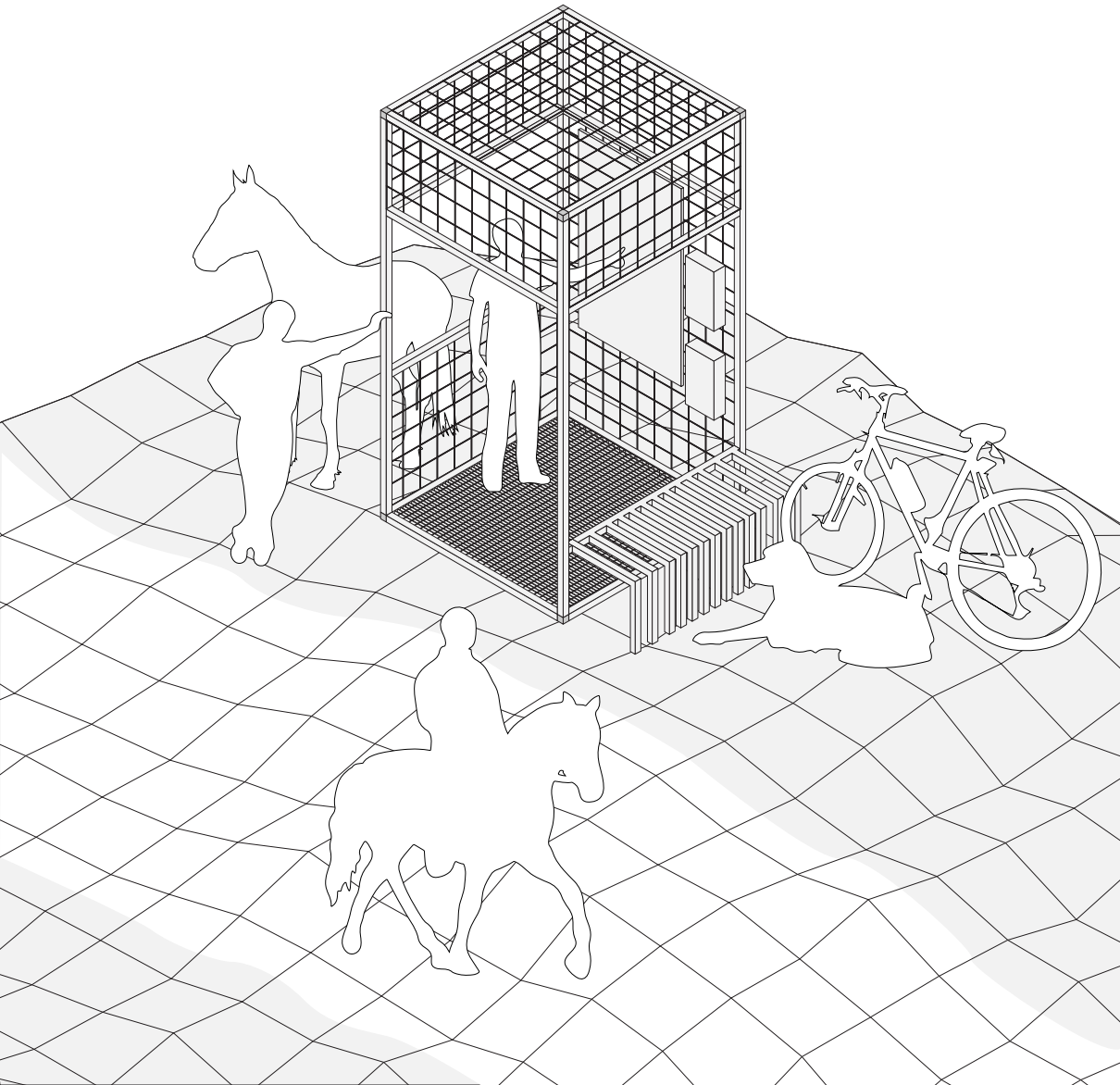
un'esperienza sensibile attraverso cui ipotizzare possibili scenari futuri di sviluppo dell'area interna in simbiosi con il proprio territorio madre inteso come contesto sociale, culturale ed economico e quindi non solo naturalistico.

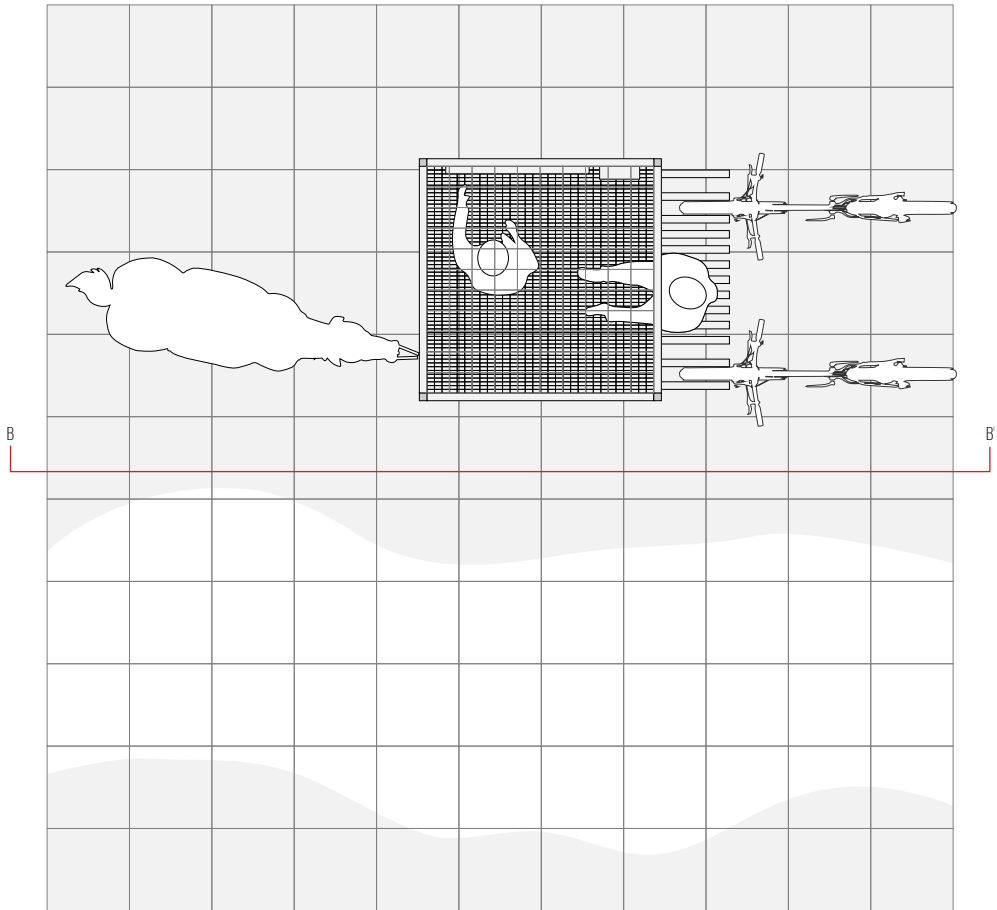
Per immaginare il futuro di questo territorio, è necessario allargare lo sguardo non solo all'intero Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, ma al mondo. Il futuro di questa terra non diventerà, infatti, esclusivamente da ciò che costruiremo chiusi nel nostro ambito, ma semmai dalla capacità che avremo di sviluppare, interagendo coevolutivamente con diversi ordini di scale di rapporti, i caratteri la sua specificità.

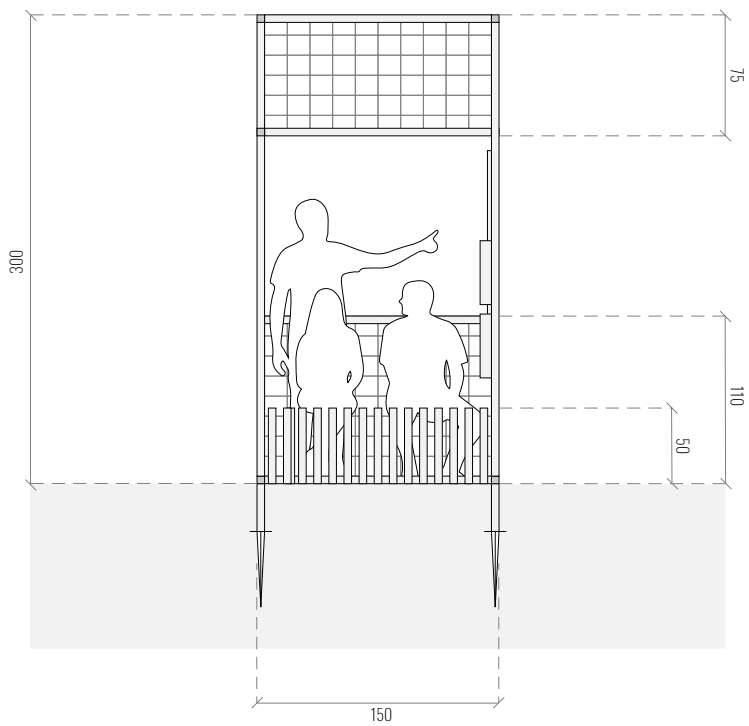
Se è vero, infatti, che in questo contesto le profonde trasformazioni della società hanno provocato la rottura delle relazioni che nel tempo hanno legato profondamente l'uomo al proprio ambiente - relazioni che hanno prodotto le qualità che lo definiscono - è altrettanto vero che diventare parte di una città-mondo può offrire a questi territori anche nuove possibilità per immaginare il proprio futuro e ripensarsi. Proprio per la fortuna di essere arrivati in ritardo, perché è rimasto marginale processi di modernizzazione, tutto il territorio del Parco Nazionale, potrebbe, infatti, se reinterpretato e ripensato progettuamente all'interno di questa nuova rete di relazioni, trasformarsi da pietra scartata, in pietra angolare da cui partire per costruire non solo una nuova idea di città territorio in questa subregione campana ma una nuova idea di urbanità nazionale per le aree interne.

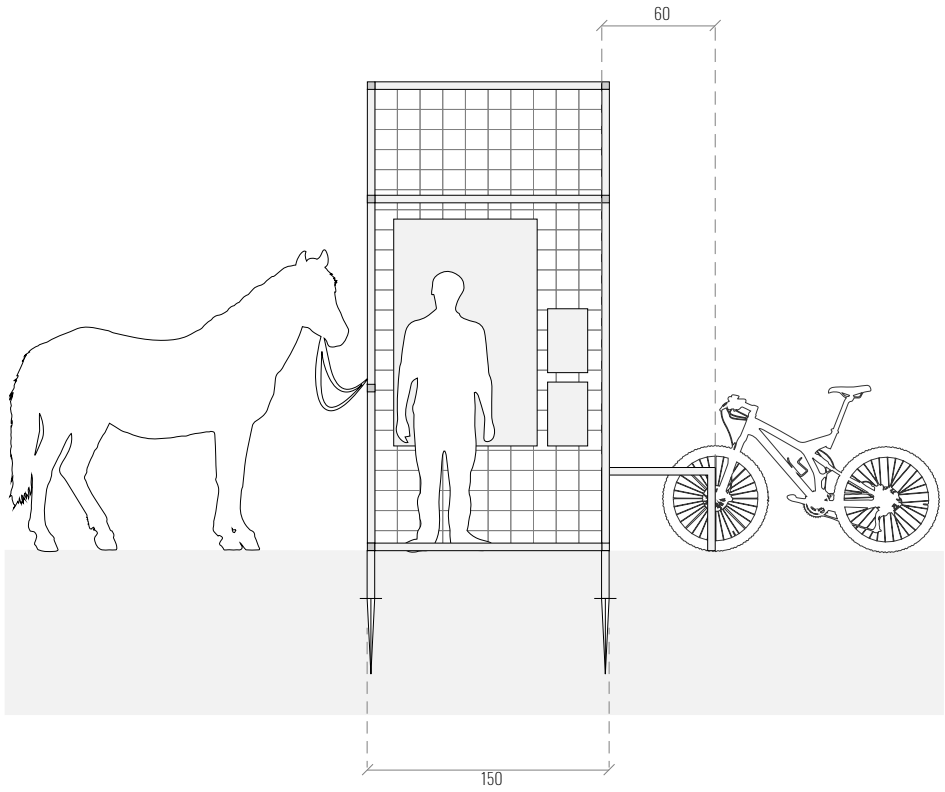
Per usare un'immagine che ci aiuti a capire potremmo dire che, anziché immaginare il progetto come una pianta già cresciuta da calare su un territorio senza vita e senza storia, bisogna piuttosto impiantare e coltivare un raccolto. Sapendo che, prima di vedere crescere le piante e dare i frutti, sarà necessario un lungo e paziente lavoro di cura.

Una volta scelto i luoghi, lavorare dunque per preparare bene il campo, dissodare la terra, piantare i semi, accudirli nel loro divenire, attendendo con fiducia, speranza e pazienza, ma soprattutto con ostinata caparbia e perseveranza che i frutti possano crescere. Questo lavoro dev'esser fatto sapendo, come ben sa il contadino, che spesso il vento improvviso o una nevicata possono distruggere il lavoro fatto o rallentarne il suo corso, ma con la consapevolezza che talvolta può accadere che un seme che non attecchisce in un luogo, perché lì magari la terra non è fertile, possa essere portato lontano dal vento in territori più adatti, e crescere e fiorire dove magari meno ci si aspetta.









Bibliografia, sitografia

- 1 Gambino R., (1991) I Parchi Naturali, Carocci, Roma, p.35
- 2 ibidem. p.46
- 3 ibidem p.47
- 4 ibidem p. 45
- 5 ibidem p. 49
- 6 Vendittelli M., (2000) La sostenibilità da chimera a paradigma, Franco Angeli, Milano, p.91
- 7 Belletti F, (a cura di), (2001) Il parco tra natura e cultura, De Ferrari Editore, Genova, p.67
- 8 Gambino R. Op. cit. p.49
- 9 Lepore M. in Valicelli A. (a cura di), (2001) Turismo Ambiente Design, POLI.design, Milano pp.168, 202
- 10 Balletti F, Op. cit. pp. 15, 16
- 11 Gambino R, (1997) Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio, Utet, Torino, p.127
- 12 Balletti F. Op. cit. p. 16, 20
- 13 Lepore M. Op. cit. p. 195
- 14 Ibidem pp.206, 207
- 15 Eleonora Fiorani (2005), I panorami del contemporaneo, Lupetti, Milano, p. 9
- 16 Manzini E, (2005) Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design, Agenzia SDI, Milano
- 17 Ibidem
- 18 Ibidem
- 19 Ibidem
- 20 Maffei S, Villari B, (2005) Risorse locali e comunità di progetto. Il designer come abilitatore di apprendimento per le azioni di sviluppo territoriale, Agenzia SDI, Milano
- 21 Magnaghi A, (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino, p.256
- 22 Laureano P. (a cura di), (1998), Il Parco del Cilento. Paesaggio Vivente, Electa, Napoli, p.11
- 23 Crocamo C. (2015) Le tipologie di architettura nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Tomo I _ Le Microarchitetture, Globus, Vallo della Lucania (SA) pp.177, 179
- 24 Ibidem, pp. 160,163

25 Ibidem, pp. 145, 152

26 Ibidem, pp. 13,26

27 Ibidem, pp. 61,68

Valutazione di fattibilità

La realizzazione dei punti del Parco come Laboratorio Camminato, inserendo all'interno di questo circuito sentieristico le varie architetture rurali presenti sul territorio può essere regolata in base alla Legge n. 394, Legge Quadro sulle Aree Protette, al regolamento del Parco e a Delibere del Consiglio Direttivo del Parco Nazionale del Cilento e vallo di Viano e Alburni che si sono in precedenza espresse su casi analoghi.

Dai documenti di seguito riportati è possibile ipotizzare la collocazione dei punti del parco come laboratorio sia in aree di proprietà del Parco, che in aree sottoposte a competenza comunale o privata, per cui il Parco può chiedere l'esercizio del diritto di prelazione o la stipulazione di atti di comodato d'uso gratuito della durata variabile.

- 1) Legge 6 Dicembre 1991, n. 39
Legge Quadro sulle Aree Protette

Art. 15 - Acquisti, espropriazioni ed indennizzi

1. L'Ente Parco, nel quadro del programma di cui al comma 7, può prendere in locazione immobili compresi nel parco o acquistarli, anche mediante espropriazione o esercizio del diritto di prelazione di cui al comma 5, secondo le norme vigenti generali.

2. I vincoli derivanti dal piano degli attività agro-silvo-pastorali possono essere indennizzati sulla base di principi equitativi. I vincoli, temporanei o parziali, relativi ad attività già ritenute compatibili, possono dar luogo a compensi ed indennizzi, che tengano conto dei vantaggi e degli svantaggi derivanti dall'attività del parco. Con decreto da emanare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro dell'ambiente provvedi alla disposizione di attuazione del presente comma.

5. L'Ente Parco diritto di prelazione sul trasferimento a titolo oneroso della proprietà e di diritti reali sui terreni situati all'interno delle riserve delle aree di cui all'articolo 12, comma 2, lettere a) e b), salva la precedenza a favore di soggetti privati di cui al primo comma dell'Articolo 8 della legge 26 maggio 1965, n. 590, e successive modificazioni ed integrazioni.

6. L'Ente Parco Deve esercitare la prelazione entro tre mesi dalla notifica della proposta di alienazione. La proposta deve contenere la descrizione catastale dei beni, la data della trasmissione del possesso, l'indicazione del prezzo e delle sue modalità di pagamento. Qualora il dante causa non provvede a tale notificazione o il prezzo notificato sia superiore a quello di cessione, l'Ente Parco può, entro un anno dalla trascrizione dell'atto di compravendita, esercitare il diritto di riscatto nei confronti dell'acquirente e di ogni altro successivo avente causa a qualsiasi titolo.

7. L'Ente Parco provvede a istituire nel proprio bilancio un apposito capitolo, con dotazione adeguata al prevedibile fabbisogno, per il pagamento di indennizzi e risarcimenti, formulando un apposito programma, con opportune priorità.

2) Statuto dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
Approvato dal Ministero dell'Ambiente il 22 Dicembre 1998

Art. 34 - Acquisti, espropriazioni ed indennizzi

1. L'Ente Parco può prendere in locazione immobili compresi nel Parco ovvero acquisirli, anche mediante l'espropriazione o esercizio del diritto di prelazione, secondo le norme generali vigenti.

3) Verbale di deliberazione del Consiglio Direttivo del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

N.012 del 27.04.2009 Oggetto: piano di gestione immobili di proprietà e in disponibilità dell'Ente: discussione e provvedimenti.

Il consiglio direttivo [...] a partire dalla sua istituzione, l'ente Parco acquisito al suo patrimonio una serie di proprietà immobiliari caratterizzati da un particolare pregio e valore naturalistico, storico e culturale; tali strutture immobiliari possono essere distinte in due categorie:

- di proprietà dell'Ente: come risulta dall'elenco allegato, ente Parco acquisito al suo patrimonio, con appositi atti di compravendita una serie di proprietà immobiliare;

- nella disponibilità dell'Ente: attraverso atti di comodato gratuito, l'Ente acquisito nella propria disponibilità una serie di strutture presenti su tutto il territorio di competenza, ristrutturati attraverso forme di finanziamento realizzate dall'Ente Parco e, in alcuni casi affidato in gestione

a soggetti terzi per la realizzazione di attività in linea con le finalità istituzionali dell'Ente.

Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile.

L'elemento centrale della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

La CETS prende spunto dalle raccomandazioni stilate nello studio di EUROPARC del 1993 dal titolo "Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks", e rispecchia le priorità mondiali ed europee espresse dalle raccomandazioni dell'Agenda 21, adottate durante il Summit della Terra a Rio nel 1992 e dal 6° programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile. La Carta è una delle priorità per i parchi europei definite nel programma d'azione dell'UICN Parks for Life (1994).

Inoltre, l'importanza crescente di uno sviluppo turistico sostenibile, come tema d'interesse internazionale, è stata sottolineata dalle "Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale" della Convenzione sulla Diversità Biologica. La Carta affronta direttamente i principi di queste linee guida e fornisce uno strumento pratico per la loro implementazione nelle aree protette a livello locale.

La CETS è coordinata da EUROPARC Federation, che, col supporto delle sezioni nazionali della federazione (come Federparchi-Europarc Italia), gestisce la procedura di conferimento della Carta alle aree protette e coordina la rete delle aree certificate

Obiettivi fondanti della Carta

- Migliorare la conoscenza ed il sostegno alle Aree Protette d'Europa, soggetti fondamentali del nostro patrimonio, che devono poter essere preservati e tutelati per le presenti e future generazioni.

- Migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione di un turismo nelle aree protette che tenga conto delle necessità dell'ambiente, delle comunità locali, delle attività imprenditoriali locali e dei visitatori.

I principi della Carta

La CETS è basata su 10 principi, che tutti i partecipanti al processo della Carta sottoscrivono e che ispirano tutte le azioni della Carta.

- Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione
- Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti
- Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto
- Qualità: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita
- Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area
- Prodotti turistici specifici locali: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale
- Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico
- Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti
- Benefici per l'economia: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale
- Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi.

L'Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni risulta, ad oggi, già presente nella lista di approvazione del CETS.